

XXV.

TORNATA DI GIOVEDÌ 24 GIUGNO 1880

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Petizioni. = Verificazione di poteri. = Seguito della discussione del bilancio di prima previsione per 1880 del Ministero della pubblica istruzione — I capitoli 48 e 49 sono approvati — Una proposta del deputato Baratieri per un capitolo aggiuntivo, dopo dichiarazioni del ministro, viene dal proponente ritirata — Il capitolo 50 è approvato — Sul capitolo 51 parla il deputato Necito — I capitoli dal 51 al 57 sono approvati — Sul capitolo 58 parla il deputato Bonghi, e gli risponde il ministro — I capitoli dal 58 al 63 sono approvati — Sul capitolo 64 il ministro fa alcune dichiarazioni — Senza discussione sono approvati i capitoli dal 64 all'89, insieme con il totale della spesa ordinaria e straordinaria ed all'articolo unico del disegno di legge. = Il Presidente annuncia un disegno di legge del deputato Ungaro; e una domanda d'interrogazione del deputato Micheli al ministro degli esteri circa i risultati ottenuti dalle pratiche col Governo austriaco relative al diritto di pesca. = Si approva senza discussione il disegno di legge relativo alla convenzione per le stazioni ferroviarie internazionali fra l'Italia e la Francia. = Discussione del disegno di legge per la leva militare dei nati nel 1860 — Raccomandazioni dei deputati Serafini e Giudici V. al ministro della guerra — Risposta del ministro e del deputato Sani, relatore della Commissione — Il disegno di legge è approvato. = Discussione del disegno di legge per dare facoltà al Governo di chiamare in servizio temporario ufficiali di complemento della milizia mobile e della riserva dell'arma del Genio, e di assumere in servizio temporario ingegneri civili per lavori di fortificazioni — Si approvano senza discussione i primi due articoli del disegno di legge — Sull'articolo 3 parlano brevemente i deputati Cavalletto e Ricotti, ai quali risponde il ministro della guerra — Si approva anche l'articolo 3 ed ultimo della legge. = Comunicazione della Giunta delle elezioni. = Il deputato Sanguinetti svolge un'interrogazione da lui rivolta al ministro delle finanze sull'introduzione della logismografia nelle amministrazioni dello Stato — Il ministro Magliani risponde — Il deputato Sanguinetti si dichiara in parte soddisfatto — Il ministro delle finanze protesta contro alcune espressioni del deputato Sanguinetti. = Discussione dello stato di prima previsione dell'entrata per l'anno 1880 — Il presidente della Giunta del bilancio propone che si differisca la discussione finanziaria ai provvedimenti finanziari — Su questo argomento parlano i deputati Maurogionato e Minghetti, il relatore La Porta ed il ministro delle finanze — Si procede alla discussione dei capitoli — Sul 1°, Rendite di stabili ed altri capitali appartenenti al demanio, parla il deputato Bonghi e risponde il ministro — Si approvano i primi quattro capitoli — Sul capitolo 5, Ricupero di fitti di parte dei locali addetti ai servizi governativi, il deputato Plebano propone un ordine del giorno — La Giunta del bilancio ed il ministro lo accettano — La Camera lo approva — Approva pure i capitoli dal 5 all'8 — Sul capitolo 9, Imposta sui fondi rustici, il deputato Gerardi presenta un ordine del giorno — Il deputato Riolo parla sulla esorbitanza delle spese di esazione delle imposte e sulla legge relativa — I deputati Baratieri ed Ercole parlano pure sullo stesso argomento, associandosi all'ordine del giorno del deputato Gerardi — Raccomandazioni diverse dei deputati Ercole e Seismit-Doda — Risposta del ministro delle finanze — Messo a partito, l'ordine del giorno del deputato Gerardi è approvato insieme al capitolo 9 — Sul capitolo 10 parla il deputato Baiocco, e gli risponde il ministro delle finanze — I capitoli dal 10 al 98 sono approvati — Accennato dal deputato La Porta un errore di cifra, è rettificato dal Presidente — Si approvano insieme l'entrata ordinaria e straordinaria, ed il disegno di legge. = La relazione sulla proposta di legge per proroga del corso legale è presentata dal deputato Grimaldi.*

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1880

La seduta ha principio alle 2 10 pomeridiane.
Il segretario Guiccioli legge il verbale della tornata precedente, che è approvato.

PETIZIONI.

2364. Capasso presidente e Greco segretario della società operaia di Oliveto-Citra rassegnano voti perchè il Parlamento nazionale voglia approvare al più presto il progetto per la riforma della legge elettorale.

2365. Poggio Giovanni, soldato d'artiglieria, monco d'ambo le braccia e fregiato delle medaglie al valore militare d'oro e d'argento, rivolge nuovamente alla Camera le più vive istanze per ottenere un aumento alla tenue pensione che gli venne assegnata.

VERIFICAZIONE DI POTERI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della verifica di poteri.

Dalla Giunta delle elezioni è pervenuta la seguente comunicazione:

« La Giunta municipale delle elezioni, nella tornata pubblica del 23 corrente, ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, e ha dichiarato valida l'elezione stessa avvenuta nel collegio di Arezzo nella persona dell'onorevole Villari professore Pasquale. »

Do atto alla Giunta delle elezioni di questa comunicazione, e, salvo i casi d'incompatibilità persistenti e non conosciuti al momento della presente convalidazione, dichiaro convalidata la elezione del collegio di Arezzo nella persona dell'onorevole Villari professore Pasquale.

Si dà lettura delle conclusioni della Giunta delle elezioni per l'elezione contestata del collegio di Montecorvino Rovella.

GUICCIOLI, segretario, legge. « La Giunta delibera proporre alla Camera l'annullamento della proclamazione fatta dall'ufficio centrale del collegio di Montecorvino Rovella nella persona di Dini Luigi e proclamare invece a deputato di quel collegio l'onorevole Antonio Giudice.

« Così deliberato ad unanimità il giorno 19 giugno 1880. »

NAPODANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Contro le conclusioni della Giunta?

NAPODANO. Contro le conclusioni della Giunta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Napodano.

NAPODANO. Io prendo a parlare per esprimere un voto ed una preghiera alla Giunta delle elezioni. Comincio dal deplorare l'operato dell'ufficio principale di Montecorvino Rovella... (*Conversazioni — Vari deputati si aggirano nell'Aula*)

PRESIDENTE. Prego di occupare i loro posti e far silenzio, onorevoli colleghi.

NAPODANO... quando si arrogò un'attribuzione che non aveva, cioè quella di annullare il risultato della votazione in una delle sezioni importanti di quel collegio: ed io vorrei conoscere se la Giunta per le elezioni per avventura si sia molto preoccupata di questo eccesso di potere attribuitosi dall'ufficio principale, e sotto l'impressione di questi fatti gravi non abbia esaminato sufficientemente l'importanza delle proteste che si erano presentate contro la frazione di Eboli. Mi pare che negli atti di quella elezione sianvi state proteste abbastanza gravi che si riferivano a pressioni, a corruzioni od altro di questo genere.

In tale stato di cose credo che sia proprio nell'interesse dell'eletto, di colui che dobbiamo proclamare deputato, che sia rimosso anche l'ombra del sospetto sulla lealtà, sulla regolarità delle operazioni elettorali. Ecco perchè io mi limito a non fare alcuna proposta per ora, e domando all'onorevole relatore della Giunta che dica alla Camera se per avventura la protesta presentata (non relativa all'annullamento delle operazioni della frazione di Eboli, perchè tutti conveniamo che non era questo il diritto dell'ufficio principale, invitato solamente a fare un computo di voti), non sia di tal natura da rendere necessaria un'inchiesta, un provvedimento istruttorio nell'interesse di colui, quale che sia, che dobbiamo proclamare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DE VITT, relatore. La Giunta delle elezioni ha esaminato con la massima diligenza, con quello studio che per lei si poteva maggiore, tutto l'incartamento, tutte le proteste e tutti gli atti relativi alla elezione di Montecorvino Rovella.

Al seguito di questo esame la Giunta si è convinta che l'onorevole Giudice doveva essere eletto deputato a primo scrutinio; inquantochè se non si fosse tolto al medesimo un voto, il quale anzichè Antonio Giudice diceva Antonio Del Giudice, egli avrebbe raggiunto la maggioranza voluta dalla legge per essere eletto deputato al primo esperimento dell'urna.

La Giunta ha poi ponderato tutti gli atti relativi alla votazione di ballottaggio, ed ha esaminato le proteste che contro questa votazione sono state elevate. Queste proteste concernono tutte le opera-

zioni della sezione di Eboli. Una di esse riguardava un fatto semplicissimo; l'essersi cioè trovate nell'urna due schede riunite insieme cioè una scheda bianca ed una scheda scritta.

Risulta dal verbale, e non fu impugnato da chicchessia, che queste due schede erano state consegnate insieme all'elettore, il quale in una scrisse il voto piegandola poi insieme con la bianca e come una cosa sola le pose nell'urna. Queste due schede formanti un solo piego furono, come un solo piego, e sempre unite tolte dall'urna.

Alla sezione di Eboli fu elevata protesta perchè le schede anzichè 240 erano 241; ma fu osservato che la scheda bianca in più era un fatto insignificante e dipendente dalla cagione suaccennata, e della scheda bianca non fu tenuto alcun conto nel novero dei voti. Così procederon le cose alla sezione di Eboli, nella quale l'onorevole Giudice ebbe voti 220 ed il suo competitore voti 17. Quando i presidenti delle varie sezioni furono riuniti alla sezione centrale di Montecorvino, dopo che erano stati letti i verbali delle singole sezioni, si legge nel verbale di recognizione dei voti che vennero presentate proteste per pressioni, intimidazioni e simili.

Allora, ad onta delle controproteste dei rappresentanti di varie sezioni, la sezione centrale di Montecorvino, a maggioranza, non all'unanimità, annullò tutta la votazione della sezione di Eboli, e così togliendo all'onorevole Giudice 220 voti lo ridusse in minoranza di fronte al suo competitore signor Dini, e proclamò il signor Dini deputato di quel collegio.

Le ragioni che la maggioranza dell'ufficio centrale addusse per colorire il suo operato furono le due schede riunite, che costituivano una scheda sola, e le proteste generiche, prive della indicazione di fatti specifici e distinti, nelle quali si parlava di pressioni, intimidazioni e simili asserte avvenute nella sezione di Eboli.

Contro il fatto della sezione centrale di Montecorvino Rovella hanno protestato i componenti altre sezioni e la gran maggioranza degli elettori di Eboli sia per mezzo di telegrammi, sia per mezzo di proteste debitamente presentate e autenticate.

Non istarò a leggere alla Camera i numerosi telegrammi che sono pervenuti e che sono gravissimi. Annunzierò solamente alla Camera che la sezione d'Eboli (quella nella quale si dicevano avvenute le pressioni, le intimidazioni e simili) ha fatto, si può dire, una nuova votazione a favore del signor Giudice; poichè dei 220 elettori, i quali risulta aver dato il voto nel 23 maggio all'onorevole Giudice, sopra 200 hanno protestato contro l'operato della sezione centrale, hanno dichiarato che il loro voto

fu spontaneo ed hanno escluso qualunque idea di pressione, intimidazione, ecc.

La protesta, che fu presentata alla sezione di Montecorvino nella ricognizione dei voti, è, lo ripeto, una protesta generica, non accenna a fatti, a persone, non contiene nessun fatto specificato e circostanziato, tale da poter indurre il dubbio, che realmente in quella sezione vi siano state pressioni, dolo, e quelle male arti, che possono indurre l'annullamento di un'elezione. È poi da considerarsi (e queste sono considerazioni della Giunta) che l'onorevole Giudice in questo collegio ha sempre avuto la maggioranza; l'aveva avuta anche nella votazione del 16 maggio e se si fosse proceduto come si doveva, cioè non si fosse tolto ingiustamente il voto, che diceva *Del Giudice*, l'onorevole Giudice doveva dichiararsi eletto al primo scrutinio.

Si sono indicate in una protesta (quella presentata alla sezione centrale) 15 o 16 persone della sezione d'Eboli, le quali avrebbero potuto testimoniare in genere di pressioni, intimidazioni, ecc.; ma non si è indicato nessun fatto preciso e circostanziato sul quale i testimoni avrebbero dovuto deporre, e che presentasse i caratteri della pressione, intimidazione, o di altro reo fatto irritante la elezione.

Per questo difetto, ed avuto riguardo all'insignificante numero di questi testimoni, di fronte al grandissimo numero di coloro, i quali, sia per telegrammi, sia con reclami coperti di numerose firme, erano insorti contro l'operato della sezione centrale, la quale aveva annullato l'operato della sezione di Eboli, la Giunta all'unanimità ha ritenuto essere inattendibili le proteste sulle quali si era fondato l'ufficio centrale, ed ha ritenuto affatto arbitrario il suo operato come quello con il quale, per futili motivi, si osò falsare il verdetto dell'urna.

La vostra Giunta ha creduto che le sezioni centrali non possono erigersi in giudici, non possono favorire un candidato che fu in minoranza, in pregiudizio di colui sul quale concorse la maggioranza dei voti.

Si persuada l'onorevole Napodano che la Giunta delle elezioni esaminò religiosamente e spassionatamente tutti gli atti, parte dei quali (cioè la protesta recentemente comunicata alla Giunta) fu anche da chi ha l'onore di parlare letta *per extensum* in pubblica seduta. Tutto poi l'incartamento, nel segreto delle nostre riunioni, fu studiato e cribrato dalla Giunta: e quale ne fu il risultato?

La Giunta alla unanimità ha ritenuto non doversi tener conto delle accennate proteste, che ha considerato come arti di una minoranza, la quale non voleva acquietarsi alla volontà della maggio-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1880

ranta; ha considerato come un atto fazioso, come un abuso di potere l'operato della sezione centrale di Montecorvino, ed all'unanimità ha deliberato doversi dichiarare eletto l'onorevole Giudice, in luogo del signor Dini, il quale, con biasimevole artificio, si era fatto apparire in maggioranza, mentre era in minoranza. Questo è lo stato delle cose.

PRESIDENTE. L'onorevole Napodano ha facoltà di parlare.

NAPODANO. Dopo le dichiarazioni cortesi dell'onorevole relatore della Giunta, non ho che ha compiacermi dell'operato della Giunta stessa, e sono lieto di averle provocate, imperocchè gli atti parlamentari della Camera potranno annunziare agli elettori di Montecorvino Rovella che la più stretta giustizia fu rispettata dalla Giunta, e fu consacrata dalla Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini ha facoltà di parlare.

MANCINI. Siccome quello che io volevo dire fu già esposto dall'onorevole relatore della Giunta, così le parole che io potrei aggiungere alle sufficientissime sue sarebbero superflue, a meno che non vi sia qualche altro oratore che chieda di parlare in contrario; ed allora mi riservo di rispondere.

NAPODANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPODANO. Io ho dichiarato che non faceva opposizione, ma che era solo per avere una dichiarazione, uno schiarimento dall'onorevole relatore della Giunta in favore dell'eletto che proclameremo.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito; per conseguenza pongo a partito le conclusioni della Giunta delle elezioni, le quali sono per l'annullamento della proclamazione fatta dalla sezione centrale del collegio di Montecorvino Rovella nella persona del signor Dini Luigi, e si proclami invece eletto l'onorevole Antonio Giudice.

Chi approva queste conclusioni si alzi.

(Sono approvate.)

Quindi, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti al momento della presente proclamazione, dichiaro convalidata l'elezione del collegio di Montecorvino Rovella, e proclamo deputato di quel collegio l'onorevole Antonio Giudice.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE PEL 1880 DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1880 del Ministero della pubblica istruzione.

Ieri la Camera approvò i primi 47 capitoli. Ora passeremo al capitolo 48.

Spese diverse. — Capitolo 48. Istituto internazionale per l'unificazione ed il perfezionamento del metro, lire 11,015 82.

Pongo a partito questo capitolo.

(È approvato.)

Categoria quarta. *Partite di giro.* — Capitolo 49. Fitto di beni demaniali destinati ad uso ed in servizio d'amministrazioni governative, lire 788,426 21.

Lo pongo a partito.

(È approvato.)

L'onorevole Baratieri propone un capitolo aggiuntivo alla parte ordinaria del bilancio coll'intestazione seguente: « incoraggiamento alla società geografica affine di promuovere studi e scoperte geografiche, » lire 12,000.

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica accetta quest'aggiunta?

DE SANCTIS, ministro dell'istruzione pubblica. A questo riguardo ho già fatto una dichiarazione ad un altro deputato. Ho detto che di ciò si terrà conto nel bilancio definitivo dopo che mi sarò messo di accordo cogli altri ministri.

PRESIDENTE. Onorevole Baratieri, mantiene la sua proposta dopo la dichiarazione dell'onorevole ministro?

BARATIERI. Dopo la dichiarazione dell'onorevole ministro ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Va bene.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 50. Assegni di disponibilità (Spese fisse), lire 7,244 20.

Lo pongo a partito.

(È approvato.)

Capitolo 51. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse), lire 18,509 63.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nocito.

NOCITO. Debbo fare una raccomandazione composta d'un solo periodo.

Cogli organici del 1876, si è provveduto al miglioramento delle condizioni del personale superiore del Ministero di pubblica istruzione. Recentemente s'è anche provveduto al miglioramento del personale dei capi di sezione, e dei segretari di prima classe. Prego l'onorevole ministro di ricordarsi che anche i vice-segretari sono suoi figli.

PRESIDENTE. Pongo a partito lo stanziamento del capitolo 51. Chi lo approva è pregato d'alzarsi.

(È approvato e lo sono del pari i seguenti capitoli fino al 57.)

Capitolo 52. Stipendio ed indennità di residenza agl'impiegati fuori ruolo in seguito all'attuazione

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1880

dei nuovi organici prescritti dall'articolo 1 della legge 7 luglio 1876, n° 3212 (Spese fisse) lire 15,500.

Capitolo 53. Riduzione e sistemazione di alcuni locali dell'ex-convento della Minerva; senza stanziamento.

Capitolo 54. Restauri al tetto del duomo d'Orvieto, lire 22,311 11.

Capitolo 55. Fabbricato del Collegio Romano, lire 20,000.

Capitolo 56. Trasporto in Italia delle ceneri del compianto senatore De Filippi, lire 7,000.

Capitolo 56 bis. Collegio Longone di Milano, lire, 20,000.

Capitolo 56 ter. Istituto internazionale per l'unificazione ed il perfezionamento del metro, L. 6,781 20.

Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore. — Capitolo 57. Roma, Scuola d'applicazione degli ingegneri, lire 20,000.

L'onorevole Bonghi propone un capitolo 57 bis del tenore seguente: *Università di Roma - Per l'installazione d'istituti scientifici e nuovi locali a Panisperna, lire 20,000.*

L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

BONGHI. Mi basteranno quattro soli periodi, non uno solo (*Si ride*), per fare quattro brevi domande all'onorevole ministro, sulle quali chiedo risposta; anzi, se questa mi fosse stata data prima, non avrei ora chiesto di parlare.

La prima è la seguente: l'onorevole De Crecchio ha detto che era necessità di togliere dal Castello Nuovo a Napoli la panatteria e le farine; e ha aggiunto che il municipio, a condizione che il Governo avesse ciò fatto, avrebbe dal canto suo ceduto alcuni locali per uso dell'Università. Io prego il ministro di riscontrare presso il suo Ministero come sin dal 1875 dal Ministero della guerra si era convenuto col Ministero della istruzione pubblica che la panatteria sarebbe levata da quel posto, e, siccome non voleva sottostare alla spesa necessaria a farlo, il Ministero d'istruzione pubblica s'accordò a pagarla esso, anzi l'anticipò a dirittura: credo che desse, se non isbaglio, 7000 lire. Sicchè, quando le cose fossero come io ricordo, prego il ministro dell'istruzione pubblica di esigere *sic et simpliciter* che il Ministero della guerra soddisfaccia al suo obbligo; giacchè la esistenza della panatteria e delle farine in quel posto è un continuo pericolo di rovina all'arco di Alfonso che l'onorevole ministro conosce così bene come me.

La seconda interrogazione che io muovo all'onorevole ministro è stata già fatta, ma non ha ottenuto nessuna risposta. Io ho detto che questa è l'ultima, e nessun'altra poi, l'ora nella quale il Ministero è libero di risolvere quello che esso intenda

fare rispetto all'orto botanico di Panisperna; dappoichè, se il Ministero non risolve sin da ora che l'orto botanico debba rimanere a Panisperna e che perciò si debbano comperare quei terreni alle radici del colle, i quali permetterebbero che il pendio ne fosse reso più dolce, e così la terra non continuasse a scoscendere come fa ora, non vi sarà più tempo nè modo di acquistarli; e già sono molto più cari di quel che erano quando io la prima volta feci questa stessa raccomandazione all'onorevole Coppino.

A breve andare, non solo i prezzi già cari diventeranno carissimi; ma di più ci si costruirà sopra; sicchè occorrerà o costruire una lunga ed alta muraglia, o trasferire l'orto botanico altrove.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando di parlare.

BONGHI. Io non dico al Ministero di prendere l'una o l'altra determinazione; adotti quella che gli pare la migliore: o tenere l'orto botanico dove sta, o trasferirlo, come altri vuole, ai Cappuccini. (*Conversazioni al banco della Commissione*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

BONGHI. Solamente lo avverto che questa sua risoluzione debba essere presa ora. Aggiungo poi un'altra interrogazione, per non interrompere ancora la votazione della Camera, quantunque la potrei fare al capitolo 72, e prego la Commissione e il ministro di verificare la cosa. Nel 1875, la prima volta che fu discorso del palazzo per la esposizione di belle arti e che furono prese le iniziative (non venute più a conclusione perchè era la costruzione di questo palazzo non è più, come si intendeva, un concetto ed un'opera dello Stato, bensì un concetto ed un'opera del municipio; quantunque chi intende come un municipio, per grande ed autorevole che sia, possa avere un'esposizione permanente e in quel posto poi, in quell'area così stretta?) ebbene, per tornare in via, furono impegnate al capitolo 31 50,000 lire per il palazzo dell'esposizione.

Io domando alla Commissione ed al Ministero di informarsi, e di dirmi poi, in altra occasione, se queste 50,000 lire siano rimaste impegnate, se siano state pagate al municipio, se siano state altrimenti spese.

Io qui non entro in una discussione, che sarebbe lunga, cioè a dire se sia bene che il palazzo di belle arti si faccia proprio in quel posto (che io credo sbagliato), e che l'iniziativa di questo sia passata dal Ministero ad un'autorità, certo meritevolissima d'ogni riguardo, ma che non ha in sè la competenza, la possibilità di condurre le cose in quel modo che era il desiderio mio, e di tutti coloro i quali volevano un'esposizione permanente di belle

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1880

arti in Roma. Pure è una discussione che converrebbe fare.

L'ultima mia interrogazione si riferisce appunto alla proposta d'aumento che io ho fatta. A me risulta che gl'istituti scientifici non si possono andar a collocare nei locali i quali furono preparati per loro; soprattutto non lo possono l'istituto fisiologico, anatomico e patologico, i quali non possono trasmigrarvi perchè manca il danaro per la spesa necessaria a questa installazione, essendo stato tutto il fondo già votato dalla Camera consumato nella fabbricazione degli edifici stessi.

Allora io prego l'onorevole ministro d'informarsi se ciò sia vero, se vi siano queste 20,000 o 30,000 lire necessarie per tale installazione, e, quando non vi siano, di venirle a chiedere alla Camera in occasione del bilancio definitivo; dappoichè tutti intendono che sarebbe tal cosa davvero da far coprire il viso per vergogna se dovessimo l'anno prossimo riaprire queste scuole alla Sapienza, invece di riaprirle negli edifici costosissimi che abbiamo costruito a posta, credendoli necessari all'insegnamento.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Risponderò a ciascuna delle raccomandazioni, o considerazioni, fatte dall'onorevole Bonghi. Egli incominciò dal locale che il municipio di Napoli domanda al Ministero della guerra. Io invero non conosco gli antecedenti di cui parla l'onorevole Bonghi; solamente so che non si tratta solo della panetteria, ma di molti altri locali di cui ha fatto domanda il municipio al Ministero della guerra. E questo è chiaro poichè qui si tratta di cosa molto grave, si tratta di grandi edifici, e sarebbe piccolo compenso l'aver semplicemente la panetteria dal Ministero della guerra. Ad ogni modo io prenderò informazioni anche da quello antecedente. Animato come sono dal desiderio di por termine a questa vertenza, e cominciare qualche cosa per le cliniche di Napoli, sia pur certo che me ne occuperò attivamente.

Quanto all'orto botanico, gli dico che oramai, dopo l'ispezione fatta, risultò che solo per fare il muraglione intorno al presente orto andrebbero spese 300 mila lire, e avendo l'intenzione di trasferire l'orto botanico in altro punto si fanno gli studi occorrenti. Quando verrà il bilancio definitivo dirò all'onorevole Bonghi a che punto siano questi studi, e quali saranno i terreni destinati.

Veniamo alla questione del palazzo dell'esposizione. Egli domanda se ci siano (se ho ben compreso), 50 mila lire destinate nel bilancio. Nel bi-

lancio non c'è nulla di stanziato. C'è per memoria uno stanziamento. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Siccome c'è una convenzione già concordata tra il municipio e il Governo, nella quale è compreso anche il palazzo dell'esposizione, si è creduto conveniente di tener sospesa la questione speciale sul palazzo dell'esposizione. Quindi sono state stanziato per semplice memoria le 50,000 lire.

Finalmente egli domanda degli schiarimenti intorno agli istituti scientifici. È pur vero che ci vogliono ancora delle somme perchè possano i direttori funzionare in quei mirabili istituti che fanno veramente onore all'Italia. Per questo sono state già spese delle somme. Se io vedrò che sono ancora necessarie altre somme da stanziare per questo, non mancherò di farlo, e presenterò il risultato nel bilancio definitivo.

Così credo di aver soddisfatto l'onorevole Bonghi.

PRESIDENTE. Onorevole Bonghi, mantiene o ritira la sua proposta?

BONGHI. La ritiro. Solo fo osservare che il ministro non mi ha detto se le 50,000 lire vi sono o no.

PRESIDENTE. Essendo ritirata la proposta dell'onorevole Bonghi, passeremo al capitolo 58.

Capitolo 58. Spesa per l'acquisto di un refrattore equatoriale e pel suo collocamento in opera nel regio Osservatorio di Brera in Milano (Spesa ripartita), lire 100,000.

(È approvato, e sono pure approvati i seguenti:)

Capitolo 59. Università di Bologna, lire 10,000.

Capitolo 60. Università di Napoli, lire 10,000.

Capitolo 61. Università di Palermo, lire 5000.

Capitolo 62. Orto botanico dell'Università di Roma, proposto dal ministro in lire 28,000 e ridotto dalla Commissione a lire 18,000.

Onorevole ministro, accetta la proposta della Commissione?

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'accetto.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo ai voti lo stanziamento concordato fra il ministro e la Commissione.

Chi l'approva, sorga.

(È approvato.)

Capitolo 63. Università di Genova, proposto dal Ministero in lire 9235 e dalla Commissione in lire 6000.

Onorevole ministro, accetta la proposta della Commissione?

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'accetto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il capitolo 63 collo stanziamento concordato fra il ministro e la Commissione.

LEGISL. XIV — I^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1880

Chi l'approva, sorga.

(È approvato.)

Capitolo 64. Università di Modena. Il Ministero propone 15,000 lire, la Commissione ne propone 10,000.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Questa è una di quelle riduzioni che non potrei accettare, ed il relatore ne conosce già la ragione. Nel bilancio definitivo mi propongo di rimettere questa somma.

PRESIDENTE. Ma per ora accetta la proposta della Commissione?

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Per ora accetto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 64 proposto dalla Commissione e acconsentito dal Ministero in 10,000 lire.

Chi lo approva, sorga.

(È approvato.)

Capitolo 65. Università di Pisa, proposto dal Ministero in lire 12,600 e ridotto dalla Commissione a lire 6000.

Onorevole ministro, accetta la proposta della Commissione?

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'accetto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento di lire 6000 concordato fra il ministro e la Commissione.

Chi l'approva, sorga.

(È approvato, e lo sono pure senza discussione i seguenti:)

Capitolo 66. Scuola d'applicazione degl'ingegneri di Roma, 30,000 lire.

Capitolo 66 bis. Opere di consolidamento nell'edificio dell'osservatorio astronomico di Arcetri presso Firenze, lire 25,000.

Spese per gl'istituti e corpi scientifici e letterari.

— Capitolo 67. Spesa per i cataloghi ed ordinamento della biblioteca *Vittorio Emanuele* in Roma, e compra di scaffali ed altri mobili, lire 24,400.

Capitolo 68. Spesa per lavori e per acquisto di nuovi libri nella biblioteca *Vittorio Emanuele* di Roma, lire 20,000.

Capitolo 69. Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze, lire 4600.

Capitolo 69 bis. Concorso suppletivo nelle spese dell'Accademia dei Lincei di Roma, lire 25,000.

Qui sarà il luogo di innestare il capitolo 69 *ter* nella somma che già dalla Camera fu l'altro giorno stanziata, dietro proposta dell'onorevole Villari, cioè:

« Raccolta di libri, opuscoli e documenti editi ed inediti per la storia del risorgimento italiano, da collocarsi in una biblioteca di Roma, lire 4000. »

(Sono approvati senza discussione i seguenti capitoli:)

Spese per le belle arti. — Capitolo 70. Lavori di riparazione generale al palazzo Ducale di Venezia, legge 27 maggio 1875, n° 2567 (Spesa ripartita), lire 57,000.

Capitolo 71. Istituto di belle arti di Roma - Acquisto di materiale e lavori di restauro, lire 6000.

Capitolo 72. Palazzo dell'esposizione di belle arti in Roma, *per memoria*.

Capitolo 73. Scavi e Musei di Roma, lire 12,000.

Capitolo 74. Continuazione della stampa dell'opera del De Rossi, intitolata *Inscriptiones christianae*. (Senza stanziamento.)

Capitolo 75. Personale di custodia e di vigilanza per gli scavi nel Tevere, lire 21,000.

Capitolo 76. Lavori, attrezzi e spese diverse per il ricupero degli oggetti d'antichità provenienti dai lavori del Tevere, lire 24,000.

Capitolo 77. Regio istituto di belle arti di Napoli, lire 28,716 82

Capitolo 78. Regio istituto di belle arti di Parma, lire 2400.

Capitolo 79. Regia calcografia di Roma, lire 5750 31.

Capitolo 80. Istituto di belle arti di Palermo, lire 16,000.

Capitolo 81. Reale Accademia delle belle arti in Carrara, lire 3000.

Capitolo 81 bis. Espropriazione dell'oratorio detto *Via Crucis* in Roma, per continuare gli scavi archeologici, lire 10,000.

Spese per l'istruzione secondaria. — Capitolo 82. Acquisto di materiale scientifico pei licei e pei ginnasi, lire 30,000.

Capitolo 83. Stipendio al personale del regio ginnasio *Galilei* di Firenze, lire 15,412.

Spese per l'istruzione normale, magistrale ed elementare. — Capitolo 84. Regie scuole normali, lire 5000.

Capitolo 85. Sussidi al Monte per le pensioni degli insegnanti elementari (Spesa ripartita), lire 300,000.

Capitolo 86. Costruzione, ampliamento e risarcimento degli edifici scolastici destinati ad uso delle scuole elementari (Spesa ripartita), lire 50,000.

Spese diverse. — Capitolo 87. Continuazione dei lavori geodetici ed astronomici per la misura del grado europeo, lire 30,000.

Capitolo 88. Studi per preparare la carta archeologica d'Italia e per raccogliere documenti della storia dei musei e degli scavi del regno, lire 4000.

Capitolo 89. Concorso col municipio di Roma nella spesa di costruzione del fognone che darà scolo alle acque del Colosseo, lire 10,000.

Riassunto.

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1880

Totale della spesa ordinaria, lire 26,865,586 97.
Chi approva questa cifra è pregato di alzarsi.
(È approvata.)
Totale della spesa straordinaria, lire 1,065,625 e centesimi 27.
Chi approva questa cifra è pregato di alzarsi.
(È approvata.)
Insieme della spesa ordinaria e straordinaria, lire 27,931,212 24.
Chi approva questa cifra è pregato di alzarsi.
(È approvata.)
Si dà lettura dell'articolo unico del disegno di legge:
« Sino all'approvazione del bilancio definitivo di previsione per l'anno 1880, il Governo del Re è autorizzato di far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'istruzione pubblica, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge. »
Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, pongo a partito l'articolo unico, di cui ho dato lettura.
Chi l'approva è pregato di alzarsi.
(È approvato.)

ANNUNZIO DI UN DISEGNO DI LEGGE
DEL DEPUTATO UNGARO.

PRESIDENTE. Dall'onorevole Ungaro è stato depositato sul banco della Presidenza un disegno di legge di sua iniziativa che sarà trasmesso agli uffici per cui ne autorizzino la lettura.

ANNUNZIO DI UNA DOMANDA D'INTERROGAZIONE
DEL DEPUTATO MICHELI AL MINISTRO DEGLI ESTERI.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente domanda d'interrogazione all'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli esteri:

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli esteri, intorno ai risultati ottenuti dalle pratiche da esso fatte col Governo austro-ungarico a riguardo dei pescatori dell'Adriatico sulle coste della Dalmazia e dell'Illiria, soggetto sul quale il presidente stesso fu interpellato nella tornata dell'8 giugno corrente.
« Micheli. »

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di dichiarare se, e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

CAIROLI, presidente del Consiglio. Immediatamente dopo i bilanci.

PRESIDENTE. Onorevole Micheli, è presente?

Una voce. Non è presente.

PRESIDENTE. Non essendo presente, s'intende acconsenta che la sua interrogazione sia svolta dopo esauriti i bilanci di prima previsione. (Si ride) Così rimarrà stabilito.

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE CIRCA LA CONVENZIONE PER LE STAZIONI FERROVIARIE INTERNAZIONALI FRA L'ITALIA E LA FRANCIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della Convenzione per le stazioni ferroviarie internazionali fra l'Italia e la Francia, firmata a Parigi il 20 gennaio 1879.

Si dà lettura del disegno di legge.

MARIOTTI, segretario, legge:

« Articolo unico. Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione alla Convenzione per le stazioni ferroviarie internazionali fra l'Italia e la Francia, firmata a Parigi il 20 gennaio 1879, e le cui ratifiche furono ivi scambiate il »

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Si passa alla discussione dell'articolo. Lo rileggo.

(V. Convenzione, Stampato, n° 63.)

Nessuno chiedendo di parlare pongo ai voti l'articolo unico, di cui ho dato lettura. Chi lo approva, sorga.

(È approvato.)

L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio di prima previsione dell'entrata per il 1880.

Aspettandosi il ministro delle finanze, io proporrei che si discutesse il disegno di legge che viene dopo, per la leva militare sui nati nel 1860, progetto d'ordine, per dir così.

Essendo, mi pare, così assentito dalla Camera si discuterà il disegno di legge sulla leva.

Se ne dà lettura.

MARIOTTI, segretario. (Legge)

Art. 1.

Il contingente di prima categoria che dovrà somministrare la leva militare da eseguirsi sui giovani nati nell'anno 1860 è fissato a sessantacinquemila uomini.

Art. 2.

Per l'esecuzione di quanto prescrive l'articolo 10 del testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito, approvato col regio decreto del 26 luglio

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1880

1876, n° 3260 (serie 2^a), il contingente di prima categoria assegnato alle singole provincie della Venezia ed a quella di Mantova, sarà suddiviso fra i distretti amministrativi che le compongono.

Il distretto amministrativo vi rappresenta il mandamento per gli altri effetti contemplati nel citato testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

SERAFINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Serafini.

SERAFINI. In varie circostanze è stata esposta la convenienza di portare l'epoca della chiamata della leva nel mese di novembre o al più tardi nel mese di dicembre.

Io non istarò a discutere le ragioni d'ordine militare che raccomandano questo sistema. Ma d'altronde sarebbe necessario un apposito disegno di legge che modificasse la legge sulla leva. Ad ogni modo non potendosi senza questo speciale disegno di legge fare la chiamata nel mese di novembre o in quello di dicembre, faccio raccomandazione all'onorevole ministro della guerra affinché la chiamata non sia protratta, come nelle due leve antecessori, agli ultimi di gennaio. Pregherei l'onorevole ministro della guerra di voler fare in modo, ed intendersi bene coll'onorevole ministro delle finanze, acciocchè la chiamata accada nei primi giorni di gennaio. Tenendo questo sistema, ai primi di marzo la nuova leva potrà andare a far servizio con le classi anziane ed ai primi di aprile aver completato se non altro la prima parte del tiro. E quindi, se anche accadesse che fosse in prospettiva una guerra, ciò che ordinariamente avviene nell'aprile, la nuova leva, per ciò che riguarda almeno la fanteria, potrà prendervi parte attiva. Sopra questo tema non ho altro a dire: giacchè trattasi di una semplice raccomandazione.

Un'altra osservazione mi permetto di fare all'onorevole ministro della guerra sopra un punto che già è stato altre volte in diverse circostanze trattato, ed è intorno alla forza del contingente di prima e seconda categoria.

Secondo l'attuale nostro sistema abbiamo che il complesso della prima e seconda categoria ascende a circa 110,000 uomini. Ora prendendone 65,000 per la prima categoria, ne rimangono circa 45,000 per la seconda, numero troppo forte di fronte alla prima, avuto riguardo specialmente alla scarsa istruzione, che in vista di considerazioni finanziarie, si dà alla 2^a categoria. Quindi con vantaggio dell'esercito e della nazione, che deve sempre aver in mira di essere disturbata il meno possibile, crederei che

questo numero si potesse ridurre dai 10 ai 12,000 uomini, ossia di scendere, fra la prima e la seconda categoria, al numero di circa 98 a 100,000 uomini.

Ritengo che questo numero sia sufficiente per i nostri organici ben inteso però che la diminuzione dovrebbe essere nel senso di migliorarne la idoneità sotto l'aspetto fisico.

Non entrero a dire quali criteri debbono prevalere per diminuire il contingente di circa 10 o 12,000 uomini; è una questione che dipende dal corpo sanitario. Naturalmente potrà essere, o l'estensione toracica in rapporto alla statura od il peso. Giacchè è curioso che vengano assegnati alla fanteria degli uomini che non arrivano al peso di 50 chilogrammi.

Quando si immagina un individuo, che non arriva a pesare 50 chilogrammi, il quale deve portare, fra zaino e fucile 16, 18 o 20 chilogrammi, e fare con questi una marcia di 25 ai 40 chilometri, capisce bene l'onorevole ministro, capisce la Camera che vi è una sproporzione. Ma, torno a ripetere, non entro nel merito di questi criteri, perchè non è cosa che mi riguarda: vi è il corpo tecnico che risolverà la questione. Io mi limito a proporre di migliorare la qualità del contingente credendo assolutamente di fare cosa utile all'esercito, e cosa utilissima alla nazione. E su questo non mi estendo perchè mi sembra proprio una verità evidente per se stessa.

Sopra questi due punti io pregherei l'onorevole ministro di volermi far conoscere il suo modo di vedere.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

BONELLI, ministro della guerra. L'onorevole Serafini ha raccomandato che il contingente di leva venga chiamato sotto le armi nel mese di novembre o dicembre possibilmente.

Rispondo che nel bilancio di prima previsione del 1881 sarà contemplata la chiamata della leva in gennaio, e così sarà riparato all'inconveniente lamentato in questi due ultimi anni. Per la leva successiva credo che si potrà anche far così. Del resto siccome il Ministero ha promesso di presentare un disegno di legge relativamente alla forza da tener sotto le armi, si potrà in questo tener parola dell'epoca della chiamata sotto le armi che è una questione affine a quella.

La discussione avrà per effetto di far conoscere l'intenzione della Camera riguardo all'epoca in cui la leva dovrà chiamarsi sotto le armi.

L'onorevole Serafini ha pur fatto osservare che tra la prima e la seconda categoria abbiamo un contingente molto ragguardevole. Il suo desiderio

sarebbe che ci valesimo di quest'abbondanza di contingente per introdurre una modificazione nella scelta dei soldati. Egli vorrebbe che si riducesse d'alquanto il contingente e si scegliessero individui che avessero una statura superiore a metri 1 57, od avessero almeno una condizione fisica molto assicurata.

SERAFINI. Meglio assicurata.

MINISTRO DELLA GUERRA. Meglio assicurata. La statura potrebbe anche essere un elemento in questa scelta, ma si dovrebbe, secondo lui, guardare al complesso delle condizioni fisiche dell'individuo e segnatamente al suo sviluppo toracico. Applaudo al suo desiderio, che è anche il mio, poichè credo che da un tale provvedimento s'avvantaggierebbe non solo l'esercito, ma anche la nazione, imperocchè così ci sarebbe maggior certezza che rimanessero a casa gli individui di salute dubbia, i quali rimanendo a casa potrebbero rinforzarsi, mentre invece, affrontate che abbiano le fatiche militari, dovrebbero essere riformati, e le loro condizioni di salute perciò peggiorerebbero.

Questo desiderio, ripeto, è anche il mio, assicuro perciò l'onorevole Serafini che se sarà possibile, facendo uno studio accurato, trovare dei criteri abbastanza sicuri da rendere facile questa scelta, imperocchè molte cose che a prima vista sembrano possibili offrono poi delle gravi difficoltà, questa scelta si farà.

Studierò dunque la questione, e se si potranno stabilire, ripeto, delle regole abbastanza chiare, vedrò di includerle in quel disegno di legge cui ho accennato e che avrà per iscopo di determinare la forza da tenere sotto le armi.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

SANI, *relatore*. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro sulle domande o, dirò meglio, sulle raccomandazioni dell'onorevole Serafini, io, a nome della Commissione non aggiungerò che pochissime parole.

La Commissione, come apparisce dalla relazione, non ha creduto d'occuparsi della questione della chiamata anticipata della leva, appunto perchè, come l'onorevole Serafini rammenta, su questo argomento fu già fatta una lunghissima discussione in occasione del bilancio della guerra, quando appunto si trattava la questione della ferma e dei congedi anticipati. Ora, siccome la chiamata anticipata della leva avrebbe azione nel bilancio dell'anno venturo, nel 1881, naturalmente la questione verrà risolta in novembre e troverà il suo posto nel bilancio dell'anno successivo, ma non può essere risolta nella presente discussione.

Quanto poi alla seconda raccomandazione, vale a dire al a forza dei due contingenti, osservo all'onorevole Serafini che il suo desiderio è già soddisfatto perchè nel bilancio di quest'anno si sono chiamati soltanto 20,000 uomini di seconda categoria. Del resto l'onorevole ministro ha fatto le sue dichiarazioni ed io non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Serafini.

SERAFINI. Ringrazio l'onorevole ministro per le categoriche e soddisfacenti risposte che mi ha dato; solo mi preme di rettificare una cosa, cioè che io non ho, e questo dico in special modo all'onorevole relatore della Commissione, che io non ho espresso il desiderio, nè ho fatto la proposta che la chiamata accadesse nel mese di novembre o di dicembre; anzi ho detto che per questo ci vorrebbe una legge speciale, perchè la legge sul reclutamento non permetterebbe che la chiamata della classe sui nati del 1860 potesse essere fatta nel 1880. A questo la legge sul reclutamento si opporrebbe.

Io ho espresso il desiderio che la chiamata abbia luogo nel principio del mese di gennaio, ed in ciò l'onorevole ministro mi ha risposto categoricamente dicendo che soddisferà il mio desiderio. In quanto alla prima e seconda categoria, mi permetterà l'onorevole relatore (dal quale forse non ebbi la fortuna di farmi intendere) di esprimerle che non ho detto che si debba chiamare sotto le armi della seconda categoria, solo 20 o 25,000 uomini; che anzi è mio desiderio che essa sia chiamata tutta, ma che d'altra parte un contingente di prima e seconda categoria che oltrepassi i 108 o i 110,000 uomini pel nostro organico è troppo. Basterebbe che si riducesse a 95,000 uomini, e questa riduzione di 12 o 15,000 uomini andasse a beneficio del fisico; che si allargassero cioè i criteri della statura, per esempio, o della estensione toracica o del peso. Questa è una questione tecnica che sarebbe da determinarsi; il che credo si possa fare con decreto reale senza alcuna legge speciale. Detto questo, mi piace ripetere che sono soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro, che spero saranno attuate.

GIUDICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIUDICI. Ho sentito dall'onorevole ministro che egli si propone di chiamare la nuova leva nel mese di gennaio, piuttosto che nel mese di febbraio. Non entro, perchè non sono competente, nella questione della istruzione militare; ma mi pare che questa chiamata sia motivata da considerazioni di questo genere, vale a dire da considerazioni per facilitare l'istruzione militare.

Per la parte igienica però dell'esercito io non

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1880

posso fare a meno di notare che la chiamata fatta nel mese di gennaio, piuttostochè in febbraio, produrrà un aumento in quelle perdite che succedono immancabilmente all'arrivare dei coscritti sotto le bandiere; poichè si tratterebbe di chiamarli nel rigore della stagione invernale, e questa è una delle cagioni che ci procura una gran quantità di perdite. Per me sarei del parere che, per ciò che riguarda la parte igienica dell'esercito, la chiamata si dovesse fare nelle stagioni le più miti, e non nelle più crude; imperocchè i meridionali, i quali sono avvezzi ad un clima molto temperato (tutti, ma principalmente, dico, i meridionali), coll'arrivare sotto le bandiere nel mese di gennaio, piuttostochè al principio di febbraio, danno un contingente grande nelle perdite dei nuovi venuti: sono colti da molte malattie.

Questa è quindi una questione che bisogna studiare dal lato dell'igiene, affine di vedere se questa anticipazione della chiamata sotto le bandiere non sia dissuasiva dalle maggiori perdite che si avverano fra individui strappati alle loro famiglie nei momenti in cui sono più soggetti a sentire l'influenza dell'abbandono dei loro fecolari, e del clima al quale sono avvezzi.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLA GUERRA. Abbiamo sempre tutti lamentato che la chiamata della leva nel rigore dell'inverno non è punto conforme ai precetti dell'igiene. Trattando di quest'argomento si è anche accennato il desiderio di anticipare la chiamata ancora prima del mese di novembre; e siccome questo desiderio è generale, io spero che si arriverà a soddisfarlo. Se nel 1881 si facesse questa chiamata in gennaio, si ripristinerebbe un fatto che molte volte è avvenuto, e l'onorevole Giudici potrebbe soggiungere, col dispiacere di vedere numerosi malati dopo che essi sono arrivati al corpo.

Allora, per conciliare tutti questi diversi criteri, osservo, che se in quest'anno si farà la chiamata in gennaio, il Ministero, edotto dai risultati dell'epoca in cui pure si chiamavano le leve in gennaio, farà tutto il possibile per diminuire i danni e le malattie. Si è riconosciuto che causa principale di queste malattie sono i viaggi: molte altre cause hanno influenza sulla salute dei soldati, ma principalmente i viaggi: quindi posso assicurare fin da ora che se nel 1881 si farà la leva in gennaio, saranno prese tutte le precauzioni per rendere i viaggi meno penosi e meno dannosi alla salute delle reclute.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, e

nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Si passerà alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Il contingente di prima categoria che dovrà somministrare la leva militare da eseguirsi sui giovani nati nell'anno 1860, è fissato a *sessantacinquemila* uomini. »

(È approvato.)

« Art. 2. Per l'esecuzione di quanto prescrive l'articolo 10 del testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito, approvato col regio decreto del 26 luglio 1876 n° 3260 (serie 2ª), il contingente di prima categoria assegnato alle singole provincie della Venezia ed a quella di Mantova, sarà suddiviso fra i distretti amministrativi che le compongono.

« Il distretto amministrativo vi rappresenta il mandamento per gli altri effetti contemplati nel citato testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito. »

(È approvato.)

Possiamo passare ora al n° 6 dell'ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge per dare facoltà al Governo di chiamare in servizio temporario ufficiali di complemento della milizia mobile e della riserva dell'arma del Genio, e di assumere in servizio temporario ingegneri civili per lavori di fortificazioni.

Si dà lettura del disegno di legge.

GUICCIOLI, segretario, legge:

Art. 1.

È fatta facoltà al Governo di chiamare, a misura del bisogno, temporariamente in servizio, ufficiali della milizia mobile, di complemento e della riserva dell'arma del Genio, semprequando essi vi consentano ed abbiano l'attitudine ed i requisiti necessari, e di assumere temporariamente in servizio ingegneri civili, non eccedendo complessivamente tra ufficiali ed ingegneri il numero di sessanta.

Art. 2.

Le modalità di ammissione e di licenziamento di detti ingegneri civili, e gli assegnamenti da corrispondersi ai medesimi saranno determinati dal Ministero della guerra.

Art. 3.

L'ammontare delle spese per il pagamento delle competenze da corrispondersi tanto agli ufficiali precitati, in base al regio decreto 27 marzo 1879, che agli ingegneri civili, a mente del precedente articolo, sarà prelevato dai capitoli straordinari del bilancio per fortificazioni e lavori di difesa dello Stato e per la costruzione e sistemazione di opere militari.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1880

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

CAVALLETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

CAVALLETTO. Io faccio plauso all'onorevole ministro della guerra per le proposte che ha fatte relativamente appunto al rinforzo da darsi al corpo del Genio militare, nei lavori delle fortificazioni, colla aggregazione ad esso di ufficiali in servizio straordinario e di ingegneri civili. Quanto agli ingegneri civili io gli raccomando di avere riguardo nella scelta ai migliori allievi delle scuole universitarie di applicazione degli ingegneri. Queste scuole oggidì sono così perfezionate che danno in generale ingegneri eccellenti. Desidererei perciò che nella scelta l'onorevole ministro avesse riguardo ai migliori allievi d'ogni scuola; ed il grado di bontà e di capacità tecnica di essi ingegneri lo potrà desumere dai ruoli nominativi degli ingegneri laureandi approvati ogni anno al finire del corso nelle scuole medesime.

I ruoli sono fatti in modo che gli ingegneri approvati e laureati sono disposti in ordine progressivo secondo il grado di profitto. Scelga sempre quelli che ottennero il maggior numero di punti di profitto, e si assicuri così di avere ingegneri veramente eccellenti.

Questa norma sarà anche utile per eccitare tanto i professori che danno l'insegnamento in quelle scuole, quanto gli ingegneri i quali vi accudiscono agli studi teorico-pratici, per ottenere i risultati più favorevoli e il migliore profitto possibile dall'impartito insegnamento professionale.

Quanto agli assegnamenti o stipendi io non ho bisogno di raccomandare all'onorevole ministro della guerra di trattare questi ingegneri convenientemente, cioè in relazione al loro grado scientifico e agli studi che hanno fatto; e di non seguire l'esempio recente dell'amministrazione delle finanze, la quale, assumendo in servizio per lavori censuari e catastali degli ingegneri laureati, si permise di trattarli nel periodo del tirocinio con una mercede che si dà appena ai villici.

Io quindi non temo dell'onorevole ministro della guerra, il quale, essendo uomo della scienza, saprà apprezzare gli uomini che hanno istituzione scientifica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

MINISTRO DELLA GUERRA. La prima raccomandazione fatta dall'onorevole Cavalletto è che nell'applicazione di questa legge si pensi a valersi degli ingegneri che, per il risultato avuto nelle scuole,

sono considerati i migliori; sicuramente il Ministero sarà ben lieto se nel collocamento degli ingegneri a cui dovrà venire potrà valersi di questi giovani ingegneri, i quali, oltre ad aver fatti buoni studi hanno anche il vantaggio della gioventù, che è sempre un elemento molto importante.

A questo proposito debbo anche osservare una cosa, che gli ingegneri che si cercano saranno rappresentati da ufficiali del Genio nella milizia mobile.

Circa agli ingegneri delle scuole di applicazione temo un po' che essi non siano poi estremamente desiderosi di questi posti, meno quelli che non avranno una posizione fissa, ed appunto perchè i giovani raccomandati dall'onorevole Cavalletto sono giovani distinti, forse non saranno disponibili, avranno dei posti, dico, che non vorranno abbandonare per venire ad occupare quelli che loro offrirà il ministro della guerra. Ad ogni modo se questi ingegneri si troveranno io sarò ben lieto di accettarli.

Una seconda raccomandazione dell'onorevole Cavalletto concerne gli assegnamenti da fissare agli ingegneri che verranno in sussidio al corpo del genio, ed io spero di dimostrargli che non verrò meno alla fiducia che egli ha espresso, che io procurerò che questi assegnamenti siano convenienti, e questa mia speranza è fondata su ciò, che si troverà modo di classificarli, e di equipararli agli ufficiali del genio, quindi e per i servizi che avranno prestato altrove, e per l'età, e per i titoli che avranno, saranno messi nelle condizioni degli ufficiali del genio, e allora riceveranno paghe eguali, soltanto queste saranno temporanee.

Mi occorre peraltro di fare un'osservazione. L'onorevole Cavalletto ha avuto la bontà di dimostrare fiducia nella convenienza degli assegnamenti che il Ministero avrebbe fatto a questi ingegneri, ma ha nel tempo stesso fatto un confronto che io non posso accettare.

Accetto la fiducia che egli in me ripone, e ne lo ringrazio, ma nella parte che spetta al ministro delle finanze io non posso entrare. Mi permetterà dunque di fare una riserva.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

CAVALLETTO. Ringrazio l'onorevole ministro della guerra delle soddisfacenti risposte che mi ha dato; lo assicuro poi che se farà appello agli ingegneri laureati, provenienti dalle scuole di applicazione, non mancherà del loro concorso, inquantochè queste scuole danno al paese un numero d'ingegneri sovrabbondante al bisogno presente, ed essendovi attualmente per varie ragioni un po' di sosta nelle opere pubbliche, trovansi disponibili molti inge-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1880

gneri valenti. Assicuro quindi l'onorevole ministro della guerra che non avrà difetto di concorrenti, e che se farà buona scelta, si troverà molto contento di questi ingegneri.

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti e nessuna chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Si passerà alla discussione degli articoli.

« Art. 1. È fatta facoltà al Governo di chiamare, a misura del bisogno, temporariamente in servizio, ufficiali della milizia mobile, di complemento e della riserva dell'arma del Genio, semprequando essi vi consentano ed abbiano l'attitudine ed i requisiti necessari, e di assumere temporariamente in servizio ingegneri civili, non eccedendo complessivamente tra ufficiali ed ingegneri il numero di sessanta. »

Nessuno chiedendo di parlare, pongo ai voti l'articolo 1.

(È approvato.)

« Art. 2. Le modalità di ammissione e di licenziamento di detti ingegneri civili, e gli assegnamenti da corrispondersi ai medesimi saranno determinati dal Ministero della guerra. »

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

« Art. 3. L'ammontare delle spese per il pagamento delle competenze da corrispondersi tanto agli ufficiali precitati, in base al regio decreto 27 marzo 1879, che agli ingegneri civili, a mente del precedente articolo, sarà prelevato dai capitoli straordinari del bilancio per fortificazioni e lavori di difesa dello Stato e per la costruzione e sistemazione di opere militari. »

RICOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricotti.

RICOTTI. (*Della Commissione*) Nella relazione della Commissione è accennato un invito al ministro perchè nei bilanci annuali sia unito, come allegato, uno specchio dimostrativo indicante il numero e lo stipendio accordato a questi ingegneri ed ufficiali del genio, impiegati temporariamente nei lavori straordinari di fortificazione e di nuove costruzioni. Quindi io prego l'onorevole ministro di voler dichiarare se accetta questa raccomandazione.

MINISTRO DELLA GUERRA. Cominciando dal bilancio del 1881 si darà nei bilanci un cenno degli ingegneri ufficiali richiamati in servizio in virtù di questa legge. Credo che da principio il loro richiamo dipenderà dal numero che si avranno presenti e sarà in relazione allo sviluppo che prenderà il lavoro, il quale non sarà in ogni epoca uguale, ma potrà

variare anche da un'epoca all'altra dell'anno stesso. Ad ogni modo è facile tenerne conto, e si potrà indicare come desidera la Commissione.

RICOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricotti.

RICOTTI. (*Della Commissione*) Io credo che le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro della guerra sieno sufficienti; tuttavia io sono obbligato a far presente alla Camera, appunto dopo la raccomandazione fatta dall'onorevole Cavalletto, il vero spirito e la lettera di questa legge.

Questa legge stabilisce un personale temporaneo che sarà pagato cogli assegni del bilancio straordinario per opere di fortificazione e per altre opere di costruzione di caserme e simili, per le quali opere sono stanziati somme assai considerevoli, dai 30 ai 40 milioni fra le due partite. Ora questa legge speciale che stiamo discutendo stabilisce il numero massimo, 60, degli ufficiali ed ingegneri straordinari, fuori pianta, ma non indica nessun limite relativamente agli assegnamenti che potranno loro essere accordati.

Quindi, volendo esagerare, il Ministero potrebbe loro fissare un assegno annuo di 10 od anche di 15,000 lire, tanto più dopo la raccomandazione dell'onorevole Cavalletto...

Voce al banco della Commissione. Sicuro! (*ilarità*)

Altra voce. Ma no!

RICOTTI... per cui io credo che sia bene che la Camera in occasione del bilancio...

CAVALLETTO. Chiedo di parlare.

RICOTTI... sia ogni anno informata dello stato delle cose, la qual cosa si otterrà facilmente, se il ministro allegherà al bilancio uno specchio indicante il numero di questi impiegati che gli occorrono nel corso dell'anno, e l'assegno che sarà loro accordato, onde non succeda che si distolga una parte troppo rilevante dei fondi concessi per lavori, per impiegarli nel pagamento del personale di sorveglianza e direzione. Questo era lo scopo che si era prefisso la Commissione. Io prego perciò l'onorevole ministro di dire se dopo le dichiarazioni da lui fatte accetta queste mie spiegazioni.

Lo scopo della mia domanda, che anche inclusa nella relazione del disegno di legge, è quello, ripeto, che la Camera possa ogni anno sapere qual parte si distoglie dalle quote assegnate alle nuove costruzioni per essere impiegate in stipendio di questo personale straordinario.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

CAVALLETTO. O io mi sono male spiegato, o l'ono-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1880

revole Ricotti non ha bene inteso le mie raccomandazioni. Io non ho detto di dar paghe esagerate a questi ingegneri. Io sono contrario alla venalità e alla ingordigia dei professionisti, ma ho detto che i giovani ingegneri siano trattati convenientemente, relativamente cioè al loro grado.

Se l'onorevole Ricotti avesse prestato attenzione, o fosse stato presente quando altra volta io parlai delle retribuzioni da darsi agli ingegneri civili che si prendono in servizio dello Stato, avrebbe capito quanto io sono moderato nelle mie raccomandazioni a questo riguardo e quanto io abborra da quegli ingegneri che per spirito di speculazione e di avidità fossero immodesti ed esagerati nelle loro pretese; ma questi difetti però non sono da temersi nè da sospettarsi nei giovani ingegneri, i quali uscendo dalle scuole hanno l'animo ancora si può dire vergine, sono modestissimi, operosi e senza pretese. Ma però sostengo che bisogna trattarli convenientemente.

Le sue raccomandazioni fatte al ministro della guerra mi pareva che suonassero come un dubbio o rimprovero a me, e che quasi mi si sospettasse di intenzioni eccessive.

Voci. No! no!

CAVALLETTO. Non è. Se egli mi conosce pienamente deve ben capire che queste non sono le mie intenzioni, nè le mie idee.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricotti.

RICOTTI. Non posso lasciar passare senza risposta le poche parole dette dall'onorevole Cavalletto. L'onorevole Cavalletto sa benissimo come vanno le cose di questo mondo. Oggi è lei che parla ed è ministro l'onorevole Bonelli. Di qui a sei mesi vi può essere un altro ministro. Ora una raccomandazione fatta in massima di trattar convenientemente questi impiegati qualcuno potrebbe interpretarlo in modo un po' troppo largo. Ella ha una intenzione, ma quando non si fissa una somma, la cosa può essere interpretata molto largamente. Se a questi ingegneri si dessero 10 o 15,000 lire l'anno...

CAVALLETTO. Ma che!

RICOTTI. Ma che! per lei, ciò pare una esagerazione, ma per un altro che vede le cose diversamente, potrebbe essere diversamente interpretato. Dunque io credo utile per tutti, senza far nessuna personalità, che le cose del bilancio sieno per quanto è possibile ben chiare.

Quindi la domanda fatta dalla Commissione, e del resto accettata dal ministro, era molto modesta e molto razionale; e poteva anche avere una ragione di più dopo le raccomandazioni fatte dall'onorevole Cavalletto che, per quanto io sappia come egli le

intenda, potevano però essere interpretate in modo forse troppo largo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

MINISTRO DELLA GUERRA. Una breve osservazione tanto su ciò che ha detto l'onorevole Ricotti, quanto su ciò che ha detto l'onorevole Cavalletto. Il Ministero crede che sia facile tener conto di tutte e due le raccomandazioni. Lo scopo del Ministero nel valersi dell'opera di questi ingegneri è di disporre di un maggior numero di ufficiali e di ingegneri. Il lavoro che si aggiungerà per le fortificazioni da farsi è abbastanza grande ed influirà sul lavoro che si fa in complesso dagli ufficiali del Genio. Questo lavoro non potrebbe andare celeremente se non fosse aumentato il personale, e l'aumento non si potrebbe fare senza questi ingegneri. Ma la prima cosa che ha in vista il Ministero è di non distogliere le somme che si debbono spendere per le costruzioni per pagare altre persone che vengano in aggiunta agli ufficiali del Genio.

Potrò poi far onore al concetto dell'onorevole Cavalletto col principio che ho già indicato, di guardare cioè per quanto è possibile all'entità degli assegni da fissarsi, considerando l'età, i servizi che hanno prestato, ecc. Di questi elementi ne farò un ragguaglio in confronto degli ufficiali del Genio coi quali devono andare a lavorare nelle fortificazioni. Così è escluso il pericolo delle 15,000 lire d'assegno accennato dall'onorevole Ricotti; ma si fisserà loro un assegno secondo la tabella delle paghe militari.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti pongo ai voti l'articolo terzo.

Chi l'approva sorga.

(È approvato.)

Domattina in principio di seduta si voteranno a scrutinio segreto il bilancio dell'istruzione pubblica e le tre leggi, che si sono discusse oggi.

Preveggo pure che si voterà per la nomina di un commissario della Giunta per i decreti registrati con riserva, in surrogazione dell'onorevole Paternostro, le cui dimissioni pochi giorni fa furono accettate.

Tutto questo domani in principio di seduta.

Prego gli onorevoli deputati di trovarsi presenti onde la votazione possa procedere spedita. Inoltre prego i relatori delle varie Commissioni, che furono già nominati, di volersi affrettare a presentare le loro relazioni; perchè non avvenga che i lavori della Camera restino interrotti.

Avviso infine che sono state depositate in segreteria le carte e la relazione dell'elezione contestata del collegio di Campagna. La discussione di questa elezione sarà iscritta all'ordine del giorno di sabato.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1880

SVOLGIMENTO DELL'INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO SANGUINETTI AL MINISTRO DELLE FINANZE SULLA LOGISMOGRAFIA.

PRESIDENTE. Ora, secondo la deliberazione presa dalla Camera l'altro giorno, viene la volta dell'interrogazione dell'onorevole Sanguinetti che deve precedere la discussione del bilancio dell'entrata, facendone una parte bene staccata dalla discussione di tale bilancio.

L'onorevole Sanguinetti è presente? Sì.

Do lettura della domanda dell'onorevole Sanguinetti:

« Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole ministro delle finanze intorno all'applicazione della logismografia alle intendenze di finanza. »

L'onorevole Sanguinetti ha la parola, per svolgere la sua interrogazione.

SANGUINETTI ADOLFO. Onorevoli colleghi! Non crediate che io mi sia indotto con leggerezza a rivolgere all'onorevole ministro delle finanze l'interrogazione che or ora e brevemente svolgerò. La stagione che incalza, i gravissimi problemi che abbiamo da risolvere, mi farebbero quasi quasi parere un delitto di lesa nazione, se anche per poco io occupassi inutilmente la Camera. Ma la questione che intendo di sollevare non è inutile; è una grave, è una grossa questione, la cui soluzione potrebbe compromettere l'andamento della più importante delle amministrazioni dello Stato, l'amministrazione finanziaria, e costare ai contribuenti parecchie centinaia di migliaia di lire.

Io non sono mosso da una vana curiosità; mi riprometto dalla mia interrogazione un risultato pratico, perchè spero di essere arrivato in tempo a ritrarre l'onorevole ministro delle finanze dalla china sulla quale si è lasciato, io temo, trascinare.

I giornali i più importanti, non solo di Roma, ma di tutta Italia, si sono preoccupati di una deliberazione, la quale sarebbe stata presa al Ministero delle finanze, ed in virtù della quale la cosiddetta logismografia verrebbe estesa alle intendenze di finanza.

Signori, siamo in piena logismografia. Il tema non è ameno; io cercherò di renderlo meno arido che sia possibile. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

SANGUINETTI ADOLFO. Siccome è mio sistema di chiamare pane al pane, e vino al vino, permettemi una dichiarazione la quale mi ponga al coperto da qualsiasi sospetto di personalità. La logismografia si compendia in una persona. Parlando contro la

logismografia, non vorrei si credesse che parlo contro la persona. Io mi sento onorato di avere avuto personali relazioni col'egregio funzionario che dirige la ragioneria generale dello Stato: io ammiro ed apprezzo la vivacità del suo ingegno, la tenacità del suo carattere, la sua febbrile attività. Il commendatore Cerboni...

PRESIDENTE. Onorevole Sanguinetti, la prego, occupiamoci della cosa indipendentemente dalla persona.

SANGUINETTI ADOLFO. Parlando della logismografia è impossibile che il nome del suo autore non si affacci alla mente di tutti...

PRESIDENTE. È un sistema. Si può discutere il sistema senza parlare della persona.

SANGUINETTI ADOLFO. Non ricorderò più la persona; volevo soltanto dire che ha reso distinti servigi alla pubblica amministrazione. Se la logismografia è destinata, come credo, a perire, avrebbe pur sempre dato qualche utile risultato; avrebbe, se non altro, destato i ragionieri dal loro letargo eccitandoli ad occuparsi di questioni che sono pur sempre importanti, ed hanno non piccola influenza sui problemi economici e finanziari.

Quindi se i miei studi, se le mie convinzioni, se l'amore che porto vivissimo ad un'amministrazione nella quale ho passato la miglior parte della mia vita, mi costringono a fare una carica a fondo contro un sistema che credo fallace, nulla si deve ravvisare nelle mie parole che possa offendere o ferire le persone.

I giornali, come ho detto, si sono occupati di questa questione; hanno detto che s'era preso dal ministro delle finanze la deliberazione alla quale ho accennato.

Rivolgo quindi all'onorevole ministro delle finanze una prima domanda. Il provvedimento attribuito al ministro è legale, ha fondamento nelle leggi dello Stato? Può l'onorevole ministro attuarlo senza usurpare i poteri del Parlamento? Per dimostrare il mio assunto, e lo dimostrerò, spero, colla massima evidenza, debbo dire qualche cosa, della logismografia. Che cosa è la logismografia? Ci sono le definizioni dei suoi autori e quelle dei suoi avversari, ed io me ne caverò molto presto. Secondo i fautori della logismografia essa (questo si trova stampato nelle tavole di fondazione) sarebbe stata uno dei precipui fattori dell'unità italiana. A vero dire io non me ne sono mai accorto, ma questo pur troppo è scritto nelle tavole di fondazione di questa che alcuni chiamano scienza nuova, altri sistema, altri metodo e via dicendo. Secondo altri la logismografia è uno dei più bei portati del genio italiano, il quale ha dotato di un altro fruttuosissimo

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1880

simo ramo l'albero genealogico della famiglia delle scienze. (*ilarità*)

Quali siano stati i frutti di questo ramo fruttuosissimo io lo dirò in seguito; ma fin d'ora posso dire che questi frutti sono stati molto salati per i contribuenti italiani.

La sua vera definizione, la definizione cardinale ed autentica, perchè data dal suo autore, è questa: la logismografia è la bilancia dei doveri e dei diritti. (*Si ride*)

Ma sentiamo ora l'altra campana, o signori; perchè se la logismografia ha dei ferventi apostoli, ha del pari dei ferventi, degli accaniti oppositori.

Abbiamo in Italia un'Accademia molto celebrata non solo fra noi, ma eziandio fuori, che conta parecchi lustri di vita, l'Accademia dei ragionieri di Bologna. Quest'Accademia, mi si permetta di dirlo, non somiglia a tutte le altre Accademie nelle quali si parla molto e si conclude poco; nell'Accademia di Bologna si discute poco e si conclude molto.

PRESIDENTE. Onorevole Sanguinetti, se invece facessimo un'Accademia noi...

MAZZARELLA. E concludessimo poco! (*Si ride*)

SANGUINETTI. Onorevole presidente, si assicuri che quello che mi permetterò di dire, non sarà inutile; credo le mie parole avranno un risultato pratico, molto considerevole rispetto all'andamento dell'amministrazione finanziaria ed anche rispetto ai contribuenti.

Quest'Accademia, allorchè fu bandita la logismografia, si rivolse con circolare a tutti i ragionieri dello Stato, per domandare il loro parere su questo nuovo sistema. Non si fermò a ciò; quest'Accademia tenne delle adunanze alle quali invitò tutti i ragionieri d'Italia: e nel 1877 ne tenne parecchie, alle quali intervennero 60 ragionieri; fu data lettura di tutte le memorie pervenute dalle varie parti d'Italia intorno alla logismografia; ne giunsero da Milano, Brescia, Ferrara, Chieti, Firenze, e perfino da Catanzaro. Tutte queste memorie, una sola eccettuata, si dichiararono contrarie alla logismografia.

L'Accademia discusse il gravissimo tema in parecchie sedute, e venne a delle risoluzioni pratiche. Ebbene, vediamo un po' cosa sia la logismografia secondo ciò che se ne è detto nell'Accademia di Bologna. Ho sott'occhi gli atti ufficiali dell'Accademia stessa. Un accademico la definisce così: « È una scienza arcana che, invece di essere parlante, è muta. »

MAZZARELLA. Oh, che beatitudine! (*Si ride*)

SANGUINETTI. Un secondo accademico dice: « Un illustre e venerato professore di ragioneria la chiamò un indovinello. » Un altro la chiama: « Una

specie di stenografia. » Un altro oratore dice: « Il mutismo è, diremo quasi, il carattere di quel metodo, e richiede una cieca fiducia nel ragioniere. » Un sesto oratore la battezza così: « La scrittura doppia registra le parti per avere il tutto; la logismografia comincia dal tutto per avere le parti. » Quasi quasi, leggendo questa dichiarazione, a me sovviene della opinione di un ameno scrittore, il quale sosteneva che le piramidi d'Egitto si costrussero cominciando dal vertice. Un ragioniere di Catanzaro, progressista ed elettore del mio carissimo amico Grimaldi, scriveva all'Accademia, non essendo riuscito a dare una definizione, queste parole: « Se a destra si ponessero quelli che tengono pel vecchio sistema di scritturazione ed a sinistra quelli che tengono per la logismografia, io mi sederei a destra. »

Un altro paragona il logismografo « a un compositore di stamperia, che prenda i numeri e le lettere da una cassetta per riporle in altre onde formare l'insieme di un discorso e un quadro di cifre. » La vera definizione della logismografia è questa, ed è importante che io la dica: essa non è altro che una scrittura a partita quadrupla, a prospetti sinottici, colla surrogazione di segni algebrici alle intestazioni dei conti. Ora, io domando al ministro, crede egli di avere facoltà di estendere la logismografia alle intendenze di finanza?

L'articolo 18 sulla contabilità generale dello Stato del 1869 dice: « La ragioneria generale, col metodo della scrittura doppia, riassumerà e terrà in evidenza i risultati dei conti. »

La legge è chiara riguardo alla ragioneria generale; la vuole impiantata colla partita doppia, e lo dice nettamente e chiaramente; il dubbio non è possibile. Ora, cosa dice la legge riguardo alle ragionerie centrali ed alle intendenze?

L'articolo 20 della legge riguarda le ragionerie delle amministrazioni centrali, cioè le ragionerie dei vari Ministeri in tutte le loro suddivisioni. In tale articolo non è punto accennato alla partita doppia. In esso è detto: « Gli uffici di ragioneria presso le amministrazioni centrali terranno le loro scritture coordinate colla scrittura delle ragionerie generali. »

Vedete adunque il concetto della legge; partita doppia nella ragioneria generale; scrittura coordinata nelle ragionerie centrali. La parola coordinata può per avventura significare che si debba impiantare nelle ragionerie centrali la partita doppia? No; perchè, se ciò avesse inteso il legislatore, se ne sarebbe cavato con un solo articolo. Volle invece dire che l'impianto della contabilità nelle ragionerie centrali doveva essere tale da poter servire alla ragio-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1880

neria generale, ma non prescrisse punto che nelle ragionerie centrali si dovesse impiantare la partita doppia.

Tacque poi la legge riguardo al sistema di contabilità da introdursi negli uffici provinciali. La situazione legale è adunque questa: partita doppia nella ragioneria generale; scritture coordinate nelle ragionerie centrali; e nelle intendenze e negli altri uffici provinciali, una scrittura, se pur vuoi si razionale, ma non certamente a partita doppia nè quadrupla.

Quindi evidentemente il ministro delle finanze non avrebbe facoltà di estendere la logismografia, che è una scrittura a partita quadrupla, nelle ragionerie centrali, e molto meno avrebbe diritto di estenderla alle intendenze di finanza.

So che l'onorevole ministro delle finanze ricorrerà all'articolo 196 del regolamento sulla contabilità generale dello Stato. È vero, l'articolo 196 del regolamento dichiara realmente che alle intendenze di finanza si debba applicare la partita doppia. Prima di tutto io non esito a dichiarare che l'articolo 196 del regolamento è in perfetta contraddizione, come risulta da quello che ho detto, colla legge; è in perfetta contraddizione colla legge, perchè non trova nella legge alcun punto d'appoggio. Ma poi, anche dato che l'onorevole ministro delle finanze possa ricorrere all'articolo 196 del regolamento, ha egli facoltà d'introdurre nelle intendenze una partita a scrittura quadrupla?

No, onorevole ministro. Potete eseguire l'articolo 196 del regolamento, ma non potete introdurre una partita che non sia la partita doppia, non potete introdurre la partita quadrupla.

Il tentativo dell'applicazione dell'articolo 196 del regolamento è stato fatto nel 1870, nel 1871, nel 1872. Il Ministero delle finanze era diventato addirittura un Ministero dell'istruzione pubblica: si erano stabilite delle scuole di computisteria in quasi tutte le intendenze; si pubblicarono dei trattati, dei manuali, delle istruzioni, delle circolari, dei prospetti, appunto per insegnare agli impiegati delle intendenze la partita doppia.

Si è fatto di più. Con un decreto del 1871, appunto per applicare la partita doppia alle intendenze di finanza, si è aumentato il ruolo organico dei ragionieri di 181 individui. Si è fatta una spesa enorme, e quando la partita doppia doveva diventare un fatto compiuto, l'amministrazione si trovò di fronte ad una impossibilità, e la partita doppia non fu applicata.

Intanto le spese, e spese considerevoli, furono fatte, e quei 181 ragionieri creati per uno scopo che

non si raggiunse, continuarono ad aggravare il bilancio dello Stato.

Faccia i conti, l'onorevole ministro, e vedrà qual somma è costato il tentativo del 1872.

Io temo realmente, non mi permetto di dirne le ragioni, che la partita doppia non sia applicabile agli uffici secondari delle amministrazioni finanziarie. Ma dico e sostengo che non si può applicare la logismografia alle intendenze, perchè la legge non lo permette; non la si può applicare per l'articolo 196 del regolamento, perchè quest'articolo vuole ed impone un genere di scrittura affatto diverso.

Domando ora all'onorevole ministro che mi dica, in virtù di quale legge, o è stata presa o si stia per prendere la deliberazione alla quale io ho accennato.

Vengo alla seconda domanda. La deliberazione a cui accennai è opportuna? A me pare si voglia proprio mettere il carro, per servirmi di un antico detto, davanti ai buoi. La logismografia non è applicata alle ragionerie centrali dell'amministrazione finanziaria, non è applicata alle ragionerie degli altri Ministeri, fatta eccezione per quello della guerra, e voi volete applicarla alle intendenze di finanza? Ma quale corrispondenza ci potrà essere tra la contabilità delle intendenze di finanza con quella della direzione generale del demanio, per esempio, o delle gabelle, o delle imposte dirette, o del Tesoro, quando non c'è omogeneità di base? Due o tre anni fa è stato fatto, onorevole ministro, il tentativo di applicare la ragioneria al Ministero dell'istruzione pubblica. Io non so se l'onorevole De Sanctis lo ricordi, ma io ben ricordo che si è stampato un grosso volume di istruzioni, dove c'erano dati, prospetti, sviluppi in tutti i sensi. Io mi sono presa la pena di studiare quel volume: ed ero appena a metà del volume, quando esclamai: la logismografia non sarà applicata al Ministero della istruzione pubblica. E non lo fu. Si è fatta la spesa; non si conseguì lo scopo. Dunque evidentemente l'opportunità di applicarla alle intendenze non c'è, se voi non siete riusciti ad applicarla alle ragionerie delle amministrazioni centrali.

Una terza domanda intendo fare all'onorevole ministro delle finanze.

Crede egli che la logismografia sia più chiara, più evidente, più semplice, meno dispendiosa della partita doppia?

E su questa domanda, per facilitare all'onorevole ministro delle finanze la sua risposta, io ricorderò appunto ciò che si trova scritto negli atti dell'Accademia di Bologna.

Ecco quello che si dice riguardo alla sua chiarezza, all'evidenza, alla semplicità, al dispendio.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1880

« Non posso credere che la logismografia sia un miglioramento, un progresso, anche relativamente all'amministrazione dello Stato, perchè il mutismo, se è un difetto per le amministrazioni private, sarebbe una colpa od almeno un grave pericolo per le amministrazioni pubbliche. »

Un altro degli accademici dice: « La brevità della logismografia consiste nell'aver abbandonato la dicitura esplicativa delle partite; brevità di scritturazione, che ridonda tutta a danno della chiarezza. »

Un altro: « La semplicità della logismografia è troppa (intendo dire di quella che proviene dal mutismo); creerà una posizione difficile che può dar luogo anche ad abusi, e metterà l'amministrazione sulla via di non saper dar conto con prontezza del proprio operato. »

Un altro dice che arrecherebbe un'ingente ed infruttuosa spesa a carico dell'erario.

Risponda ora l'onorevole ministro, e rischiarare la mia mente abbuaiata, e distrugga i miei timori riguardo alla pretesa evidenza, chiarezza, semplicità, della logismografia.

Vi è poi un'alta considerazione di convenienza che deve sconsigliare l'onorevole ministro dall'attuare i suoi od altrui disegni.

L'onorevole Magliani, la prima volta che fu ministro delle finanze, ha indetto un concorso con un premio di lire ottomila per colui il quale avesse indicato il miglior sistema di contabilità da applicarsi all'amministrazione dello Stato.

L'istituto commerciale di Venezia, diretto da una illustrazione non solo italiana, ma europea, dall'illustre Ferrara, che a me duole non vedere più su questi banchi, ha aumentato il premio governativo di altre lire quattromila, sicchè il premio fu portato a lire 12,000; si tratta di un premio considerevole che dimostra l'importanza della questione.

Ebbene; il concorso fu indetto, fu nominata una Commissione per esaminare i lavori, di cui fanno parte, credo, alcuni nostri egregi colleghi; il concorso non è terminato, e si vuole ora pregiudicare la questione?

Se l'onorevole ministro credesse che la questione fosse risolta colla logismografia, non doveva indire il concorso; se ha pubblicato il concorso, vuol dire che l'onorevole ministro aveva la persuasione che la logismografia nulla aveva risolto; e se tale è la situazione delle cose, perchè si vuole il tutto pregiudicare con inconsulte risoluzioni?

Finalmente io vengo all'ultima domanda che intendo di rivolgere all'onorevole ministro delle finanze, ed è questa:

È attuabile proprio questo sistema di logismografia?

Sentite, o signori, quello che su questo proposito trovo registrato negli atti dell'Accademia bolognese:

« In quanto al pretendere che la logismografia abbia risolto il problema di potere in un solo sistema e registro convenientemente sviluppare e tenere contemporaneamente per le pubbliche amministrazioni una triplice contabilità, cioè la contabilità del preventivo finanziario, quella del consuntivo finanziario, e finalmente la contabilità economica o patrimoniale, per me è un'utopia. »

Vi è un responso più autorevole, ed è, o signori, lo stesso ordine del giorno votato dall'Accademia di Bologna.

Sentite come suona:

« L'Accademia dei ragionieri, ecc., udita, ecc., dichiara che la logismografia per la tenuta dei conti, anche come applicazione della scrittura doppia, non corrisponde alle varie esigenze delle amministrazioni, a ben dirigere le quali devesi mantenere la scrittura doppia colle sue moltiformi razionali applicazioni. »

E quest'ordine del giorno è stato votato con 54 voti favorevoli, 4 soltanto contrari. Dirò di più, ed è che appena la mia interrogazione è stata annunciata dai giornali, ho ricevuto molte lettere dalle varie parti dello Stato, d'individui che appartengono alle amministrazioni, di altri che non vi appartengono, tutti allarmati, tutti incoraggiandomi a svolgere la interrogazione, per impedire, mi si dice in qualche lettera, un disastro amministrativo. Una persona eminente che uscì dalla scuola politecnica di Francia, che tenne le più alte cariche nello Stato, che è dottissima, non solo nelle questioni finanziarie ma anche nelle computistiche, che ha fatto studi profondi sulla contabilità dello Stato, che ebbe non ultima parte nella legge del 1869 sulla contabilità dello Stato, mi scrive nei seguenti termini:

« Io conosco questa famosa logismografia, non ne sono infatuato, nè mi sento per essa un'avversione violenta come tutti hanno. »

« Le innovazioni dei logismografi mi sembrano di due categorie diverse. Le une sono concetti teorici applicabili a qualunque scrittura bilanciante, che, secondo me, complicano la scrittura a cui si applicano, e sono più o meno questioni bizantine. Le altre non sono che forme grafiche più o meno semplici, anzi più o meno complicate, applicabili forse con vantaggio a piccole amministrazioni che abbiano poche suddivisioni e pochi conti, ma che, a mio avviso, non sono applicabili ad una vasta azienda come quella dello Stato. »

Ma tutte queste che accennai potrebbero essere

autorità sospette per i fautori della logismografia. Ebbene, signori, io ricorrerò alle autorità ortodosse; invocherò l'autorità del San Paolo della logismografia; perchè se la logismografia ha fatto nel paese la strada che pur fece, se ha sollevato tanta agitazione, se ha dato luogo a tante discussioni, a tante pubblicazioni, è dovuto in gran parte ad un valente professore, il signor Riva, che ora si trova addetto, credo, alla ragioneria generale dello Stato.

Ebbene costui, che ha una grande parte del merito del successo, scrive così della logismografia:

« La logismografia è tale materia che sfugge al giudizio anche degli *ingegni più colti e più esperti* che non ne abbiano fatto oggetto di serio studio e di qualche esperimento... » « Mi è costata, a ben comprenderla, continua a scrivere il professore Riva, 4 anni di meditazione continua e quasi un anno di lettura e di esperienze. »

Onorevole ministro, questi ingegni colti ed esperti li possiede ella nei suoi computisti? E se anche esistessero, crede ella che costoro possano occuparsi per 4 anni a studiare la logismografia, e fare un anno di esperienze? Chi provvederebbe, in questo caso, alle attuali scritturazioni contabili delle intendenze?

Senta, onorevole ministro; mi permetta, per l'amore che porto all'amministrazione finanziaria, che io dico nettamente la mia idea: il tentativo dell'applicazione della logismografia alle intendenze di finanza non avrà risultato diverso da quello che ebbe l'applicazione della partita doppia nel 1870, 1871 e 1872.

Io non credo che l'onorevole ministro voglia assumersi una grave responsabilità, come sarebbe quella di turbare l'andamento di un'amministrazione così importante, come la finanziaria, e di aggravare inutilmente il bilancio della spesa di parecchie centinaia di migliaia di lire.

Io non credo che l'onorevole ministro vorrà mettere i suoi successori, che gli auguro assai remoti, nella condizione poco invidiabile di non poter cavare alcun costrutto dai conti dello Stato.

L'onorevole ministro ha ancora un riparo dietro cui trincerarsi ed è il così detto Consiglio dei ragionieri che a me non risulta sia stato stabilito nè da leggi nè da decreti. Mi risulta bensì che ci fu un Consiglio di ragionieri che si occupò recentemente della questione, che ha emesso le sue risoluzioni, che ha terminati i suoi lavori da pochi giorni; ed il quale appunto avrebbe consigliata l'estensione della logismografia alle intendenze di finanza.

Ebbene, su ciò che avvenne in questo Consiglio io stenderò un velo pietoso; o, per meglio dire, io non voglio alzare qua i veli che furono alzati dai

giornali; dirò poco; e mi limiterò a rivolgere una preghiera all'onorevole ministro delle finanze ed è di leggere ciò che hanno scritto i giornali.

Non ricorra, no, l'onorevole ministro, ai giornali di parte contraria; ricorra ai giornali ortodossi; ricorra ai giornali nostri; si ponga sott'occhio un autorevole giornale di Torino, la *Gazzetta Piemontese* del 14 giugno, e vedrà allora, onorevole ministro, con quanta libertà (dico la parola) con quanta libertà di parola e di coscienza quel Consiglio dei ragionieri abbia potuto emettere le sue deliberazioni. C'è qualche cosa che preme su tutta l'amministrazione; c'è una specie di terrore logismografico. Ho finito.

Io attendo dalla cortesia dell'onorevole ministro risposta alle interrogazioni che ho avuto l'onore di rivolgergli. Io mi riprometto che le sue risposte saranno soddisfacenti. Io credo di averle, onorevole ministro, aperto la via per sortire, se già vi si fosse impigliato, da un mal passo. Approfitti della scappatoia che le apersi e ricordi che l'Accademia bolognese si scioglieva con questo grido che trovo registrato nei suoi atti: Dio liberi l'intendenza, la sua ragioneria ed anche l'erario dall'esperimento della logismografia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Se è giusto e ragionevole il sottoporre ad esame ed anche a censura atti e provvedimenti già emanati da un ministro, potrebbe per verità parere cosa almeno poco consueta il sottoporre ad esame e a censura le sue presunte intenzioni e il discutere in questa Camera intorno agli apparecchi di studi che si stiano facendo nell'interno di un Ministero per procurare di migliorare, da che ce n'è tanto bisogno, l'andamento dei pubblici servizi.

Ciò nondimeno io non mi dolgo punto dell'interrogazione dell'onorevole Sanguinetti; anzi lo ringrazio perchè essa mi porge l'occasione di dare alla Camera qualche schiarimento che forse non sarà del tutto inutile. Ecco, o signori, di che si tratta. Io mi ingegnerò di ridurre la questione in quei soli termini nei quali mi pare che possa e debba esser portata dinanzi alla Camera.

La legge di contabilità del 22 aprile 1869 prescrive la tenuta delle scritture in partita doppia nelle ragionerie dei Ministeri, nella direzione generale del Tesoro e nella ragioneria generale dello Stato. Non parla delle intendenze di finanza. Ne parla bensì il regolamento generale di contabilità del 4 settembre 1870 dove all'articolo 196, che mi permetto di leggere alla Camera, è scritto nei seguenti termini: « Le ragionerie delle intendenze di

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1880

finanza e degli altri uffici provinciali e compartimentali dovranno tenere le scritture a partita doppia. Oltre il giornale e il libro mastro terranno registri ausiliari in conformità delle istruzioni che riceveranno dall'amministrazione centrale a cui appartiene il servizio che disimpegnano. » E non è mica esatto, me lo perdoni l'onorevole Sanguinetti, il dire che questo articolo sia in opposizione alla legge. Esso non è che la traduzione, e l'espressione chiara dello spirito della legge. Anzi è un'applicazione necessaria dell'articolo 20 della medesima, come dirò or ora.

Appena pubblicato il regolamento del 1870 che prescrive la scrittura a partita doppia nelle intendenze di finanza, il Ministero fu sollecito a dare le istruzioni opportune: ho segnato qui alcune date importanti.

Furono diramate 3 circolari: l'una del 12 luglio, l'altra del 15 agosto e la terza del 15 dicembre 1871. Colle due prime si aprirono dei corsi teorico-pratici, affidati a liberi docenti di scrittura doppia, per poter avere il personale adatto per questo nuovo servizio. Colla terza circolare si comunicarono alle intendenze di finanza i modelli della nuova scrittura da istituire. Non mancò lo zelo e l'attività dell'amministrazione. Ed infatti frutti non spregevoli si ottennero dal diffuso insegnamento della scrittura doppia, che era cosa fin allora quasi del tutto ignorata nell'amministrazione dello Stato e che (godo dichiararlo) è ora abbastanza nota agli impiegati degli uffici di ragioneria. È questo un risultato di cui io voglio qui fare ampia testimonianza a lode dell'amministrazione. Però le scritture in partita doppia non furono applicate che ad un servizio solo, a quello del macinato, nel quale fece buona prova: ciò che mostra essere per lo meno non molto probabile la profezia dell'onorevole Sanguinetti, che non si riuscirà mai ad impiantare la scrittura doppia nelle ragionerie delle intendenze di finanza.

La legge di contabilità dunque c'impone il dovere d'impiantare la scrittura a partita doppia anche nelle intendenze di finanza, e all'adempimento di questo dovere io debbo dirigere ogni mio sforzo.

Perchè queste scritture non sono ancora impiantate, crede proprio l'onorevole Sanguinetti che l'articolo 196 del regolamento debba continuare a rimanere lettera morta? Crede proprio che il sistema della scrittura semplice, iniziale, elementare, sia il migliore e debba essere perpetuato e sanzionato per di più da un voto della Camera?

Per quanto mi rincresca di entrare in un argomento troppo arido e tecnico, e certamente noioso, mi permetto di esporre alla Camera alcuni dati di

fatto che rispondono eloquentemente alle accuse che l'onorevole Sanguinetti ha rivolto contro la partita doppia.

Vuole la Camera sapere qual è lo stato delle scritture nelle nostre intendenze di finanza? Eccolo. Abbiamo nientemeno che 2025 modelli di scrittura semplice: ogni intendenza di finanza deve mandare un prospetto all'amministrazione centrale tutti i giorni; un altro ogni dieci giorni; un altro ogni quindici giorni; duecentouno alla fine d'ogni mese; deve poi mandarne otto per ciascun trimestre, uno per ciascun quadrimestre, quattro per ogni semestre, ed in fine, al termine dell'anno, deve mandarne altri novantaquattro. Sono dunque duemila novecento ottantuno prospetti, estratti dai registri di scrittura semplice, che ogni intendenza di finanza deve trasmettere ogni anno all'amministrazione centrale. Moltiplicate questo numero per le sessantanove intendenze del regno, ed avrete la cifra nientemeno di circa 200,000 prospetti che vengono ogni anno al Ministero. E tutto questo, noti bene la Camera, indipendentemente da altri quaranta o cinquanta mila conti giudiziari che non hanno a che fare coi conti amministrativi.

Io non voglio qui fermarmi a porre in evidenza la lentezza che ne deriva al servizio, la complicazione e la mole del lavoro, in gran parte inutile, lo sperpero di spesa, il bisogno di aumentare sempre il personale ausiliario; lascio tutto questo da parte; ma mi fermo all'inconveniente sostanziale che ha questo sistema, inconveniente che consiste in ciò, che noi non possiamo eseguire *ad literam*, e secondo il suo spirito la legge di contabilità generale.

Infatti, uno dei fini essenziali della grande riforma (e la chiamo grande, perchè fu veramente tale) della contabilità, sancita colla legge del 1869, si fu quello di avere il riscontro contabile di tutta l'amministrazione dello Stato assicurato per mezzo delle scritture; e lo dice in modo esplicito e tassativo l'articolo 20 della legge:

« Gli uffici di ragioneria presso le amministrazioni centrali terranno le loro scritture coordinate colle scritture della ragioneria generale ed in corrispondenza con essa, ed a questo effetto saranno sottoposti alla vigilanza del ragioniere generale, e (segue il regolamento) indicheranno i conti o prospetti sommari e gli altri elementi che, a determinati periodi, i ragionieri speciali debbono trasmettere al ragioniere generale a stabilire il modo pel quale resti assicurato presso il medesimo il riscontro contabile di tutta la gestione finanziaria dello Stato. »

Che cosa sia questo riscontro contabile non po-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1880

trei dirlo e più chiaramente definirlo di quello che lo abbia detto un uomo di molta autorità per sé medesimo ed anche per l'alto ufficio che copre. Il senatore Duchoquè, che fu relatore di questa legge al Senato, definiva il riscontro contabile con queste parole: « riscontro contabile suona riscontro che risulta ed è assicurato dal legame delle scritture di tutte le amministrazioni dello Stato, che si riuniscono e si riassumono nella ragioneria generale. » Tutti intendono che prospetti molteplici, ma slegati, senza rapporto, senza coordinamento non possono fornire elementi ad un riscontro contabile. Ma occorre invece un organismo di scrittura che permetta di abbracciare tutta la gestione, e pel quale si possa seguire passo per passo l'andamento amministrativo e contabile delle entrate e delle spese pubbliche.

Prendo, se la Camera mel permette, un esempio: la tassa di registro. Io ho bisogno di sapere ogni giorno l'ammontare della somma che è stata liquidata a favore dello Stato, cioè la somma dell'accertamento legale del debito verso lo Stato; ho bisogno di sapere ogni giorno la somma delle riscossioni eseguite che entrano nella competenza dell'anno e quelle che riguardano il residuo dei crediti degli anni anteriori; ho bisogno di sapere quali sono le somme versate nelle casse del tesoro. Da questi fatti principali risultano tre ordini di responsabilità di diversa natura ed effetto: il debito o la responsabilità dei contribuenti verso lo Stato; il debito e quindi la responsabilità del riscuotitore verso il tesoro, la responsabilità o il debito del tesoriere per le somme che ha ricevuto in versamento.

Ora le intendenze di finanza dimostrano tutto ciò in tanti prospetti isolati, slegati l'uno dall'altro. Se io voglio concordare i tre fatti, riscontrarli, vederne la corrispondenza, ho bisogno di riunire i singoli prospetti in una scrittura sola; ho bisogno dell'*operis summa*; del *componere totum*.

Applicate questo ragionamento alle molte decine di tasse che si liquidano e si riscuotono nelle intendenze di finanza e negli uffici esecutivi, e vedrete che questi prospetti ascendono a 30, a 40, a 50; che quindi riesce tanto più indispensabile avere riuniti tutti questi elementi contabili in una sola scrittura, per la quale si possa scorgere il legame e la corrispondenza di un fatto con l'altro, e delle varie responsabilità che ne scaturiscono. Di qui la necessità di una scrittura che non sia semplice, ma complessa, comparata, bilanciante nelle sue parti; di qui il precepto scritto nell'articolo 196 del regolamento in conformità dello spirito della legge.

Dimostrata la necessità di una scrittura complessa, o comparata, il problema che ci si presenta è di trovare la forma di questa scrittura.

Ebbene, io non conosco che due forme di scritture complesse; la così detta *scrittura camerale*, ch'era in vigore nel Lombardo-veneto e che ora vige nell'impero austro-ungarico, e quella a *partita doppia*.

La scrittura camerale comprende i tre momenti principali dell'accertamento, della riscossione e del versamento per ciascun gruppo di imposte, e poi controlla insieme i totali. È questa una scrittura ingegnosa; ma rende difficile il riscontro quotidiano e sincrono delle singole operazioni. Ebbene, questo riscontro sincrono, operazione per operazione, si può ottenere invece mediante la forma di scrittura doppia.

Ond'è che quando il regolamento del 1876 non solo prescrisse una scrittura complessa, ma ne determinò anche la forma, indicando la *partita doppia*, secondo me, fece opera savia e conforme alla logica ed alla esperienza; nè credo che si possa ora ritornar sopra quello che la legge ed il regolamento hanno stabilito. È una urgentissima necessità amministrativa l'applicazione di questa scrittura, di più la legge e il regolamento l'hanno prescritta, noi abbiamo il dovere di non frapporre altri indugi.

Se non che, quando si parla di scrittura doppia, si parla di un sistema che ha un principio razionale o teorico, ma che diversifica poi nelle sue applicazioni. Se si invitano più professori *partidublisti* ad impiantare un regime di scrittura doppia ad una azienda qualunque, ciascuno vorrà applicarla con modalità, e con forme diverse, secondo lo scopo diverso che ognuno di essi principalmente si prefigge, in armonia alla specialità e ai fini propri della azienda.

Per la stessa ragione, anche applicata alle amministrazioni dello Stato, la scrittura doppia non può applicarsi tal quale come si conosce generalmente in commercio; ma deve uniformarsi alle esigenze dei servizi pubblici, ai bisogni della pubblica amministrazione; perchè la contabilità è fatta per l'amministrazione, non l'amministrazione per la contabilità. E difatti vediamo che avviene così negli altri Stati: in Francia, nel Belgio, nel Baden, in Olanda è impiantata sì nell'amministrazione centrale che nelle provinciali la scrittura doppia, ma questa non è la scrittura doppia commerciale; è una scrittura doppia *sui generis*, che si direbbe molto meglio con parola più generale *scrittura comparata* o *scrittura complessa*. Ora si è riconosciuto anche presso di noi che, se è difficile applicare alle intendenze di finanza quella scrittura doppia che si usa nel commercio, non è difficile lo impiantare la scrittura doppia, attagliandola a certi bisogni, a certe esigenze proprie dell'organismo amministrativo e dei fini che l'azienda dello Stato si prefigge. Ed è que-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1880

sto appunto il problema che si sta studiando; è questo il problema che io ho proposto ad un Consiglio di ragionieri ed intendenti di finanza, composto di funzionari esperti ed intelligenti che non parteggiano per nessun sistema preconcepito, che non guardano ad altro che allo scopo dell'amministrazione e al bene del servizio che è loro affidato. Il Consiglio che si è raccolto nel Ministero delle finanze, ha compiuto i suoi studi; io non ne ho ancora ricevuto i processi verbali e la relazione; quindi non ho ancora potuto prendere una determinazione, quella determinazione fatale che l'onorevole Sanguinetti credeva fosse già presa.

Ad ogni modo, qualunque possa essere la determinazione da prendere per la forma della scrittura in partita doppia da applicare alle Intendenze di finanza, io non so davvero cosa c'entri qui una dissertazione sulla logismografia. Io non credo che la Camera si debba occupare della logismografia.

Sappiamo tutti che essa è un sistema, che poggia sopra basi scientifiche: io mi auguro di tutto cuore che si possa applicare; ma di certo non c'è nessuna idea preconcepita: io non ho altro proposito che di ubbidire alla legge, cioè di applicare alle intendenze di finanza la scrittura in partita doppia, con quelle forme, con quei metodi che si ravviseranno più convenienti: non altro che questo. La logismografia può essere uno dei modi di quest'applicazione, ma non come l'ha intesa e descritta, contrariamente a quello che è, l'onorevole Sanguinetti. (*Si ride*)

Dirò anche all'onorevole Sanguinetti, che coll'impianto della scrittura complessa, che è una vera necessità per avere il riscontro contabile dell'amministrazione, non solo non credo che vi sarà aumento di spesa e d'impiegati, ma credo invece che vi sarà economia.

Ad ogni modo io posso assicurare l'onorevole Sanguinetti e la Camera, che in materia così importante procederò colla massima cautela, valendomi dei lumi di tutti, fidando poco in me, e molto nell'esperienza di coloro che ne sanno più di me. Può quindi essere sicuro l'onorevole Sanguinetti che nessuna deliberazione sarà da me presa se non quando avrò l'intima, la profonda convinzione che essa possa essere praticamente attuata, e possa segnare un vero progresso nel nostro ordinamento amministrativo.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanguinetti Adolfo ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto.

SANGUINETTI ADOLFO. Mi dichiaro soddisfatto a metà, non interamente. L'onorevole ministro ha creduto che io sia venuto qui alla Camera a parlare di cose che non sapessi.

MINISTRO DELLE FINANZE. No, no!

SANGUINETTI ADOLFO. Onorevole ministro, io aveva ed ho sotto gli occhi il progetto distribuito al Consiglio dei ragionieri; mi permetto di dirle che questo è un volume logismografico, lo provano i quesiti...

MINISTRO DELLE FINANZE. Si legga i quesiti.

SANGUINETTI ADOLFO. Leggo il titolo: « Sull'impianto della scrittura in partita doppia, metodo logismografico... »

MINISTRO DELLE FINANZE. Legga tutti i quesiti. (*Bisbiglio*)

PRESIDENTE. Non legga nulla. Adesso non si può aprire una discussione. Dichiaro soltanto se è o no soddisfatto; potrà poi, se lo crede, fare un'interpellanza.

SANGUINETTI ADOLFO. Non leggerò più; dirò che non sono soddisfatto che a metà; non intendo rientrare nella discussione; il nostro onorevole presidente non lo permetterebbe. Amo però constatare che il sistema che si trattava e si tratta di estendere alle intendenze è la logismografia, checchè ne dica l'onorevole ministro. Il famoso Consiglio dei ragionieri ha discusso di logismografia, niente altro che di logismografia.

Non voglio e non posso discutere tutto ciò che disse il ministro; ma bramo di fare un'altra dichiarazione.

Ritenga, onorevole ministro, che la ragioneria generale, impiantata come si trova, ha concorso a moltiplicare il lavoro delle intendenze...

MINISTRO DELLE FINANZE. Non è vero!

SANGUINETTI ADOLFO... e quindi può avvenire che una parte di quei tanti prospetti che le intendenze devono spedire, sia dovuta all'opera della ragioneria generale.

Onorevole ministro, io le dirò di più: ed è che la ragioneria generale come è impiantata, cioè a sistema logismografico, non risponde agli scopi della legge, perchè le scritture logismografiche non servono a formare nè i conti consuntivi, nè la situazione del Tesoro, nè i bilanci dello Stato; e per questi lavori sempre e necessariamente si deve ricorrere alle ragionerie centrali.

Non ho altro da aggiungere per ora; non intendo di proporre una risoluzione. Confido che l'onorevole ministro studierà bene la materia, non consumerà e non lascerà consumare esperimenti pericolosi. Del resto faccia lui, sotto la sua responsabilità, quello che crederà, salvo a me di adempiere al dovere mio, richiamando in altra circostanza, se ne sarà il caso, l'attenzione della Camera sull'argomento.

MINISTRO DELLE FINANZE. Mi richiamo alla Camera

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1880

perchè dica se i bilanci non sieno presentati in regola, se...

SANGUINETTI A. Questo sta bene, ma...

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Sanguinetti.

MINISTRO DELLE FINANZE... se i conti consuntivi non sono presentati in forma regolare, e con pienissima evidenza. Se lo sono io non so come l'onorevole Sanguinetti possa dire, che l'ordinamento della contabilità nostra renda quasi impossibile l'esattezza dei documenti parlamentari.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Sanguinetti.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE DELL'ENTRATA PEL 1880.

PRESIDENTE. Passeremo ad altro.

L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio di prima previsione dell'entrata pel 1880.

Si dà lettura del disegno di legge.

GUICCIOLI, segretario, legge:

Art. 1.

Sino all'approvazione del bilancio definitivo di previsione per l'anno 1880, il Governo del Re accorderà e riscuoterà, secondo le leggi in vigore, le tasse e le imposte di ogni specie, provvederà allo smaltimento dei generi di privativa secondo le tariffe vigenti e farà entrare nelle casse dello Stato le somme ed i proventi che gli sono dovuti, giusta lo stato di prima previsione annesso alla presente legge.

Art. 2.

È mantenuto anche per l'anno 1880 l'aumento d'imposta di cui all'articolo 1 della legge 26 luglio 1868, n° 4513, ed all'articolo 3 della legge 11 agosto 1870, n° 5784.

Art. 3.

I contingenti comunali d'imposta sui terreni nel compartimento ligure-piemontese restano fissati pel 1880 nella misura in cui furono applicati nel 1875, 1876, 1877, 1878 e 1879, in esecuzione delle leggi 30 giugno 1872, n° 804, 23 dicembre 1875, n° 2857, 30 dicembre 1876, n° 3587, 26 dicembre 1877, numero 4209, e 10 aprile 1879, n° 4823.

Art. 4.

Il Governo del Re è autorizzato ad alienare le tre cannoniere *Ardita*, *Veloce* e *Confianza* riconosciute inservibili alla marina militare, con facoltà di omettere per tale vendita la formalità dei pubblici incanti prescritta dalla legge di contabilità generale.

Le somme ricavate dall'alienazione di dette tre

cannoniere saranno imputate al capitolo: *Ricavo per alienazioni di navi*, iscritto nella parte straordinaria del bilancio dell'entrata.

Art. 5.

È continuata al ministro delle finanze la facoltà di emettere Buoni del Tesoro, secondo le norme in vigore. La somma dei Buoni del Tesoro in circolazione non potrà eccedere i 300 milioni di lire, oltre le anticipazioni domandabili alle Banche ed ai Banchi di emissione.

Art. 6.

Il Governo del Re è autorizzato ad inscrivere nel Gran Libro del Debito pubblico e ad alienare, invece dei titoli ferroviari contemplati dall'articolo 28 della legge 29 luglio 1879, n° 5002, tanta rendita consolidata 5 per cento, quanta basti a ricavare la somma di 62 milioni necessaria per far fronte nel 1880 alla spesa da iscriversi nel bilancio dei lavori pubblici, a termini dell'articolo 24 della legge suddetta.

La Cassa dei depositi e prestiti farà coi propri fondi, anzichè colla negoziazione dei titoli ferroviari avanti detti, i prestiti necessari alle provincie, ai comuni ed ai loro consorzi per procurarsi nell'anno 1880 le somme occorrenti per il pagamento dei corsi e delle anticipazioni, di cui agli articoli 4, 5, 11, 15 e 31 della legge sopra detta.

Tali prestiti saranno fatti colle norme stabilite dalle leggi del 17 maggio 1863, n° 1270 e 27 maggio 1875, n° 2179.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Prego gli onorevoli deputati di prendere i loro posti e di far silenzio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione del bilancio.

LA PORTA. (*Presidente della Commissione e relatore*) A nome della Giunta generale del bilancio, senza distinzione di maggioranza e minoranza, io devo pregare la Camera di voler rimandare la discussione finanziaria al disegno di legge per i provvedimenti di finanza, la cui relazione è quasi interamente approvata dalla Giunta generale. (*Benissimo!*)

La Camera comprenderà l'opportunità di questa proposta, colla quale si evita una duplice discussione finanziaria, e si affretta la discussione dei bilanci senza ricorrere ad un sesto esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maurogò nato.

MAUROGÒNATO. Ho chiesto facoltà di parlare per fare una brevissima dichiarazione a nome mio e dei miei colleghi dell'opposizione, che hanno l'onore di far parte della Commissione generale del bilancio.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1880

Noi abbiamo tutti sentito la necessità di evitare nuovi esercizi provvisori, e perciò abbiamo consentito di astenerci da ogni discussione dei bilanci di prima previsione per non creare difficoltà, e per affrettare, per quanto dipendeva da noi, la loro approvazione; e tanto più facilmente siamo venuti in questa conclusione, perchè dovendosi esaminare ben tosto i provvedimenti finanziari ed i bilanci definitivi, la discussione si sarebbe necessariamente ripetuta con grande perdita di tempo.

Noi dunque ci asteniamo anche nel bilancio della entrata da ogni discussione, ma nello stesso tempo intendiamo di riservare impregiudicata ogni discussione di merito, e di riportarci alla discussione dei provvedimenti finanziari od a quella dei bilanci definitivi, secondo che gli uni o gli altri saranno prima iscritti nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Minghetti ha facoltà di parlare.

MINGHETTI. Innanzi alle dichiarazioni della Commissione del bilancio, unanime in questo punto, non è possibile non chinare il capo; molto più che la sua deliberazione è fondata sopra una ragione di altissima convenienza quale è quella di non dovere ricorrere ad un altro esercizio provvisorio.

Adunque io mi asterrò dall'entrare in argomenti generali, e me ne asterrò tanto più volentieri in quanto che dalle dichiarazioni della maggioranza e della minoranza della Commissione generale del bilancio mi parve udire con certezza che quella discussione finanziaria, tante volte riconosciuta indispensabile, e che non si potè mai, per una ragione o per l'altra, fare in questa Camera, avrà finalmente luogo in occasione dei provvedimenti finanziari.

Io però mi rivolgo all'onorevole ministro delle finanze per chiedergli se non gli sembri conveniente di far precedere alla discussione generale dei provvedimenti, la quale comprenderà tutta la materia delle finanze, la sua esposizione finanziaria.

A me pare che quest'esposizione finanziaria sarebbe il più acconcio, il più appropriato preambolo alle discussioni che precederanno la votazione dei provvedimenti finanziari.

Pertanto, accettando l'invito della Commissione del bilancio, mi astengo dal sollevare nessuna questione sul bilancio dell'entrata; spero però che la discussione finanziaria avrà luogo fra breve a proposito dei provvedimenti finanziari, e che sarà preceduta dall'esposizione finanziaria dell'onorevole ministro.

MINISTRO DELLE FINANZE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione del bilancio.

LA PORTA, relatore. Ho il dovere di far conoscere

alla Camera che la Giunta generale del bilancio, compresa dalla necessità di affrettare la discussione finanziaria da gran tempo invocata, ha tenuto due sedute al giorno, da parecchio tempo, per preparare le relazioni. Già tutte le relazioni, meno una speciale, sono state approvate dalla Giunta generale e sono già qui in bozze di stampa insieme agli allegati. La Commissione si riunirà domattina alle ore 9 onde procedere alla discussione dell'ultimo disegno di legge; dopo di che saranno stampate le relazioni tutte.

Io avrò l'onore di presentare alla Camera queste relazioni in bozze di stampa, e dico appositamente in bozze di stampa, per assicurare la Camera che dalla presentazione alla distribuzione correrà pochissimo tempo; che ben presto la Camera può essere sicura di discutere questi importantissimi disegni di legge insieme a tutta la materia riguardante le finanze.

In ordine poi alla questione sollevata dall'onorevole Minghetti circa l'esposizione finanziaria, io desidero sentire l'opinione del ministro delle finanze; però faccio osservare che l'esposizione finanziaria si è fatta sempre dopo la presentazione dei bilanci definitivi, perchè i bilanci definitivi sono uno degli elementi importantissimi per quest'esposizione. Ora, i bilanci definitivi, l'onorevole Minghetti e la Camera lo sanno, non si possono presentare se non se quando i bilanci di prima previsione siano già approvati dai due rami del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Il Ministero è d'accordo colla Commissione del bilancio di rimandare la discussione finanziaria alla legge sui provvedimenti finanziari. E poichè la relazione è già quasi in pronto e sarà presentata ben presto, come ha assicurato l'onorevole presidente della Commissione, la discussione potrà cominciare fra pochissimi giorni.

Non potrei poi con grande rincrescimento accogliere l'invito dell'onorevole Minghetti per una ragione semplicissima: quella, cioè, che l'esposizione finanziaria non può farsi che dopo la presentazione di bilanci definitivi...

MINGHETTI. Chiedo di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE... e siccome non sono in grado ancora di presentare i bilanci definitivi perchè quelli di prima previsione non sono ancora approvati; così naturalmente devo indugiare forse ancora qualche settimana, finchè il Senato non abbia pronunziato il suo voto.

On'dè che l'esposizione finanziaria necessariamente e per la natura stessa delle cose dovrà venire

dopo la discussione finanziaria, come diceva l'onorevole presidente della Commissione del bilancio. Ad ogni modo ripeto di essere perfettamente d'accordo con la Commissione nel rimandare ogni discussione ai provvedimenti finanziari, pronto a fare la mia esposizione finanziaria alla Camera, dopo che avrò presentato il bilancio di definitiva previsione.

PRESIDENTE. L'onorevole Minghetti ha facoltà di parlare.

MINGHETTI. Mi pare che da questa brevissima discussione siano apparse chiare tre cose: la prima che il ministro delle finanze, insieme con la Commissione del bilancio, ritengono che la discussione finanziaria debba farsi in occasione della discussione generale dei provvedimenti finanziari; la seconda, che la presentazione della relazione sui provvedimenti finanziari è imminente, e che quindi possiamo sperare che fra quattro o cinque giorni possa cominciarsene la discussione; finalmente che l'onorevole ministro delle finanze non si crede abilitato a fare la sua esposizione finanziaria se non dopo la presentazione o contemporaneamente alla presentazione del bilancio definitivo.

Egli mi ha dato di ciò delle ragioni, che lo confesso con mio grande rammarico, non mi appagano.

L'esposizione finanziaria non è da legge nè stabilito da consuetudini che debba farsi alla presentazione del bilancio definitivo, molto meno che non possa farsi in altra occasione. Io potrei citarvi parecchi esempi: accennerò quella dell'onorevole Scialoja fatta il 23 gennaio del 1866, quell'altra dallo stesso fatta il 20 gennaio 1867, quella del 20 gennaio 1868 fatta dall'onorevole Cambray-Digny: ma si dirà che allora non era ancora in vigore la legge attuale di contabilità; ed io risponderò che anche dopo la legge di contabilità l'onorevole Sella faceva, il 12 dicembre 1871, la sua esposizione finanziaria partendo dai bilanci di prima previsione. E se mi fosse lecito a questi illustri esempi aggiungere uno più modesto, ricorderei che il 21 gennaio 1875 io faceva l'esposizione finanziaria e l'annunziava in questo modo.

Io diceva (mi permettano di citare le ragioni che allora io adduceva senza immaginare che più tardi sarebbero di nuovo tornate opportune), io diceva: « la legge di contabilità prescrive che al 15 marzo il ministro delle finanze debba presentare alla Camera la situazione del tesoro, il bilancio definitivo dell'anno in corso e il bilancio di previsione dell'anno successivo. Suole essere quella, e mi pare ragionevole, l'occasione nella quale il ministro fa la sua esposizione finanziaria. Nè io mi sarei scostato da questa consuetudine, senonchè mi pareva

troppo indugio lo aspettare quel momento, poichè trattavasi di presentare provvedimenti finanziari. »

Ora se v'è un caso il quale rinnovelli ciò che avvenne nel principio del 1875, egli è il presente. D'altronde, come posso ammettere che l'onorevole ministro delle finanze del quale tutti riconoscono l'ingegno, la competenza e la grandissima cognizione che ha del bilancio, non si trovi in condizione da fare la sua esposizione? Nè si tratta di mancare di riguardo in nessun modo all'altro ramo del Parlamento, perchè ripeto esempi ne abbiamo in copia e antichi e recenti. D'altra parte prego l'onorevole ministro delle finanze di considerare che una vera e propria discussione finanziaria senza prender per base le sue idee è molto difficile a farsi. E lo prego anche di considerare che quando sia fatta questa discussione finanziaria e siano votati i provvedimenti, una esposizione finanziaria che accompagnasse la presentazione del bilancio di definitiva previsione, darebbe luogo ad una seconda discussione; e conseguentemente ad una perdita di tempo che nelle strettezze presenti mi pare sommamente inopportuna se pure è possibile.

Nè tampoco può presupporre che ciò ritardi la discussione dei provvedimenti, perchè io esprimeva anzi il desiderio che la discussione finanziaria si aprisse col discorso dell'onorevole ministro; il quale sarebbe come il preambolo, il tema intorno al quale gli altri avrebbero esposto i loro ragionamenti.

Ad ogni modo io non vorrei che dopo aver tanto invocato una discussione finanziaria, dopo averne aspettato sì lungamente gli elementi, anche questa volta si potesse dire che mancano i dati completi per poter fare la discussione con piena cognizione di causa.

Io non ho alcun diritto di obbligare il ministro, gli ho rivolto una preghiera e nulla più. Mi basta solo di avere chiarito questo fatto: che noi entriamo in una discussione finanziaria da lungo tempo aspettata senza avere l'esposizione ministeriale il che è un grave difetto.

L'onorevole ministro non potrà rifiutarsi almeno di riconoscere che sia un difetto.

Ed io, ripeto, non vorrei che ci sfuggisse ancora una volta il momento opportuno, e che dovessimo, se mi è lecita una citazione classica, ricordare quella figura di Enea che apparisce davanti a Turno e che ogni volta che questi la incalza *dato vertit vestigia tergo*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Rilevando le ultime parole dell'onorevole Minghetti, io rammenterò che non sono mai fuggito di fronte alla discussione fi-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1880

nanzaria, anzi l'ho desiderata e invocata più volte. Mi permetto poi di rispondere brevemente alle osservazioni fatte dall'onorevole preopinante.

Io distinguo l'esposizione finanziaria in due parti, o per dir meglio, la considero sotto un doppio punto di vista. Se si tratta dell'esposizione finanziaria sulla base dei bilanci di prima previsione, questa la farò nella discussione generale dei provvedimenti finanziari, in modo che il desiderio dell'onorevole Minghetti sarà appagato. Se poi si tratta dell'esposizione finanziaria sulla base di altri fatti legislativi, cioè del bilancio di definitiva previsione e anche dei provvedimenti finanziari, che noi ci auguriamo di vedere approvati dalla Camera, io la farò dopo in una seconda parte. Dimodochè mi pare che in fondo siamo perfettamente d'accordo.

Io non dico che nella discussione generale dei provvedimenti finanziari io non debba esporre tutto lo stato delle finanze quale risulta dai fatti, dalle leggi attuali e dallo stato di prima previsione. Questo è mio debito di farlo e lo farò nella discussione generale.

Quanto poi alla parte dell'esposizione che deve prendere le sue mosse da altri fatti legislativi non ancora compiuti, è necessario che prima questi fatti si compiano; allora adempirò il debito di compiere anch'io il mio discorso.

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale nel bilancio dell'entrata.

(È chiusa.)

Verremo alla discussione dei capitoli.

Titolo I. Entrata ordinaria. — Categoria prima. Entrate effettive. — Redditi patrimoniali dello Stato. — Capitolo 1. Rendite di stabili ed altri capitali appartenenti al demanio dello Stato.

BONGHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BONGHI. Domandai di parlare per una ragione che l'onorevole ministro troverà assai buona.

È circa un anno che ho fatto un'interrogazione, la quale egli ha rimandata alla discussione del bilancio, e io non l'ho più ripetuta, perchè alla discussione del bilancio avevo il diritto di svolgerla senza che fosse iscritta all'ordine del giorno.

Quindi, arrivata infine questa discussione del bilancio, io mi son ricordato di doverla fare e la fo senz'altro in poche parole.

Io domando semplicemente all'onorevole ministro delle finanze se e quando il Ministero intenda eseguire la legge del 9 luglio 1876, colla quale il Governo del Re è stato autorizzato ad alienare l'Orto botanico, di proprietà demaniale, situato in Roma in via della Lungara.

La somma che si doveva ricavare dalla vendita di quest'orto, è stata già stanziata nel bilancio del Ministero d'istruzione pubblica, anzi è stata già spesa; eppure non si procede alla vendita dell'orto botanico alla Lungara ed anzi è corsa voce che nell'edificio di quell'orto si volesse istituire un museo; ed è poi certo che il Governo ha speso denari per ridurre altrimenti quell'edificio che egli è obbligato da una legge a vendere.

Fatta questa prima domanda, ne fo una seconda. Ed è questa: io domando all'onorevole ministro delle finanze quando egli intenda presentare alla Camera il disegno di legge, per cui la Camera possa autorizzare lo Stato a fare ciò che esso ha già fatto, cioè a dire a cedere al municipio di Roma il terreno sul quale il municipio stesso si propone di elevare l'edificio per l'esposizione di belle arti.

Son persuaso che al ministro delle finanze sarà parsa cosa strana, come è parsa a me, che il demanio abbia ceduto un terreno dello Stato prima che vi fosse autorizzato da una legge votata dal Parlamento, e sanzionata dal Re, e che sarà parso anche a lui meraviglioso che su questo terreno, del quale lo Stato non poteva disporre, il municipio, a cui lo ha ceduto, abbia persino già cominciato a fabbricare, o piuttosto accennato di voler fabbricare.

Comunque sia, poichè a me preme che quell'edificio si costruisca, desidero che la donazione del Governo al municipio diventi regolare e quindi che la legge l'autorizzi e l'assicuri.

Per queste ragioni chiedo all'onorevole ministro delle finanze quando egli intenda presentare un apposito disegno di legge, che avrebbe già dovuto presentare prima di quell'inaugurazione che fu fatta due settimane fa, e prima che si cominciasse a tracciare su quel terreno le fondamenta dell'edificio.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Quanto alla vendita dell'Orto botanico alla Lungara, per parte del demanio non ci è difficoltà veruna. Anzi tutto è disposto perchè la vendita abbia luogo colle forme volute dalla legge. Se vi fu indugio, questo è dipeso da che il Ministero della pubblica istruzione ha richiesto ancora un qualche tempo per sgomberare quel locale da oggetti antichi che vi si trovano raccolti. Quindi può essere sicuro l'onorevole Bonghi che il demanio non tarderà a porre in vendita al più presto possibile l'Orto alla Lungara.

Quanto poi alla cessione al municipio di Roma dell'area per la costruzione del palazzo di belle arti, debbo dire che non si tratta di una donazione; non si è fatto altro che stipulare un contratto di compra e vendita, con questa clausola, che il muni-

LÉGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1880

cipio di Roma non pagherà il prezzo stimato dal Genio civile nel caso soltanto che il Parlamento approvasse un disegno di legge generale o speciale, che autorizzi la gratuita cessione. In sostanza, il contratto stipulato è un vero contratto di compra e vendita, ed io m'affretterò a presentare senza ritardo il disegno di legge per l'approvazione di questa compra-vendita per trattative private. Non vi è stato d'eccezionale altro che questo, cioè la consegna dell'area al municipio di Roma prima dell'approvazione legislativa del contratto; ma l'onorevole Bonghi ben sa che ciò si è pur fatto altre volte, quando si è trattato di vendita di stabili dello Stato a municipi od a provincie. E si è creduto tanto più conveniente di farlo nel caso attuale perchè il municipio di Roma aveva anche prima dell'approvazione legale consegnata al demanio un'area di sua proprietà, per l'ampliamento del palazzo di Monte Citorio. Del resto nulla è pregiudicato, ed il progetto di legge per l'approvazione del contratto sarà presentato alla Camera, come ho detto, senza il minimo indugio.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonghi è soddisfatto? (*L'onorevole Bonghi accenna di sì.*)

Verremo ai voti.

Capitolo 1. Rendita di stabili ed altri capitali appartenenti al demanio dello stato, lire 8,036,820 87.

Chi l'approva, s'alzi.

(È approvato, e lo sono pure i tre seguenti.)

Capitolo 2. Proventi dei canali *Cavour*, lire 2,647,952 47.

Capitolo 3. Interessi di titoli di credito e di azioni industriali posseduti dal Tesoro, lire 10,554,229 76.

Capitolo 4. Rendite di beni di enti morali amministrati dal demanio dello Stato, lire 931,476.

Capitolo 5. Ricupero di fitti di parte dei locali addetti ai servizi governativi, lire 405,320 45.

PLEBANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PLEBANO. Ossequente al concetto che ha manifestato testè il presidente della Commissione generale del bilancio, e che è diviso dalla Camera, voglio dire il concetto di non fare per ora discussioni finanziarie, m'asterrò dal fare parecchie osservazioni che io mi era proposto di presentare, sia su questo capitolo, sia sul precedente, relativamente ai beni demaniali; ma non posso dispensarmi dal presentare una proposta che credo debba essere accettata unanimemente dalla Camera e dal Ministero. Dirò in brevissime parole di che si tratta.

L'altro giorno, in occasione della discussione del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica, si è accertato questo fatto: che una parte dei beni demaniali dati in uso a talune amministrazioni, sono

dalle amministrazioni stesse dati in affitto a terzi; ma che non sempre i fitti che questi terzi pagano sono versati al Tesoro o nelle casse dell'amministrazione demaniale.

LA PORTA. Domando di parlare.

PLEBANO. Io credo che basti accennare questo fatto, perchè il Governo e la Camera sentano la necessità di provvedere immediatamente, perchè è un fatto che non credo si possa lasciar passare senza immediato riparo.

Questa è la prima osservazione che dovevo fare. Noti però, ad ogni buon fine, la Camera, che qui non si tratta di quelle tali rendite delle Università e simili delle quali ha lungamente parlato l'onorevole Bonghi. Niente di tutto questo: qui si tratta di beni demaniali dati in uso a talune amministrazioni pubbliche le quali subaffittano ed intascano il subaffitto senza farlo passare nelle casse dell'erario.

C'è un altro fatto al quale mi pare necessario di provvedere. La Commissione generale del bilancio ebbe un'ottima idea, della quale io la lodo grandemente. Essa volle che, allegato a questo bilancio, vi fosse uno stato dal quale risultasse quali sono i beni demaniali dati in uso alle varie amministrazioni, quale sia il loro stato e quale l'uso speciale a cui ciascuna parte di questi beni è destinata. È un grosso volume di parecchie centinaia di pagine che veggio là sul tavolo della Commissione del bilancio; è un volume ch'è assai opportuno che la Camera prenda in attento esame. Io per conto mio l'ho esaminato e l'ho esaminato con qualche attenzione. E sapete che cosa vi ho trovato? Vi ho trovato che gli alloggi gratuitamente concessi dalle varie amministrazioni sono centinaia e centinaia, si va dalle due o tre camere, in quantità straordinaria, sino al grandioso alloggio con giardino; vi sono delle concessioni fatte per decreto o per lettera ministeriale, delle concessioni fatte anche per disposizione dell'autorità governativa locale principalmente militare, delle concessioni fatte ad impiegati e delle concessioni fatte a non impiegati; poi c'è dell'altro ancora, c'è delle locazioni fatte di questi stabili demaniali dalle varie amministrazioni, senza che vi siano osservate le norme della contabilità; ci sono parecchie locazioni verbali, senza che si sappia dire quando hanno cominciato, quando debbano finire e quale è la somma dei fitti che si è stabilita.

Taluni di questi fitti sono versati al demanio; taluni ne sono versati ad altre amministrazioni. E cose simili. Quanto al titolo degli alloggi gratuiti c'è un po' di tutto. C'è qualcheduno che ha l'alloggio gratuito perchè (e questo è stampato) perchè egli ha dichiarato che aveva diritto ad averlo; ci sono dei

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1880

casi in cui l'alloggio gratuito è concesso per antica consuetudine.

Io mi limito ad accennar questo, perchè non voglio far perder tempo alla Camera; d'altronde mi pare che basti. Credo che non ci sia bisogno di aggiungere altro per dire che è imperioso dover nostro e del Governo il provvedere a questo stato di cose. Io ho tanta fede nel senno dell'onorevole ministro delle finanze, che non avrei nessuna difficoltà di affidarmi a lui, ed essere persuaso che egli saprebbe provvedere; però, siccome, volere o no, si tratta di urtare con molti interessi e lottare con molte amministrazioni, io credo che sia opportuno che il ministro delle finanze sia armato di una precisa disposizione della Camera, di fronte alla quale non vi sia chi abbia ragioni da opporre. Io quindi mi permetto di presentare alla Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro delle finanze e del tesoro:

« 1° a provvedere affinchè siano stanziati nel capitolo 5 del bilancio dell'entrata, e vengano versati in tesoreria tutti indistintamente i fitti di locali demaniali concessi in sublocazione dalle varie amministrazioni utenti;

« 2° a provvedere, d'accordo con gli altri ministri, affinchè cessino col 1° gennaio 1881 tutte le concessioni di alloggio gratuito non autorizzate da vigenti disposizioni di legge e siano regolate, a norma della legge di contabilità, le sublocazioni di locali demaniali fatte dalle varie amministrazioni utenti. »

Io ho ferma fiducia che non vi sarà alcuno nella Camera che voglia combattere questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente della Commissione del bilancio ha facoltà di parlare.

LA PORTA, relatore. Io voglio osservare alla Camera ed all'onorevole Plebano, che la Giunta generale del bilancio, dopo aver domandato ed ottenuto il volume cui egli accennò, cioè l'elenco di tutte le proprietà demaniali le quali servono ad uso governativo, e sono occupate da privati o da amministrazioni, dietro autorizzazione del Ministero, la Commissione questa mane ha preso la deliberazione di esaminare e di riferire su questo argomento, presentando, ove occorra, alla Camera qualche risoluzione.

L'onorevole Plebano e la Camera possono quindi essere sicuri che la Giunta generale del bilancio, come ha fatto, così continuerà a fare il suo dovere, perchè tutto quello che è dovuto allo Stato a titolo di fitti di beni demaniali, sia da privati, sia da am-

ministrazioni, come è stabilito nel capitolo 5 venga esatto dall'erario dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Io in massima mi associo alle osservazioni fatte dall'onorevole Plebano: anzi dirò che, appena compilato il volume di cui si è fatta menzione, l'amministrazione del demanio non ha mancato di scrivere ai varii Ministeri perchè rendessero conto di alcune concessioni d'alloggi gratuiti, e di alcune facilitazioni e larghezze che non sembravano abbastanza giustificate.

Ma ad ogni modo il Ministero sarà vieppiù rafforzato coll'ordine del giorno che in massima accetto, salvo a riudirne la lettura.

LA PORTA, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente della Commissione del bilancio ha facoltà di parlare.

LA PORTA, relatore. Anche la Commissione accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Plebano, poichè vuole rinforzare l'opera del Governo in questa via conforme alla giustizia ed agli interessi dello Stato.

DI SAN DONATO. Il volume non l'abbiamo avuto.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. L'ordine del giorno dell'onorevole Plebano è così concepito:

« La Camera invita il ministro delle finanze e del tesoro:

« 1° A provvedere affinchè siano stanziati nel capitolo 5° del bilancio dell'entrata, e vengano versati in tesoreria tutti indistintamente i fitti di locali demaniali concessi in sublocazione, dalle varie amministrazioni utenti;

« 2° A provvedere, d'accordo cogli altri ministri, affinchè cessino col 1° gennaio 1881 tutte le concessioni d'alloggi gratuiti non autorizzate da vigenti disposizioni legislative, e siano regolate a norma della legge di contabilità, le sublocazioni di locali demaniali fatte dalle varie amministrazioni utenti. »

Quest'ordine del giorno è accettato dall'onorevole ministro e dalla Commissione.

Lo pongo ai voti, chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 5. Ricupero di fitti di parte dei locali addetti ai servizi governativi, lire 405,320 45.

(È approvato.)

Capitolo 6. Interessi dovuti sui crediti dell'amministrazione del Tesoro, lire 1,185,000, proposte dal Ministero. La Commissione propone per questo capitolo la somma di 195,000 lire. Credo che vi sia l'errore di un milione, e prego il presidente della

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1880

Commissione del bilancio di volermi dire se vi sia questo errore.

LA PORTA. Sì.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, accetta questa variazione?

MINISTRO DELLE FINANZE. Accetto.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti questo capitolo n° 6 nella somma di lire 1,195,000. (*Vedi in seguito pagina 746.*)

Capitolo 6 bis. Interessi dovuti dall'amministrazione del Fondo per il culto in credito della tesoreria, lire 990,000.

(È approvato, e lo sono pure senza discussione i due capitoli seguenti:)

Capitolo 7. Prodotto dell'amministrazione dei beni devoluti al demanio nazionale in forza delle leggi 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867, lire 3,225,000.

Capitolo 8. Interessi sul prezzo o parte del prezzo dei beni provenienti dall'Asse ecclesiastico, lire 7,500,000.

Contributi. — Imposte dirette. — Capitolo 9. Imposta sui fondi rustici, lire 123,820,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gerardi.

GERARDI. Onorevoli colleghi! In questi momenti, nei quali ciascuno di noi ricorda il motto « lavoro lungo e tempo breve, » mi duole, davvero, di dover intrattenere la Camera di un argomento d'interesse affatto locale. Ma la Camera vorrà certo avermi per iscusato se, come spero, potrò dimostrare, come la questione che io debbo risolleverare non è più soltanto una questione di giustizia per la difesa degli interessi troppo lungamente e duramente offesi di alcune povere popolazioni, ma una questione, eziandio, di umanità e di ordine pubblico, nella quale, per di più, sono grandemente e direttamente interessati il decoro e l'autorità della Camera.

Nella tornata dell'8 giugno 1877 la Camera, votando la legge della riunione dei due compartimenti catastali lombardo e veneto, deliberava, con un ordine del giorno che insieme con altri colleghi ebbi l'onore di proporre, e che l'onorevole Depretis, ministro delle finanze, spontaneamente accettava, che si avesse a fare un'inchiesta sul censimento dei terreni boschivi di alcuni comuni del Lombardo-Veneto. Qual era lo scopo di tale inchiesta? Permettetemi di ricordarlo.

In seguito e per effetto del nuovo catasto fatto eseguire dal Governo austriaco e attivato nella provincia di Brescia nel 1852, molti comuni di quella provincia si accorsero, troppo tardi poichè era già trascorso il termine pei reclami determinato dai regolamenti censuari, di essere aggravati per tutte le proprietà boschive di un censo enorme e assolutamente incomportabile. Parecchi di quei comuni in-

vocarono tosto e replicatamente, ma sempre invano, un provvedimento che li salvasse dalla ruina minacciata da quella vera anomalia catastale. Ma si trattava di un Governo straniero e che non aveva certo motivo di mostrarsi benevolo a quelle popolazioni, le quali si rassegnarono al diniego siccome ad un atto di vendetta politica.

Sopraggiunsero il 1859, e la unione della Lombardia al regno subalpino, e quei comuni, fidenti nel buon volere e nella giustizia del Governo nazionale, è appoggiati dal voto della rappresentanza e dell'autorità provinciale, rinnovarono le loro domande. Nuove ripulse. Nel 1864, discutendosi la legge per la provvisoria perequazione dell'imposta fondiaria, l'onorevole mio amico Zanardelli sollevava la questione davanti alla Camera, ma senza frutto; poichè, mentre dal Governo e dalla Commissione parlamentare per quella legge si riconosceva la verità e la gravità della denunziata ingiustizia, si riservava di prendere un provvedimento alla legge per la perequazione definitiva.

Ma questa legge, voi lo sapete, spuntò talvolta, ma prontamente scomparve dall'orizzonte parlamentare, e intanto le conseguenze dell'ingiusto carico si fecero ogni dì più rovinose e spinsero le comunità interessate a rinnovare i ricorsi; e da ultimo, nel 1876, una Commissione delegata da parecchi comuni presentava al Ministero delle finanze una memoria corredata di documenti ufficiali, dai quali veniva completamente dimostrata l'enormezza e la generalità degli errori occorsi nella formazione di quei catasti e si pregava il Governo di ordinare un'inchiesta. Ebbene; anche questa modestissima domanda venne respinta. Finalmente si presentò alla Camera la legge per la riunione dei compartimenti catastali della Lombardia e del Veneto, e l'onorevole Depretis, il quale, avendo retto l'amministrazione della provincia di Brescia, conosceva benissimo la enorme ingiustizia di quel catasto boschivo, accettava il menzionato ordine del giorno con queste testuali parole:

« Per quanto riguarda la questione dei boschi in alcune provincie Lombardo-Venete, che è un argomento sul quale il mio discorso ha lasciato una lacuna, io non ho nessuna difficoltà di dichiarare all'onorevole deputato Gerardi che accetto la proposta da lui fatta e che farò eseguire quegli studi ai quali egli ha fatto allusione per correggere quel censimento boschivo con un provvedimento legislativo se sarà del caso. »

Tuttociò ho dovuto ricordare, o signori, affinchè sia chiaro a fior di evidenza che lo scopo della inchiesta era propriamente ed unicamente quello di verificare se nella formazione del censimento bo-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1880

schivo di quei comuni fossero occorsi i lamentati errori, e se questi fossero di tale natura e gravità da giustificare un provvedimento, che, non essendo consentito dai regolamenti censuari, si sarebbe dovuto impartire per legge.

Ebbene, vedete, o signori, come l'acqua più limpida e pura talvolta si interbida e si corrompe allontanandosi dalle sorgenti legislative.

L'onorevole Depretis, mi affretto a dirlo, mantenne la sua promessa, e nel novembre del 1877 due commissari della Giunta del censimento, l'ispettore cavaliere Bonomi e l'ingegnere Fornara che nomino per le ragioni che dirò poi, anche a titolo di onore, si presentarono per le ordinate verificazioni alla deputazione provinciale di Brescia.

Ma sapete voi, o signori, come è definito il loro incarico nella lettera della Giunta del censimento che li accompagna? Gli incumbenti, scrive la Giunta, che i signori commissari dovranno adempiere possono formularsi come segue:

1° Verificare e rilevare sopra luogo tutte le mutazioni avvenute nei terreni boschivi dei territori suddetti, proponendo le rettifiche che dai regolamenti censuari sono concesse.

2° Verificare e rilevare le eventuali mutazioni avvenute nei fondi boschivi dei detti territori per circostanze non contemplate dai regolamenti succitati, come devastazioni o distruzioni volontarie di boschi, e determinarne l'entità, come base di una proposta di legge per una revisione generale del nuovo censimento.

Ognun vede, o signori, che per siffatte istruzioni si uccideva l'inchiesta, prima che fosse nata, gittando al vento una chiara e formale promessa del Governo senza alcun rispetto per la Camera che si era fidata alle dichiarazioni del ministro. L'onorevole Depretis prometteva l'inchiesta per verificare gli errori già esistenti nel nuovo censimento sino dalla sua formazione; le istruzioni della Giunta volevano limitato il compito dei commissari a verificare se nei territori dei comuni reclamanti, fossero avvenuti alcuni di quei mutamenti pei quali i regolamenti censuari del 1858 e 1870 consentono le così dette rettifiche o lustrazioni; e cioè se vi fossero terreni scomparsi, o divenuti assolutamente improduttivi per l'avanzarsi del mare e dei laghi, per corrosione o irruzione di fiumi, per scoscendimenti di montagne o per altri fatti consimili; l'onorevole Depretis prometteva l'inchiesta per rilevare la giustizia e la necessità di un provvedimento legislativo; le istruzioni della Giunta miravano a semplici rettifiche che l'amministrazione del catasto può e deve fare senza bisogno di legge; e parlava di verificazioni di devastamenti di boschi da servire di base

ad una proposta di legge per una generale revisione, nè più nè meno, del nuovo censimento; devastamenti e revisione dei quali nessuno aveva fatto parola.

Tutto ciò, dopo le speranze che si erano concepite per le dichiarazioni del Ministero e per la deliberazione della Camera, poté parere e parve a non pochi una amara mistificazione. Non così a me, almeno da parte dell'onorevole Depretis, poichè io sapeva benissimo come egli conoscesse la necessità di un provvedimento e lo avesse spontaneamente promesso. Si reclamò quindi vivamente contro le istruzioni impartite ai commissari dalla Giunta del censimento, la quale, pur dichiarando che non era in sua facoltà di modificarle, perchè così formulate e pervenute dal Ministero, faceva osservare ai commissari come non fosse escluso dalle istruzioni stesse di far luogo alla verifica di quei fatti e a quelli studi che potessero condurre a conoscere la differenza fra il merito attuale di quei terreni e quello ad essi attribuito con le stime fatte nel 1828.

Come la Camera vede, il vero scopo, il vero obietto della inchiesta lo si tollerava come cosa della quale i periti avrebbero potuto occuparsi o no a lor piacimento. Ad ogni modo si era ottenuto che i rilievi e gli studi incominciassero, e poichè non si dubitava che i commissari, sebbene nella loro qualità di impiegati della Giunta, e per le prevenzioni formatesi coll'esame degli atti della Giunta stessa, fossero ben lontani dallo ammettere la possibilità dei denunziati errori, avrebbero dovuto ricredersi colla irrefutabile ed evidente prova dei fatti, si ristette da ulteriori rimostranze, e nel novembre del 1877 si diè mano all'inchiesta in quattro dei comuni del mandamento di Gargnano; inchiesta che, mercè la singolare operosità e diligenza dei commissari della Giunta, ai quali si era associato per delegazione della rappresentanza provinciale l'egregio ingegnere signor Tommaso Samuelli, venne compiuta, per ciò che risguarda i riscontri e i rilievi di fatto, col novembre del 1878.

Tale inchiesta, o signori, venne eseguita colla scrupolosa osservanza delle norme, delle verificazioni e dei controlli prescritti dai regolamenti del catasto lombardo-veneto; venne eseguita, come avete udito, da persone di incontestabile competenza, e quel che è più di piena soddisfazione della Giunta del censimento, la quale, così essa stessa testualmente rescriveva al Ministero in una relazione del 3 giugno 1870 sulla questione della quale ho l'onore d'intrattenervi, « è la sola ed unica autorità veramente competente e capace per un simile lavoro, mentre sarebbe assai pericoloso l'affidare un tale mandato a chi non avesse le qualità necessarie per

bene disimpegnarlo, o a chi lo assumesse con sinistre prevenzioni, o a chi è sempre disposto a concedere qualche cosa a coloro che domandano.»

Quali furono i risultati dell'inchiesta? Io vorrei chiederlo all'onorevole ministro per le finanze, ma me ne astengo, perchè non ignoro che egli non potrebbe rispondermi, attesochè i lavori e le relazioni dei commissari si stanno ancora studiando dalla regia Giunta del censimento, alla quale non bastò un tempo pressochè doppio di quello impiegato nell'esecuzione dell'inchiesta per rivederli e comunicarli al Ministero.

Fortunatamente questi risultati, tali e quali vennero accertati dai commissari della Giunta, sono in grado di comunicarli io stesso al Ministero e alla Camera, senza tema che nella loro sostanza vengano smentiti, poichè io li desumo dalla relazione ufficiale che il signor ingegnere Samuelli, compagno dei commissari, ha rassegnato alla deputazione provinciale di Brescia, e lo farò per sommi capi, non volendo abusare, coll'entrare in particolari, del tempo e della benevolenza della Camera.

La totale superficie dei terreni a bosco o a pascolo montano dei quattro comuni suddetti è di pertiche o decari 146,135 dei quali i commissari ne hanno recensiti 111,367. La rendita censuaria attribuita a questi terreni recensiti è di lire 30,787. Ebbene, o signori, il reddito effettivo verificato dai commissari per tutti questi terreni è di sole 19,719 lire.

Brevi raffronti e considerazioni bastano a rilevare da questi soli dati quanto sia enorme l'ingiustizia dalla quale sono colpiti i comuni e i privati proprietari dei terreni che furono oggetto dell'inchiesta.

È cosa assentita e notoria che nel compartimento lombardo-veneto la proporzione della rendita censuaria colla rendita effettiva varia dal 30 al 40 per cento. Or bene, anche ritenuto quest'ultimo rapporto, al suddetto reddito complessivo di lire 19,719 dovrebbe corrispondere un reddito censuario di sole lire 7887, mentre invece, come avete udito, quei terreni sono complessivamente aggravati di un estimo di lire 30,787, cioè a dire quasi quattro volte maggiore di quello che ad essi competerebbe, anche fatto il calcolo sul dato più sfavorevole, quello cioè che la rendita censuaria rappresenti il 40 per cento del reddito effettivo.

E così, o signori, ritenuto che l'imposta principale nel compartimento Lombardo-Veneto è di centesimi 27 e 71 millesimi per ogni lira di rendita censuaria, si viene a questo risultato, che i comuni di cui trattasi, i quali dalle loro proprietà boschive ricavano, a giudizio degli stessi periti del censi-

mento, il reddito di lire 19,719, devono pagarne, per la sola imposta principale, per cifra tonda, lire 8541; vale a dire che la sola imposta dello Stato assorbe il 44 per cento del reddito effettivo; mentre, o signori, secondo i calcoli di uomini competenti, forse non esattissimi, ma certo di una verità approssimativa incontestabile, tolta l'anomalia del compartimento modenese, il rapporto più elevato fra l'imposta e il reddito effettivo nei vari compartimenti censuari si è quello del 17 27 per cento.

Ma ciò non è tutto, o signori. Bisogna considerare che in questi comuni e negli altri che si trovano oppressi da così enorme censimento le imposte provinciali e comunali superano di gran lunga la imposta principale, cosicchè, tutte sommate, la media complessiva delle imposte che vi si pagano è superiore ad una lira per ogni lira di rendita; dal che ne consegue, a fiore d'evidenza e senza bisogno di considerazioni e di computi, che i proprietari dei terreni boschivi dei comuni in cui fu eseguita l'inchiesta, mentre da essi non ricavano che il reddito di lire 19,719, devono pagare per pubblici carichi lire 30,787.

Voi vedete, o signori, che non si tratta veramente di una semplice sperequazione dell'imposta, che non si tratta, come fu detto a proposito di una perfetta perequazione, di sciogliere il problema della quadratura del circolo, ma che si tratta di una vera progressiva confisca della proprietà da parte dell'imposta, e che è quindi urgente per fine ad uno stato di cose ingiusto e deplorabile tanto da ritenerlo impossibile, se pur troppo non fosse vero.

Questi risultati dell'inchiesta corrispondono perfettamente a quei dati amministrativi che i comuni ricorrenti avevano sottoposto alla sanzione del Ministero col memoriale del 1876 corredato dei loro conti preventivi, cosicchè si può ben dire che gli uni servono di riprova agli altri.

Mi limiterò a ricordare soltanto i comuni nei quali fu eseguita l'inchiesta. Gargnano con un patrimonio in boschi per lire 1749 19 di rendita censuaria ne trae un reddito lordo di lire 267 88 e ne paga per imposte e spese 1426 21. Il comune di Tremosine, con una rendita censuaria in boschi per lire 9039 85, ne ritrae un reddito lordo di lire 3182 81, pagando per imposte e spese 5761 11. Il comune di Tignale, con lire 4833 88 di rendita, ha un reddito lordo di lire 990 23 e paga per imposte e spese lire 2194 53, e finalmente il comune di Limone con una rendita censuaria di lire 337 69 ricava lire 172 50, e paga per imposte e spese lire 463 43.

Nelle stesse condizioni di questi territori che giacciono all'estremità occidentale della riviera del

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1880

Garda si trovano altri comuni nelle valli del Chiese, del Mella e dell'Oglio, dei quali mi limito a nominare quello di Pisogne il quale dai propri boschi ha un reddito lordo di lire 1380, pagandone per imposte e spese 2789, quello di Anfurro, nel quale il perito delegato dalla Deputazione provinciale ebbe a riscontrare che la eccedenza dell'estimo censuario sul reddito effettivo è nientemeno che del 74, 28 per cento, e il comune di Anfo, e ho qui sotto mano un dettagliato conto di amministrazione delle sue proprietà boschive, il quale ritrae dalle medesime un reddito netto di spese di lire 1447 17, pagando poi per imposte lire 4142 30.

Nè vale l'osservazione, o signori, che questi enormi sbilanci dipendono in gran parte dall'enorme sovraccarico delle imposte provinciali e comunali le quali in quasi tutti codesti comuni rappresentano il doppio e più dell'imposta principale. Imperocchè, lasciando stare il riflesso che i comuni al presente sostengono molte spese di ordine veramente generale, è pur sempre vero che tutti o quasi tutti i comuni ai quali accenno, all'epoca in cui venne attivato il nuovo censimento avevano sovrime imposte assai lievi, appunto perchè ne venivano sollevati dal reddito dei loro patrimoni boschivi; ed è pur sempre vero che, rimasti privi di questo reddito, anzi nella necessità di provvedere colla sovrimeposta al pagamento della eccedenza passiva nelle annuali gestioni di quel medesimo patrimonio, le imposte comunali si vennero di anno in anno progressivamente aumentando per giungere da ultimo alla misura che avete udito.

Le conseguenze di tutto ciò sono facili ad immaginarsi; e perciò, ed anco perchè sento il dovere di limitarmi a dire quel poco che credo sufficiente a mettere in luce la verità, me ne sbrigherò brevemente.

Per questo stato di cose i comuni che ne sono afflitti si trovarono nell'impossibilità di dar seguito alla vendita dei loro beni incolti e semincolti già ordinata da una legge emanata durante il Governo austriaco, e poi, come sapete, da una legge nostra; anzi si videro abbandonati dai livellari, che non li vollero ritenere perchè passivi, i boschi e gli altri terreni loro concessi ad enfiteusi; e più tardi allorchè si era affievolita e quasi spenta la speranza di un provvedimento governativo, gli stessi privati proprietari di boschi vennero alla disperata risoluzione di abbandonarne la proprietà vendendoli a nullatenenti. Di queste e delle altre conseguenze vi offro la sintesi, citando per saggio il comune di Tremosine, il quale sotto questo riguardo dell'imposta, può veramente ripetere il detto della scrittura: *Attendite et videte si est dolor sicut dolor meus.*

Questo comune, prima del 1852 aveva un patrimonio di poco inferiore alle lire 100,000 ed ora, o signori, questo patrimonio è per la massima parte consunto, e quanto rimane di esso non è, pel carico dell'imposta, che un enorme aggravio per i censiti e pel comune rovinato pei debiti che di anno in anno ha dovuto incontrare, e privo oggimai di ogni mezzo di tirare avanti colla propria amministrazione; poichè nè può vendere le proprietà che ha conservate, nè può giovarsene nel riguardo del credito poichè l'imposta ne ha distrutto il valore. E così, o signori, siamo venuti al punto che alla fine del 1879 quei proprietari i quali in altri tempi pagavano l'imposta con mirabile puntualità, si trovarono in mora in numero di 400 e minacciati degli atti esecutivi per un arretrato complessivo di lire 19,736 44 sopra una totale rendita censuaria di lire 30,000.

E se ciò non bastasse, o signori, per dimostrarvi il grado di miseria al quale l'enorme carico dell'imposta ha condotto quelle popolazioni valgano questi due fatti, e cioè, che quei piccoli proprietari, i quali in altri tempi non conoscevano un saggio di interesse superiore al 6 per cento, ora, o signori, sotto la minaccia degli atti fiscali, si rassegnano a contrarre mutui all'interesse del 30, del 40 e sino del 60 per cento, e che null'ultimo triennio da quel piccolo comune emigrarono in America presso che 100 individui dei più robusti e capaci al lavoro, affrontando le privazioni e i pericoli dell'esilio per guadagnarsi in terra straniera di che salvare le loro proprietà pagando un'imposta propriamente e veramente confiscatrice.

Fatto questo, sul quale io richiamo l'attenzione dei miei colleghi, poichè credo che voi tutti al pari di me che vi ho assistito personalmente, ve ne sentirete offesi nella vostra coscienza di patriotti e di rappresentanti della nazione.

Ma, voi mi direte, dopo tuttociò e con tutto ciò, che cosa accadde dalla inchiesta già deliberata dalla Camera e già in parte eseguita? E per quali circostanze e per quali ragioni vi trovate nella necessità di venire davanti alla Camera?

Che cosa è avvenuto dell'inchiesta?

Ve lo dirò in brevi parole. Col novembre 1878, come già ebbi l'onore di avvertire, l'inchiesta fu compiuta nei comuni del mandamento di Gargnano; ma le relazioni dei commissari si stanno ancora studiando dalla Giunta del censimento.

Dal novembre del 1878 fino al settembre del 1879 l'inchiesta, che il Ministero, per quanto a me consta, non aveva dato ordine di interrompere, venne assolutamente sospesa; e quando per gli uffici interposti dai colleghi e da me, la si dovette ripren-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1880

dere, i commissari vennero accompagnati da una lettera della Giunta del censimento colla quale si rinnovavano in modo assoluto e categorico le istruzioni che vi ho accennato fino dal principio del mio discorso, e cioè che i commissari dovevano limitarsi a verificare quei mutamenti e quei fatti pei quali i regolamenti censuari consentono di far luogo alle così dette rettifiche e lustrazioni.

E fu perciò, o signori, che i comuni di Bagolino, di Anfo, di Darfo ed altri protestarono ai commissari e alla deputazione provinciale l'inutilità della inchiesta e la inosservanza della deliberazione della Camera.

E quali sono le ragioni di tutto ciò? Queste ragioni, o signori, poichè non voglio lasciarmi trascinare dal sentimento della indignazione che mi commuove pensando a sì lunga e dura ingiustizia, voglio esprimere con un paragone della cui verità sono profondamente convinto.

Nella trattazione di questo affare, o signori, l'amministrazione del catasto mi ha fatto ricordare quei collegi di antichi sacerdoti, i quali, per salvare il prestigio delle loro divinità, condannavano al ferro ed al fuoco le vittime che sapevano innocenti. Anche a costo di una enorme ingiustizia, anche a costo della rovina di privati e di comuni si vuol salvare il dogma della infallibilità, della inesorabile immobilità del catasto.

Altro non voglio aggiungere, o signori; e mi permetto di presentare, senz'altro, un modesto ordine del giorno che, spero, sarà accettato dall'onorevole ministro, e approvato dalla Camera. Sì, ne confido, esso sarà votato da quella parte della Camera (*Destra*), perchè i provvedimenti che io invoco, mirano ad impedire che l'imposta confisci la proprietà, questo grande elemento di conservazione; e da questa parte (*Sinistra*) perchè quelle povere genti, le quali vivono di privazioni e di lavoro, sono una parte assai benemerita della vera, della operosa democrazia; sarà votato da tutti voi perchè fra quelle popolazioni voi togliete i vostri soldati dell'avanguardia; perchè esse non furono seconde ad alcun'altra nei sacrifici di danaro e di sangue per la patria, e vivono intorno e a piedi dei perigliosi e non peranco muniti valichi delle Alpi trentine. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Riolo.

RIOLO. Prendo a parlare per richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sulle condizioni create dalla legge 21 dicembre 1876 e dalla tariffa 31 marzo 1877, con cui fu innovato l'articolo 69 della legge sull'esazione dell'imposte ai nostri contribuenti morosi, e dall'articolo 54 della medesima

all'erario nazionale. Legge, che togliendo alle procedure contro i debitori morosi quel carattere di progressività proporzionata al debito, venne a creare una immensa sproporzione fra il debitore di piccole ed il debitore di grandi somme, tra il piccolo ed il grande debito, e venne a stabilire ancora che lo Stato debba rimborsare l'esattore, oltrechè delle tasse anticipate, di tutte le spese giudiziali. E l'ingordigia fiscale, o signori, ha fatto prevalere la spesa di percezione all'imposta, creando collo spettacolo di vere espoliazioni lo scontento nelle nostre popolazioni, che, se rassegnate pagano l'imposta in cui ravvisano il mantenimento dell'ordine sociale, con una parola di imprecazione subiscono atti di procedura sproporzionati ai loro debiti e tali da rendere loro impossibile il riacquisto del tugurio testimonio delle loro sofferenze e del pezzo di terra bagnato dal loro sudore.

Se egli è vero che principio di buona amministrazione si è che la contribuzione renda il più possibile all'erario col minore aggravio dei contribuenti, e colle minori spese di esazione, è certo altresì che l'articolo 54 dovrebbe essere sostanzialmente modificato, giacchè esso ha creato il maggior danno dello Stato, producendogli passività col maggiore aggravio del contribuente a vantaggio dell'esattore che, secondo me, rappresenta il tarlo della pubblica amministrazione e, politicamente, l'agente provocatore della pubblica tranquillità.

Quale è la condizione creata da tal legge, e specialmente dall'articolo 54, all'esattore di fronte al contribuente e poscia allo Stato? L'esattore, l'ottavo giorno della scadenza, porta a suo credito un 4 per cento come multa. Egli, a mezzo di un messo, retribuito a poche lire al mese, che rispondono a pochi centesimi al giorno, che gli rendono delle centinaia di lire quotidianamente, fa degli atti di procedura, ingiunzioni, pignoramenti, che in poco tempo vengono a pareggiare non solo la tassa minima, ma ad oltrepassarla all'ombra della legge. Ond'è che dai nostri contadini sentiamo ripeterci: l'esattore ci spoglia, ma il Governo è complice, ignorando che l'erario è la prima anzi la maggiore vittima per i rimborsi, cui è obbligato.

Signori, quanto esige l'esattore per le quote minime? L'esattore esige per le quote minime il triplo e forse più della tassa. Ho inteso dire che non basta essere; ma che bisogna parere. Ciò che nella vita degli uomini può essere una norma, in fatto di buon governo è un dovere; quando specialmente si parla di giustizia, e che questa giustizia chiede che al contribuente si tolga lo strettamente necessario ai bisogni sociali. Non ha le parvenze del giusto quella legge, che (pur convinta che il

fondo, su cui grava il debito, esiste, e che quindi nessun pericolo corre il credito, che rappresenta una piccola parte della rendita) permette che gravi per spese di atti di procedura, come vedrete di un mille per cento qualche volta, il debitore impossibilitato al pagamento.

Non voglio parlare dell'espropriazione per debiti, che hanno origine in tasse estranee al fondo espropriato. Mi allontanerei dall'argomento. Voglio soltanto trattenermi della quota di spese giudiziarie. Ho detto che per le quote minime la spesa rappresenta il mille per cento. Ciò vi sembrerà un'esagerazione, eppure è così. Ho letto nelle vostre statistiche che nella provincia di Caltanissetta per lire 19,425 sono stati espropriati n° 985 fondi; in quella di Lucca per lire 11,900, n° 614; in quella di Brescia per lire 2800, n° 165; in quella di Perugia per lire 13,068, n° 619 e, così di seguito.

Qual è la media proporzionale di questi espropri? Un 19 o 20 lire per ogni fondo espropriato. Ebbene lire 14 o 16 sono rappresentate dalle spese, qualcuno dei debiti sarà maggiore delle 3 o 4 lire, e verrete a questo risultato che l'esattore aggrava il contribuente di 14 o 15 lire per spese di esazione il debitore di 2 o 3 lire, mentre la spesa che realmente ha incontrato l'esattore è di molto minore e rappresenta forse il decimo di quella che esige.

Quando il debitore non può o non vuole riscattare, il fondo espropriato rientra nel demanio dello Stato, che come possessore paga le soprattasse comunali e provinciali e si fa gestore di beni, dei quali non può tenere assolutamente l'amministrazione pagando all'esattore tutte le spese! Io non voglio citarvi fatti abbastanza noti di interi villaggi devoluti allo Stato, delle condizioni speciali per ciò create al demanio e del danno del pubblico erario. Voglio soltanto ripetere che quei buoni contribuenti avrebbero riscattato i loro fondi, se le esorbitanti spese di esazioni non lo avessero loro vietato.

Qualcuno forse potrà dirmi che bisogna circondare di garanzie l'esattore per rendere sicura l'esazione e più facile la concorrenza agli incanti. Altri potrà pensare che questa sia tenerezza eccessiva pei contribuenti. Vorrei rispondere *a priori* a queste obiezioni, ma osservo che se è vero che si renda più facile il concorso agli incanti per le esattorie col circondare di garanzie gli esattori, bisogna pure ammettere che le garanzie attuali e gli abusi che essi commettono all'ombra della legge non erano nei sentimenti dei legislatori, che pure dovrebbero conoscere che questa loro legge ha prodotto degli effetti non conformi alla giustizia, degli effetti che son certo che essi non volevano.

Imperocchè non sono soltanto i debitori morosi

quelli su cui grava questa legge. Infatti, o signori, i tre milioni e mezzo che figurano nel nostro bilancio, col titolo di spese anticipate e crediti per fondi espropriati per la legge sulla esazione delle imposte, sono una passività che ogni giorno più cresce e che ricade sulla massa dei contribuenti, tacendo che voi rimborsando l'esattore delle spese fatte, avete rialzato l'aggio di percezione, giacchè avete riversato le economie che la concorrenza agli appalti vi aveva procurato, essendo solo il 10 per cento della cifra che riceve la spesa reale dall'esattore incontrata.

Queste poche ragioni, queste considerazioni io spero che varranno a far sì che l'onorevole ministro della finanza voglia prendere in considerazione le condizioni anormali, in cui si trovano le nostre popolazioni e lo Stato per la legge suddetta; e voglia proporre alla Camera un provvedimento per far finire una volta questo stato di cose contro cui la pubblica opinione si è ribellata, giacchè gli incanti deserti per le 35,000 espropriazioni rappresentano la condanna e la protesta che le popolazioni vi mandano contro una legge che non è nella pubblica coscienza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barattieri.

BARATTIERI. Io ho firmato l'ordine del giorno insieme col mio amico Gerardi. Egli ha fatto un discorso così eloquente, ed ha mostrato con cifre così vere la ingiustizia, la esagerazione della tassa sui boschi, che a me resta ben poco da dire. Noi dobbiamo tutelare i nostri boschi coll'incoraggiarne lo incremento e la coltivazione; invece noi estinguiamo la proprietà con tasse così ingiuste, da superare in molti luoghi, d'assai, la rendita stessa. Il confronto colpisce.

Là, sul confine austriaco, vi sono imposte gravi sì, ma che non opprimono la proprietà; sul confine italiano, tali sono ormai i pesi, che 64 boschi della Valcamonica hanno una imposta maggiore della rendita stessa. Tutti rispondono che è un errore, che il censimento è sbagliato fino da tempo immemorabile; ma per quale ragione non ci si rimedia? per il dogma d'autorità, per il dogma catastale, come ha detto l'onorevole mio amico Gerardi. Ma intanto questo principio d'autorità giustifica esso una così evidente ingiustizia, un'ingiustizia confessata da quelli stessi che la commettono?

E badate che quest'ingiustizia va a carico di popolazioni patriottiche, le quali in caso di guerra, devono affrontare per le prime le ostilità; a carico di popolazioni che ci forniscono le nostre compagnie alpine; a carico di popolazioni, le quali hanno

sempre in tutte le guerre dell'indipendenza tenuta alta la bandiera d'Italia.

Io ho messo la mia firma all'ordine del giorno presentato dall'onorevole mio amico Gerardi, e confido che da tutti i banchi della Camera esso incontrerà approvazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Righi ha facoltà di parlare.

RIGHI. Io non ho che una sola parola da aggiungere a quanto hanno detto gli egregi miei amici, onorevole Gerardi e onorevole Baratieri.

Io mi associo completamente all'ordine del giorno che è stato proposto, perchè, rappresentante anch'io della zona pedemontana, ed alpina in parte, della provincia contermina alla bresciana, conosco perfettamente tutti i guai che dipendono da questa eccessività del censo.

E qui mi compiaccio, non di rettificare, ma di rimarcare ciò che non deve essere mai dimenticato, cioè che in questa questione noi non dobbiamo fare un parallelo fra l'imposta che esiste sul territorio austriaco, e quella che colpisce i fondi sul territorio italiano. Qui non trattasi di quoziente, di quantità d'imposta, ma trattasi unicamente, esclusivamente d'un errore madornale che esiste nella base che costituisce l'applicazione dell'imposta nella censuazione. Io non vi so dire, o signori, il perchè di questa apprezzazione, fatta dai membri della Giunta del censimento quando vennero a censire i nostri boschi. Io non so ciò se sia dipeso da soverchia ingenuità delle nostre popolazioni, le quali volevano per orgoglio che i loro terreni fossero classificati in prima o seconda classe, piuttosto che in terza o in quarta; senza conoscere quali sarebbero state poi le conseguenze pratiche di quest'orgoglio di avere i terreni e i boschi in una classe piuttostochè in un'altra. Tutto ciò non torna conto di esaminare.

Quello che torna conto unicamente di rimarcare si è che noi ci troviamo di fronte ad una condizione di cose impossibile sotto il doppio punto di vista, che il privato, come dicevano benissimo gli onorevoli Gerardi e Baratieri, è confiscato completamente nelle sue proprietà; ma pur tuttavia il privato abbandonando il fondo, si sottrae alla fin fine alla prolungazione di questa tirannia; ma i comuni, signori, si trovano in condizioni ancora peggiori, inquantochè siccome i comuni non sono liberi di poter alienare, così avvenne che molte e molte volte proposte di alienazione non furono ad essi acconsentite, e quindi essi sono costretti a scrivere nel loro bilancio quel tanto che raccolgono dal reddito dei loro boschi.

D'altra parte, la necessità di questa rinnovazione

censuaria fu riconosciuta dal Governo, dal momento che ha introdotto la Giunta del censimento per fare le opportune rettificazioni.

Quello che occorre è che le buone intenzioni del Governo si traducano in atto e celeremente, inquantochè, o signori, ogni rata prediale che scade ogni due mesi, è un atto d'ingiustizia che viene commesso a carico di quelle popolazioni, le quali, oltre ad avere diritto ad ogni riguardo per il loro particolare, hanno poi quello generale di essere protette, e di essere parificate a tutte le altre del regno.

Io insisto dunque caldamente perchè si affretti questo lavoro.

ERCOLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERCOLE. Io dovrei intrattenere la Camera sulle condizioni del catasto e dell'imposta fondiaria nel compartimento ligure-piemontese che rappresenta il più svariato mosaico, se con colori differenti si volessero seguare sulla carta geografica le varie specie di catasti vigenti in quei comuni. Basterebbe dire che i primi sono del 1562, e l'ultimo porta la data del 1873! Ma l'onorevole ministro a buon diritto mi risponderebbe: io ne parlo da un anno; vi ho presentato tre volte il disegno di legge, tocca ora alla Camera l'approvarlo.

È vero, ed io l'ho verificato ancora, pochi momenti or sono, alla Segreteria; anzi mi riservo, giacchè l'onorevole ministro non ne ha chiesto l'urgenza, a tempo più opportuno, di domandarla; sebbene abbia poca speranza che in questi pochi giorni che resteremo ancora qui, sia possibile discutere e votare il disegno di legge.

Io non dico altro. I miei colleghi delle provincie liguri-piemontesi riconoscono con me che quel disegno di legge è di una necessità suprema; ma intanto che è ancora nelle mani della nostra Segreteria e non è distribuito ancora agli uffizi, io prego vivamente l'onorevole ministro di continuare, come ha già fatto, con recenti circolari (non lo dico per farmene un merito), in seguito alle istanze, che io gli ho fatte, a curare almeno l'esatta osservanza di quelle leggi che sono in vigore in Piemonte, cioè delle regie patenti dell'8 gennaio 1839 e del decreto contrassegnato dal conte di Cavour, allora ministro delle finanze, del 15 febbraio 1852. Queste leggi, ognuno la sa, sono ancora in vigore in forza dell'articolo 96 del regolamento del 24 dicembre 1870 per la conservazione dei catasti, dei terreni e dei fabbricati. E qui prendo occasione per tributare la dovuta lode al prefetto e all'intendente di Alessandria, i quali con una serie d'istruzioni ai sindaci di quella provincia si propongono di curare il male radicalmente.

Lo riconosco con dolore. I catasti dei nostri co-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1880

muni sono molto mal tenuti e trovansi perciò in deprecabili condizioni, e ciò dipende dal difetto di vigilanza delle Giunte municipali e dall' incuria dei catastari. Non dico altro, perchè non voglio venire qui a riferirne quello che a me risulta. Dirò solo che dopo energiche disposizioni del ministro delle finanze, gl'ispettori finanziari e gli agenti delle imposte si sono recati nei comuni ed hanno tentato di ordinare, per quanto fu loro possibile, i catasti dei terreni sui quali da 17 anni non si erano fatte le volture a norma di legge. Insomma essi hanno trovato uno stato di cose, per cui, se avessero proceduto con rigore, alcuni catastari avrebbero dovuto essere rimessi all'autorità giudiziaria.

Quindi io parlo in genere, e raccomando questo importante ramo di servizio al ministro. Egli dovrebbe, a mio avviso, scrivere ogni 15 giorni agli intendenti di finanza e raccomandar loro che, finchè la legge non è mutata, si faccia una visita ora in un comune, ora in un altro per assicurarne l'osservanza riguardo alle mutazioni di proprietà e al servizio di conservazione del catasto dei terreni. Per parte mia, nei comuni dove ho autorità, ho fatto eseguire la legge, ho dato dei premi ad impiegati straordinari, ed il catasto del mio comune è in piena regola; ogni tre mesi il Consiglio comunale autorizza le volture. Ma in molti altri comuni gli abusi esistono ancora, e non credo vi si sia recato rimedio.

Ora, poichè, come già dissi, la legge, che deve regolare definitivamente questa materia, è ancora allo studio, raccomando intanto al ministro che si valga di tutti quei mezzi che ha, per far cessare questo sconcio. Le leggi che ho citato, sia quella del gennaio 1839, sia il decreto del 1852 del conte di Cavour, sono ancora in vigore. Si facciano eseguire. Gli ispettori e gli agenti delle imposte dirette visitino continuamente i comuni, e facciano almeno eseguire queste leggi tuttora esistenti. Assicuro l'onorevole ministro che renderà così alle nostre popolazioni un beneficio quale non si potrebbe render maggiore.

SEISMIT-DODA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Seismit-Doda.

SEISMIT-DODA. La discussione di questo capitolo mi dà occasione di compiere quello che credo un mio obbligo, di rivolgere, cioè, una modesta interruzione all'onorevole ministro delle finanze.

Or fanno due anni venne da me presentato alla Camera un disegno di legge relativo all'esonerazione delle quote minime dall'imposta sui terreni e sui fabbricati. Questo disegno di legge, sfortunato sul nascere poichè poco dopo la Camera si separò,

ottenne più tardi favorevole ed anzi unanime accoglienza nella discussione degli uffici. Ne fu presentata la relazione alla Camera nell'estate dello scorso anno, e fu posto all'ordine del giorno quando stavano per compiersi i lavori parlamentari. Ma volle fatalità che ad esso venissero anteposti, negli ultimi giorni in cui la Camera si riuniva, alcuni altri disegni di legge, di minor conto, e, mi duole il dirlo, persino quello sulla concessione dell'anfiteatro Corea, e l'altro sul carcere cellulare di Piacenza. Al riaprirsi della Camera, nello scorso novembre, benchè dovesse avere la precedenza, non lo trovai più iscritto all'ordine del giorno.

Indisposto io in salute per lungo tempo, e non avendo più assistito alle sedute della Camera dal novembre al maggio, seppi nondimeno che da qualche collega era stata fatta domanda all'onorevole ministro delle finanze quali fossero le sue intenzioni relativamente alla discussione di questo disegno di legge, che io mi era onorato di presentare allorchè, reggendo il Ministero delle finanze, avevo per colleghi gli onorevoli Cairoli, Baccarini, De Sanctis e Bonelli, che pur siedono nell'attuale Gabinetto. Ciò mi conforta a sperare che il presente ministro delle finanze potrà su questo argomento consentire nel parere dei suoi colleghi or nominati, i quali furono concordi, due anni prima, con me sulla necessità di quella proposta.

Creda l'onorevole Magliani, creda la Camera, che non è punto un sentimento esagerato, che mi parrebbe puerile, di paternità, quello che mi sprona a muovere questa domanda. È bensì una profonda convinzione che quel disegno di legge sia basato sopra principii di equità e di giustizia, e debba recare un grande beneficio al paese, arrivo a dire, quanto l'abolizione del macinato.

Nel presentarlo io ebbi eziandio un'altra convinzione. Dopo 28 mesi passati nell'amministrazione finanziaria, prima come segretario generale, poscia come ministro, mi sono convinto che questa legge avrebbe anche prodotto un sensibile vantaggio alla finanza; e spero di poterlo dimostrare alla Camera, se me lo vorrà consentire, allorchè se ne imprenderà la discussione.

Ciò premesso, io rivolgo preghiera all'onorevole Magliani di non volersi limitare a quel consueto assentimento di cortesia che suolsi usare, allorchè un deputato esprime un desiderio che merita buona accoglienza; ma di voler sollecitare realmente, sul serio, la presentazione di questo importante disegno di legge e fare in modo che la Camera possa al più presto discuterlo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1880

MINISTRO DELLE FINANZE. Comincerò a rispondere brevemente all'onorevole deputato Gerardi al quale si sono associati gli onorevoli Baratieri e Righi. Io osservo che di regola non si può rinvenire sulle operazioni ritualmente compiute dalla Giunta del censimento. Queste operazioni, come tutti sanno, costituiscono una specie di cosa giudicata. Se vi è occorso errore, irregolarità, omissione, inavvertenza, questi errori non si possono correggere che colla perequazione generale fondiaria.

Questa è la regola. Ciò nondimeno rammento che nel caso speciale di cui hanno parlato gli onorevoli preopinanti intervenne una deliberazione formale della Camera.

La Camera volle prendere in considerazione speciale il fatto degli errori commessi nel ricensimento boschivo della Lombardia ed invitò il Governo a procedere ad un'inchiesta, per accertare meglio le condizioni di fatto e provvedere a termini di giustizia. Dopo quella deliberazione la quale per me ha il significato, non di una contraddizione alla legge generale, ma di una conferma per ogni altro caso, della regola che io ho rammentata; dopo quella deliberazione, dico, il Governo ha il dovere di andare avanti nell'inchiesta che fu iniziata. Io so che alcuni atti sono stati già compiuti, che alcune verificazioni sono già state fatte, ma nel momento in cui parlo non ho ancora notizia de' rapporti della Giunta del censimento, e neanche conosco i rapporti dei commissari andati sopra luogo, anzi ritengo per fermo che questi rapporti non siano ancora giunti all'amministrazione centrale. Io debbo quindi limitarmi a questa semplice dichiarazione, cioè, che appena gli atti dell'inchiesta perverranno all'amministrazione centrale, io ne farò un esame accurato e coscienzioso, e se veramente apparirà che vi fu errore, ed errore grave nel censimento boschivo di cui si parla, io non mancherò di provvedere in termini di stretta giustizia, da un lato per lo sgravio dovuto e dall'altro lato per la reimposizione, come di diritto, perchè il contingente erariale non può essere alterato. Spero che gli onorevoli interroganti potranno essere soddisfatti di questa mia dichiarazione.

L'onorevole Riolo si è poi doluto dell'esorbitanza delle spese giudiziarie, che gli esattori delle imposte dirette riscuotono a carico dei contribuenti.

Pur troppo egli in massima può aver ragione, ma si tratta di una questione assai delicata, di una di quelle questioni di limite che sono le più difficili a definire. Se da un lato è desiderabile molto nell'interesse dei contribuenti che si diminuisca l'ammontare delle spese giudiziarie di coazione e di esazione, dall'altro lato bisogna badare a non rendere troppo difficile la condizione degli esattori,

imperocchè le cresciute difficoltà delle condizioni degli esattori si convertono in aumento di aggio di esazione, e quindi in aggravio maggiore sulla massa dei contribuenti.

Fu appunto per queste considerazioni che l'ultima legge sull'esazione delle imposte dirette all'articolo 54 accrebbe d'alquanto la quota delle spese giudiziarie che gli esattori hanno diritto di riscuotere. Non dico con ciò che il problema sia esaurito; noi stiamo osservando sperimentalmente la cosa come procede, e laddove l'amministrazione possa venire nella convinzione, avvalorata da molti fatti, non di una provincia sola, ma di una gran parte delle provincie dello Stato, che veramente le quote delle spese giudiziarie possano essere diminuite senza recare detrimento grande alle condizioni degli esattori, certo qualunque Ministero non tarderà a venire alla Camera a chiedere una modificazione dell'articolo 54 del quale l'onorevole Riolo ha parlato.

La questione non è matura nel momento attuale ed io non posso prendere alcun impegno preciso. L'impegno che prendo è di tener dietro a questa questione, come è mio dovere, per tutelare da un lato l'interesse dei contribuenti e dall'altro anche la giustizia dovuta agli esattori; il che poi si converte in vantaggio dei contribuenti medesimi, perchè se meno difficile, come dissi, si fa la condizione degli esattori delle imposte, minore sarà l'aggio che i contribuenti dovranno pagare.

Quanto all'onorevole Ercole non debbo dire che una sola parola. Egli ha rammentato con benevolenza il progetto di legge che ho ripresentato alla Camera per il riordinamento delle basi di reparto dell'imposta fondiaria nel compartimento ligure-piemontese. Io mi auguro con lui che questo progetto, che arrecherà molto vantaggio a quelle popolazioni possa venire presto in discussione alla Camera. Frattanto l'onorevole Ercole sa come il Ministero è stato ed è vigile nel richiedere l'osservanza delle leggi vigenti in quelle provincie, come circolari molto efficaci furono fatte, e come si siano ottenuti buoni risultati. La vigilanza dell'amministrazione continuerà non a periodi fissi, come egli diceva, ma in modo da ottenere che sia ricondotta l'amministrazione catastale delle provincie piemontesi, non dico in una condizione normale, ma in una condizione che si avvicini allo stato normale.

Finalmente ringrazio l'onorevole Doda del ricordo che con parole molto cortesi mi ha fatto del progetto di legge sull'abolizione delle quote minime dell'imposta fondiaria.

Io ho già preso altre volte l'impegno dinnanzi alla Camera di presentare questo progetto di legge, e torno oggi a fare la medesima dichiarazione.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1880

Se ho indugiato qualche giorno gli è stato per coordinare questo progetto di legge con un altro sulla perequazione generale fondiaria. Ma assicuro l'onorevole Doda che il progetto sarà presentato e propugnato caldamente da me, com'egli stesso lo avrebbe caldamente propugnato. Che se esso sarà in qualche parte coordinato alla legge di perequazione generale non perderà nulla della sua importanza e della sua efficacia a vantaggio dei contribuenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Seismit-Doda.

SEISMIT-DODA. Ringrazio l'onorevole ministro delle finanze delle sue dichiarazioni. Mi permetto però di chiedergli (qualora egli creda opportuno di rispondere) se, pel coordinamento di questa legge, del quale parlò testè, egli ne faccia una legge connessa a quella della perequazione fondiaria...

MINISTRO DELLE FINANZE. No.

SEISMIT-DODA... Qualora ciò fosse, io mi permetterei di osservare ch'egli non può ignorare, nè può ignorarlo la Camera, quali e quante difficoltà possa incontrare alla Camera l'esame di un disegno di legge sulla perequazione fondiaria, e forse maggiori di quante ne abbia dovuto incontrare un ministro prima di poterlo redigere. Che se questo disegno di legge per l'esenzione delle quote minime dall'imposta sui terreni e sui fabbricati, dovesse dipendere dall'esito di quello della perequazione fondiaria, permetta l'onorevole ministro che io glielo dica, sarebbe illusoria la sua buona volontà, non vorrei dire la sua promessa. Quindi mi preme di sapere se egli, indipendentemente dal disegno di legge sulla perequazione fondiaria, ne presenterà quanto prima uno specialmente relativo all'esonerazione delle quote minime, che possa essere esaminato e discusso da solo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Posso dichiarare all'onorevole Doda che l'un progetto non è legato all'altro.

Quello delle quote minime sarà presentato come un progetto speciale indipendentemente dalla sorte che potrà avere l'altro della perequazione generale.

Quando ho parlato di coordinamento di un progetto all'altro ne ho parlato nel senso che l'uno non avesse delle disposizioni che fossero discordanti da quelle dell'altro. Ma il progetto delle quote minime sarà sempre speciale, lo presenterò isolatamente, e potrà essere convertito in legge anche prima che sia sancita quella della perequazione generale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gerardi.

GERARDI. Ringrazio l'onorevole ministro delle sue dichiarazioni, e siccome queste concordano perfettamente coll'ordine del giorno che mi sono onorato di presentare, così ritengo che con le sue dichiarazioni l'onorevole ministro abbia inteso di accettarlo.

PRESIDENTE. Lasci fare a me la mia parte; non dubiti. L'onorevole relatore intende di parlare?

LA PORTA, relatore. No, signore.

PRESIDENTE. Come la Camera sa, l'onorevole Gerardi ha presentato un ordine del giorno, di cui do lettura:

« La Camera, confidando che il Ministero, richiama le relazioni dei commissari per l'inchiesta, vorrà provvedere, se giustizia lo esiga, alla sollecita rettificazione dell'estimo dei comuni nei quali l'inchiesta è stata compiuta, e alla prosecuzione di essi in conformità della deliberazione dell'8 giugno 1877, passa all'ordine del giorno.

« Gerardi, Baratieri, Righi. »

Chiedo al relatore ed all'onorevole ministro se accettano quest'ordine del giorno.

MINISTRO DELLE FINANZE. Dichiaro di accettare l'ordine del giorno in conformità delle osservazioni che testè ho fatte.

LA PORTA, relatore. La Commissione non si oppone.

PRESIDENTE. Per conseguenza non essendovi altri oratori iscritti, pongo ai voti l'ordine del giorno degli onorevoli Gerardi, Baratieri e Righi, accettato dal ministro e dalla Commissione.

(È approvato.)

Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 9 in lire 123,820,000.

(È approvato.)

Capitolo 10. Imposta sui fabbricati 61,825,000 lire.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

BAJOCCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

BAJOCCO. Su questo capitolo.

PRESIDENTE. Scusi, l'avevo già posto ai voti.

Una voce. È approvato.

PRESIDENTE. Non l'ho dichiarato approvato. Eravamo in votazione.

BAJOCCO. Ho domandato subito di parlare: sarò brevissimo, onorevole presidente.

PRESIDENTE. Si potrebbero fare iscriverne. Si farebbe così in tempo, e con comodo.

Parli, onorevole Bajocco.

BAJOCCO. Quando si sono votate le diverse leggi per l'accertamento della tassa sui fabbricati si è sempre inserita una disposizione per l'esenzione dei fabbricati rurali, quand'anche fossero in centri urbani, purchè addetti alla conservazione o prima ma-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1880

nipolazione dei prodotti agrari, e ciò per un benevolo riguardo all'agricoltura.

Da principio l'amministrazione cominciò a stralciare dal catasto unico questi fabbricati, e avrebbe dovuto poi imporre la rendita inerente all'area occupata. Invece pare che si pentisse di questo modo di procedere, e non lo mandò più avanti, ritenendo che la esenzione fosse per quella nuova tassa, o modo di accertamento speciale, e non assoluta.

Ora da questo modo di procedere dell'amministrazione, ne è avvenuto un gravissimo inconveniente, perchè, in luogo di accordarsi un beneficio per l'industria agraria, si è invece apportato un danno, stantechè l'aliquota sui terreni sorpassa del 40 per cento quella sui fabbricati, oltre le addizioni per i decimi e le sopratasse.

Altro inconveniente è venuto da questo, che moltissimi per evitare questa maggiore tassa oggi dichiarano nel catasto dei fabbricati quelli che si trovano nel catasto dei terreni. Ed inoltre le fabbriche nuove, che sorgono nelle campagne, sebbene siano molto meglio fatte e più comode delle antiche, sono esenti da qualunque tassa; perchè non potrebbero assoggettarsi a tassa per la legge vecchia, che non più le contempla; non potrebbero tassarsi per la legge nuova che non ve le ha assoggettate, e quindi ne sorge che le antiche fabbriche sebbene cadenti pagano un'imposta gravissima, e le nuove ne sono completamente esenti.

Io quindi pregherei l'onorevole ministro a volere dichiarare, se egli crede di poter presentare un disegno di legge o escogitare un altro modo, perchè una volta si venga a rimediare a questi inconvenienti, a queste disparità di trattamento, e perchè una legge, che è stata da tanti anni votata dalla Camera, riceva la sua esecuzione. Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Dichiaro che studierò la questione accennata dall'onorevole preopinante.

Non posso assumere un impegno preciso e tassativo; l'assicuro però che se un provvedimento occorre in senso di perequazione e di giustizia, sarà certamente adottato o proposto.

BAJOCO. La ringrazio.

PRESIDENTE. Possiamo venire ai voti.

Capitolo 10. Imposta sui fabbricati, 61,825,000 lire.

(È approvato.)

Capitolo 11. Imposta sui redditi di ricchezza mobile. La Commissione propone lire 175,300,753 52, mentre il Ministero propone lire 175,355,764 52.

L'onorevole ministro accetta la riduzione proposta dalla Commissione?

MINISTRO DELLE FINANZE. Accetto.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo ai voti lo stanziamento proposto dalla Commissione concordato col Ministero. Chi l'approva si alzi.

(È approvato.)

Capitolo 12. Tassa sulle successioni, 26,000,000 di lire.

(È approvato.)

Capitolo 13. Tassa sui redditi delle manimorte, lire 5,970,300.

L'onorevole Minghetti ha facoltà di parlare.

Voci. Non c'è.

MAZZARELLA. Meno male, siamo nelle manimorte! (*ilarità*)

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, pongo ai voti lo stanziamento testè letto. Chi lo approva si alzi.

(È approvato.)

Capitolo 14. Tassa sulle società commerciali ed industriali ed altri istituti di credito, lire 4,400,000.

(È approvato.)

Capitolo 15. Tassa di registro.

Il Ministero propone la somma di lire 52,200,000, la Commissione invece propone quella di 53,000,000. L'onorevole ministro accetta la proposta della Commissione?

MINISTRO DELLE FINANZE. L'accetto.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo ai voti lo stanziamento concordato tra Ministero e Commissione di lire 53,000,000. Chi lo approva sorga.

(È approvato.)

Capitolo 16. Tasse ipotecarie, lire 5,050,000.

Capitolo 17. Carta bollata e bollo, lire 39,500,000.

Capitolo 18. Concessioni diverse governative, lire 4,600,000.

Capitolo 19. Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie, lire 13,350,000.

Capitolo 20. Diritti delle legazioni e dei consolati all'estero, lire 1,060,000.

Tasse di consumo. — Capitolo 21. Tassa sulla macinazione dei cereali, lire 59,000,000.

(Sono approvati.)

La Commissione qui ha messo *Tassa sulla macinazione del grano.*

LA PORTA, relatore. La Commissione ha deliberato di variare l'intitolazione del capitolo, e di mettere *Tassa sulla macinazione del grano.*

PRESIDENTE. Mi pare che la poteva variare addirittura nell'intitolazione generale.

Naturalmente l'onorevole ministro non fa nessuna

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1880

difficoltà a questa variante nell'intitolazione del capitolo?

MINISTRO DELLE FINANZE. Nessuna.

PRESIDENTE. Pongo dunque a partito il capitolo 21, *Tassa sulla macinazione del grano*, in lire 59,000,000.

Chi l'approva, sorga.

(È approvato.)

Capitolo 22. *Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, della birra, delle acque gazose, delle polveri da fuoco, della cicoria preparata e dello zucchero indigeno*, lire 4,725,000.

(È approvato.)

Capitolo 23. *Dogane e diritti marittimi.*

Per questo capitolo il Ministero propone la somma di lire 120,500,000 e la Commissione quella di 122,100,000.

Accetta l'onorevole ministro la proposta della Commissione?

MINISTRO DELLE FINANZE. L'accetto, con la riserva di presentare una modificazione nel bilancio definitivo.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo ai voti lo stanziamento concordato fra il Ministero e la Commissione.

(È approvato.)

Capitolo 24. *Dazi interni di consumo*, 69,634,757 lire.

Capitolo 25. *Tabacchi*, lire 110,545,000.

Capitolo 26. *Sali*, lire 81,500,000.

Tasse diverse. — Capitolo 27. *Ritenute sugli stipendi e sulle pensioni*, lire 3,800,000.

Capitolo 28. *Multe e pene pecuniarie relative alla riscossione delle imposte*, lire 2000.

(Sono approvati.)

Capitolo 29. *Lotto*, proposto dal Ministero in lire 69,000,000 e dalla Commissione in 68,000,000.

Accetta l'onorevole ministro la proposta della Commissione?

MINISTRO DELLE FINANZE. L'accetto.

PRESIDENTE. Chi l'approva si alzi.

(È approvato.)

Proventi di servizi pubblici. — Capitolo 30. *Poste*, lire 28,200,000.

Capitolo 31. *Telegrafi*, lire 8,797,550.

Capitolo 32. *Proventi delle strade ferrate di proprietà dello Stato*, lire 36,356,900.

Capitolo 33. *Proventi delle cancellerie giudiziarie*, lire 6,200,000.

Capitolo 34. *Tasse e proventi vari riscossi dagli agenti demaniali*, lire 3,022,000.

Capitolo 35. *Diritti di verificaione dei pesi e delle misure*, lire 1,550,000.

Capitolo 36. *Diritti ed emolumenti catastali*, lire 1,500,000.

Capitolo 37. *Saggio e garanzia dei metalli preziosi*, lire 120,000.

Capitolo 38. *Proventi eventuali delle zecche*, lire 50,000.

Capitolo 39. *Tassa di entrata nei musei, nelle gallerie di belle arti e negli scavi archeologici*, lire 250,000.

Capitolo 40. *Canone della Gazzetta ufficiale del regno e prodotto del supplemento ai fogli periodici provinciali per gli annunci amministrativi e giudiziari*, lire 720,000.

Capitolo 41. *Multe inflitte dalle autorità giudiziarie e diverse*, lire 1,606,000.

Capitolo 42. *Proventi delle carceri*, lire 3,850,000.

Capitolo 43. *Introiti sanitari*, lire 577,900.

Capitolo 44. *Proventi degli stabilimenti di reclusione militare*, lire 60,000.

Capitolo 45. *Annualità a carico di società e stabilimenti industriali diversi per le spese di sorveglianza amministrativa per parte del Governo*, lire 220,000.

Rimborsi e concorsi nelle spese. — Capitolo 46. *Contributo di diversi per spese telegrafiche*, lire 313,000.

Capitolo 47. *Ricupero di spese anticipate dalla direzione generale delle imposte dirette per volture catastali fatte d'ufficio*, lire 10,000.

Capitolo 48. *Ricupero di spese di giustizia e di coazione*, lire 554,000.

Capitolo 49. *Ricupero di spese di perizia per la tassa sul macinato ai sensi dell'articolo 18 del testo di legge approvato col regio decreto 13 settembre 1874, n° 2056, e di quelle per lavori di riduzione dei molini ai sensi dell'articolo 165 del regolamento approvato col regio decreto 13 settembre suddetto, n° 2057*, lire 40,000.

Capitolo 50. *Rimborsi e concorsi nelle spese di stipendi ed altre spese ordinarie pagate a carico del bilancio dello Stato*, lire 14,854,432 48.

Capitolo 51. *Ricupero di spese anticipate dalla direzione generale delle imposte dirette per effetto delle eseguite operazioni d'identificazione dei beni devoluti per legge al demanio*, lire 800,000.

Capitolo 52. *Rimborso di spese per l'amministrazione dei beni, diritti e rendite tenute dagli uffici finanziari per conto del Fondo per il culto*, lire 140,000.

Capitolo 53. *Entrate eventuali per reintegrazioni di fondi nel bilancio passivo*, lire 1,500,000.

Entrate diverse. — Capitolo 54. *Quota devoluta*

al Tesoro dello Stato sui profitti netti annuali nella Cassa dei depositi e prestiti, lire 1,500,000.

(Sono approvati.)

Capitolo 55. Capitale, interessi e premi riferibili a titoli di debito pubblico caduti in prescrizione a termini di legge, Ministero, lire 312,500, Commissione, lire 1,118,750.

Onorevole ministro, accetta la proposta della Commissione?

MINISTRO DELLE FINANZE. Accetto la proposta della Commissione.

PRESIDENTE. Per conseguenza, nessuno chiedendo di parlare, pongo ai voti lo stanziamento concordato fra Ministero e Commissione in lire 1,118,750.

(È approvato.)

Capitolo 56. Crediti diversi dell'amministrazione demaniale, lire 700,000.

Capitolo 57. Depositi per spese d'asta ed altri, che per le vigenti disposizioni si eseguono negli uffici contabili demaniali, lire 3,400,000.

Capitolo 58. Vendita di oggetti fuori d'uso ed altri proventi eventuali diversi (Tesoro), lire 1,812,000.

Capitolo 59. Prezzo ricavato dalla vendita degli oggetti fuori d'uso, provenienti dai servizi dell'amministrazione demaniale, lire 10,000.

Categoria quarta. *Partite di giro.* — Capitolo 60. Fitti di beni demaniali destinati a uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 10,724,722 06.

Capitolo 61. Interessi sui titoli di rendita in deposito alla Cassa dei depositi e prestiti a favore del Consorzio delle Banche d'emissione (articolo 3 della legge 30 aprile 1874, n° 1920), lire 43,234,008 90.

Capitolo 62. Interessi di titoli di debito pubblico, di proprietà del Tesoro, lire 5,578 64.

Capitolo 63. Interessi semestrali delle obbligazioni 5 per cento sui beni ecclesiastici, emesse e non alienate, lire 4,409,075 44.

Capitolo 64. Quota d'interessi devoluta al Tesoro dello Stato sulle obbligazioni ricevute in pagamento di beni ecclesiastici, lire 179,025.

Capitolo 65. Rimborso degli interessi e dell'estinzione del prestito nazionale, 21,627,246 29.

Capitolo 66. Imposta fondiaria sui beni demaniali e dell'Asse ecclesiastico - Fondi rustici, lire 2,040,000.

Capitolo 67. Imposta fondiaria sui beni demaniali e dell'Asse ecclesiastico - Fabbricati, lire 1,463,027 91.

Capitolo 68. Imposta di ricchezza mobile sugli interessi di titoli di debito pubblico in deposito alla Cassa dei depositi e prestiti a favore del Consorzio delle Banche d'emissione e di quelli di proprietà del Tesoro vincolati, e delle obbligazioni sui

beni ecclesiastici non alienate o ricevute in pagamento di beni, lire 7,273,335 02.

TITOLO II. Entrata straordinaria. — Categoria prima. *Entrate effettive.* — *Redditi patrimoniali dello Stato.* — Capitolo 69. Interessi del 4 per cento a carico del municipio di Bari sulla somma di lire 382,498 08 spesa per opere di quel porto (legge 14 agosto 1870, n° 5823), lire 15,299 92.

Capitolo 70. Contributo dovuto dalla società delle ferrovie meridionali in compenso del passaggio della ferrovia Foggia-Napoli sul tronco Foggia-Candela, giusta la convenzione approvata con regio decreto 12 luglio 1868, n° 4535, lire 36,000.

Capitolo 71. Interessi relativi alle obbligazioni delle strade ferrate romane a credito dello Stato per gli anni 1873, 1874 e 1875, *per memoria.*

Contributi. — Capitolo 72. Debiti dei comuni per dazio consumo, lire 30,000.

Rimborsi e concorsi nelle spese. — Capitolo 73. Rimborsi e concorsi nelle spese per opere stradali straordinarie, lire 1,606,273 38.

Capitolo 74. Rimborso della spesa del Tevere (articolo 4 della legge 30 giugno 1876, n° 3201), lire 396,750.

Capitolo 75. Concorsi dei corpi morali nelle spese per opere straordinarie ai porti marittimi, 270,895 lire.

Capitolo 76. Ampliamento e sistemazione del porto di Genova (in conto del dono di 20 milioni del duca di Galliera), lire 3,000,000.

Capitolo 77. Rimborso dal comune di Genova fino alla concorrenza di un milione di lire per la spesa di costruzione dei locali per l'impianto del servizio doganale (articolo 8 della convenzione approvata colla legge 9 luglio 1876, n° 3230), *per memoria.*

Capitolo 78. Rimborsi delle spese per compenso ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia, lire 394,920.

Capitolo 79. Cespiti vari d'introiti per tasse, razzie ed altro per le opere di bonifiche, lire 749,000.

Capitolo 80. Rimborsi diversi straordinari, lire 482,654 52.

(Sono approvati.)

Entrate diverse. — Capitolo 81. Ricavo per alienazioni di navi (legge 31 marzo 1875, n° 2423) *per memoria.*

Capitolo 82. Utile che si presume ricavare dall'alienazione della rendita assegnata alla Banca Nazionale per l'operazione di conversione del prestito nazionale 1866, Ministero, lire 14,000,000; Commissione, lire 15,000,000.

Onorevole ministro, accetta la variazione della Commissione?

MINISTRO DELLE FINANZE. Accetto.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 82 in lire 15,000,000.

(È approvato.)

Categoria seconda. Movimento di capitali. — Vendita di beni ed affrancamento di canoni. — Capitolo 83. Restituzione per parte della società anonima per la vendita dei beni demaniali delle somme pagate a carico del bilancio dello Stato per l'estinzione delle sue obbligazioni, lire 14,140,000.

Capitolo 84. Capitale ricavabile da affrancazione di canoni, censi, ecc., lire 45,000.

Capitolo 85. Affrancamento del Tavoliere di Puglia, lire 513,400.

Capitolo 86. Capitale, prezzo ed interessi della vendita straordinaria dei beni dello Stato, senza l'intervento della società anonima, lire 1,500,000.

Capitolo 87. Prezzo, interessi ed accessori di beni espropriati a debitori per imposte, e devoluti al demanio dello Stato, e riscattati dai debitori medesimi, o dai loro creditori a forma dell'articolo 57 della legge 20 aprile 1871, n° 192, lire 30,000.

Capitolo 88. Prodotto della vendita dei beni provenienti dall'Asse ecclesiastico, lire 17,584,700.

Capitolo 89. Tassa straordinaria ed altri corrispettivi per lo svincolo e la rivendicazione dei benefici (legge 15 agosto 1867 e 3 luglio 1870), lire 250,000.

Riscossione di crediti. — Capitolo 90. Rimborso allo Stato per parte delle provincie di Avellino, Benevento, Caserta e Campobasso delle spese anticipate per la costruzione della strada provinciale Vitulanese da Montesarchio a Pontelandolfo, 89,250 lire.

Capitolo 91. Rimborso delle anticipazioni fatte dal Governo a società ferroviarie, lire 343,683 18.

Capitolo 92. Riscossione di crediti diversi, lire 52,429 62.

Capitolo 93. Rimborso al Tesoro dello Stato da farsi dal commissario regio per la disciolta Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico di Roma, della somma anticipata dal Governo (articolo 15 della legge 19 giugno 1873, n° 1402), per memoria.

Accensione di debiti. — Capitolo 94. Alienazione di obbligazioni sui beni ecclesiastici, lire 14,181,750.

Capitolo 95. Capitale, prezzo ed interessi della vendita dei beni appartenenti ad enti amministrati da convertirsi in rendita del debito pubblico intestata agli enti morali creditori, lire 400,000.

(Sono approvati.)

Capitolo 96. Prodotto del collocamento di titoli speciali di rendita da emettersi a termini della legge 30 giugno 1876, n° 3201, per la prima serie dei lavori del Tevere, per memoria.

Categoria terza. — Costruzione di strade ferrate. — Capitolo 97. Rimborsi e concorsi dai comuni e dalle provincie o per essi dalla Cassa ferroviaria, proposto dal Ministero in lire 1,992,680, e portato dalla Commissione a lire 2,422,380.

L'onorevole ministro, accetta la proposta della Commissione?

MINISTRO DELLE FINANZE. L'accetto.

PRESIDENTE. Per conseguenza pongo ai voti la proposta della Commissione, accettata dal ministro. Chi l'approva, si alzi.

(È approvata.)

Capitolo 98. Prodotto del nuovo titolo ferroviario da emettersi in virtù dell'articolo 28 della legge 29 luglio 1879, n° 5002. Proposto dal Ministero in lire 60,000,000 e dalla Commissione in lire 62,000,000.

Onorevole ministro, accetta la proposta della Commissione?

MINISTRO DELLE FINANZE. Accetto.

PRESIDENTE. In conseguenza, nessuno chiedendo di parlare, pongo ai voti il capitolo 98 con lo stanziamento concordato tra il ministro e la Commissione.

Chi lo approva, è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole La Porta.

LA PORTA, relatore. In un momento in cui ero distratto dal discorso di un collega (come rilevo da quanto mi è stato riferito) è avvenuto un errore materiale nella votazione dei capitoli 6 e 6 bis.

La Commissione divise il capitolo sesto in due capitoli, perchè le rendite provenienti dal Fondo del culto, che sono rendite nuove iscritte sul bilancio dello Stato, si volevano mettere in evidenza. Quindi le due cifre riunite di 195 mila lire e di 990 mila lire, che formano la cifra complessiva, che prima compariva di 1,185,000 lire, non vennero alterate dalla Commissione.

Ora, essendosi letto un milione di più al capitolo 6, è bene rettificare l'errore prima di votare i totali. Il totale di questi due capitoli non fu alterato; ora si tratta di rettificare lo stanziamento del primo.

PRESIDENTE. Dunque il fatto sta così: che la Commissione divise in due il capitolo 6 della proposta originale del Ministero.

Capitolo 6 e capitolo 6 bis.

Io, prima di porre ai voti i nuovi stanziamenti, ho chiesto ripetutamente se ci fosse da togliere o da aggiungere (apparendo sul capitolo 6 la differenza di un milione), e la risposta è stata che si trattava di un equivoco, perchè la somma totale non era stata variata; quindi, se non si facesse la ret-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1880

tificazione, verremmo ad una somma totale votata, alla quale non corrisponderebbero le somme parziali. Per conseguenza rimarrà inteso che il capitolo 6 è stato votato nella somma di lire 195,000, ed il capitolo 6 *bis* nella somma di lire 990,000, le quali due somme formano la somma di lire 1,185,000 proposta dal Ministero.

Veniamo ora al riassunto :

Totale del titolo primo : entrata ordinaria, lire 1,278,457,161 81.

(È approvato.)

Totale del titolo secondo: entrata straordinaria, lire 135,534,385 62.

(È approvato.)

Totale generale : entrata ordinaria e straordinaria, lire 1,413,991,547 43.

(È approvato.)

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

LA PORTA, *relatore*. La Camera ha rimesso alla Commissione generale del bilancio due petizioni...

PRESIDENTE. Mi permetta, onorevole relatore, di osservare che prima vi è da votare il disegno di legge, e poi, quanto alle petizioni, ella potrà riferirne domani dopo votato il bilancio a scrutinio segreto.

Verremo dunque alla discussione del disegno di legge, restando intesi che domani la Commissione riferirà sulle petizioni che furono rimesse alla medesima.

« Art. 1. Sino all'approvazione del bilancio definitivo di previsione per l'anno 1880, il Governo del Re accerterà e riscuoterà, secondo le leggi in vigore, le tasse e le imposte di ogni specie, provvederà allo smaltimento dei generi di privativa secondo le tariffe vigenti e farà entrare nelle casse dello Stato le somme ed i proventi che gli sono dovuti, giusta lo stato di prima previsione annesso alla presente legge.

« Art. 2. È mantenuto anche per l'anno 1880 l'aumento d'imposta di cui all'articolo 1 della legge 26 luglio 1868, n° 4513, ed all'articolo 3 della legge 11 agosto 1870, n° 5784.

« Art. 3. I contingenti comunali d'imposta sui terreni nel compartimento ligure-piemontese restano fissati pel 1880 nella misura in cui furono applicati nel 1875, 1876, 1877, 1878, e 1879, in esecuzione delle leggi 30 giugno 1872, n° 804, 23 dicembre 1875, n° 2857, 30 dicembre 1876, n° 3587, 26 dicembre 1877, n° 4209, e 10 aprile 1879, numero 4823.

« Art. 4. Il Governo del Re è autorizzato ad alienare le tre canoniere *Ardita*, *Veloce* e *Confianza* riconosciute inservibili alla marina militare, con facoltà di omettere per tale vendita la formalità dei

pubblici incanti prescritta dalla legge di contabilità generale.

* Le somme ricavate dall'alienazione di dette tre canoniere saranno imputate al capitolo : *Ricavo per alienazioni di navi* inscritto nella parte straordinaria del bilancio dell'entrata.

« Art. 5. È continuata al ministro delle finanze la facoltà di emettere Buoni del Tesoro, secondo le norme in vigore. La somma dei Buoni del Tesoro in circolazione non potrà eccedere i 300 milioni di lire, oltre le anticipazioni domandabili alle Banche ed ai Banchi di emissione.

« Art. 6. Il Governo del Re è autorizzato ad inscrivere nel Gran Libro del Debito pubblico e ad alienare, invece dei titoli ferroviari contemplati dall'articolo 28 della legge 29 luglio 1879, n° 5002, tanta rendita consolidata 5 per cento quanta basti a ricavare la somma di 62 milioni necessaria per far fronte nel 1880 alla spesa da iscriversi nel bilancio dei lavori pubblici, a termini dell'articolo 24 della legge suddetta.

« La Cassa dei depositi e prestiti farà coi propri fondi, anzichè colla negoziazione dei titoli ferroviari avanti detti, i prestiti necessari alle provincie, ai comuni ed ai loro consorzi per procurarsi nell'anno 1880 le somme occorrenti per il pagamento dei concorsi e delle anticipazioni, di cui agli articoli 4, 5, 11, 15 e 31 della legge sopra detta.

« Tali prestiti saranno fatti colle norme stabilite dalle leggi del 17 maggio 1863, n° 1270 e 27 maggio 1875, n° 2179. »

(Tutti gli articoli del disegno di legge sono approvati senza discussione.)

Domani si voterà a scrutinio segreto questo bilancio, unitamente a quello della pubblica istruzione, al disegno di legge per la convenzione per le stazioni ferroviarie internazionali fra l'Italia e la Francia, a quello della leva militare, e all'altro per dar facoltà al Governo di chiamare in servizio temporario ufficiali di complemento e ingegneri civili.

La Commissione del bilancio poi, votate queste leggi, riferirà sulle petizioni, che le sono state rimesse.

PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE PER LA PROROGA DEL CORSO LEGALE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Grimaldi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

GRIMALDI, *relatore*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge concer-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1880

nente la proroga del corso legale. (V. *Stampato* n° 82-A.)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Grimaldi della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita; e appena distribuita sarà iscritta all'ordine del giorno, perchè è urgente che sia prima della fine del mese votato anche questo disegno di legge.

Domani alle 2 seduta pubblica.

La seduta è levata alle 6 45.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Votazione a scrutinio segreto sopra i seguenti bilanci:

Bilancio di prima previsione pel 1880 del Ministero della pubblica istruzione;

Bilancio di prima previsione dell'entrata pel 1880;

E sopra i seguenti disegni di legge:

Convenzione per le stazioni ferroviarie internazionali fra l'Italia e la Francia;

Leva militare sopra i giovani nati nel 1860;

Facoltà al Governo di chiamare in servizio temporario ufficiali del Genio di complemento, di riserva e di milizia mobile, e di assumere in servizio temporario ingegneri civili per lavori di fortificazioni;

Votazione per la nomina di un commissario per l'esame dei decreti registrati con riserva;

2° Seguito della verifica di poteri. (Elezioni contestate dei collegi di Susa, San Casciano, Atripalda, Riccia);

3° Relazione della Commissione del bilancio sopra petizioni;

4° Discussione del disegno di legge per spese straordinarie per lavori di sistemazione in alcuni porti;

5° Discussione del disegno di legge pel riordinamento dell'arma dei carabinieri.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1880 — Tip. Eredi Botta.